NOTIZIE ISTORICHE INTORNO ALLA SACRATISS. CINTOLA DI MARIA VERGINE CHE SI...

Giuseppe Maria Bianchini

NOTIZIE
ISTORICHE
INTORNO
ALLA CINTOLA DI MARIA VERGINE.

NOTIZIE ISTORICHE

INTORNO

ALLA SACRATISS. CINTOLA DI MARIA VERGINE

Che si conserva nella Città di Prato in Toscana

Descritte

DAL DOTT. GIUSEPPE BIANCHINI DI PRATO

ACCADEMICO FIORENTINO.

All' Illustriss. e Reverendiss. Monsignore

ALESSANDRO ALDOBRANDINI

ARCIVESCOVO DI RODI

Nunzio Apostolico alla Maestà Cattolica di FILIPPO V. Rè delle Spagne ec.

IN FIRENZE. M.DCC.XXII.

NELLA STAMPERIA DI GIUSEPPE MANNI.

Con Licenza de' Superiori.

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS.

MONSIGNORE
ALESSANDRO
ALDOBRANDINI

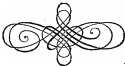
ARCIVESCOVO DI RODI
Nunzio Apoftolico alla Maeftà
Cattolica di FILIPPO V.
Rè delle Spagne

Giufeppe Bianchini.

SICCOME Egli è gran tempo, che l' Italia non folamente, ma tutta la Cattolica Chiefa altresì, con pienezza d' ammirazione, riguarda Voi, ILLUSTRISS. e REVERENDISS. MONSIGNORE, come uno de' Maggiori Prelati della Corte Romana, e le Voftre fin-

singolari Virtù, e le maravigliose Qualità di loda grandemente, ed esalta; così io, che sono uno fra molti, anzi sono uno fralla innumerabil turba, che levai alla chiarezza del Vostro Valore, è gran tempo, gli occhi della mente, e ne ho sempre il merito venerato, ho risoluto adesso di palesare pubblicamente quell' ossequio, e quella venerazione, che occulta finora ho nodrita nel cuore, con dedicare a V. S. ILLUSTRISS. questa mia Opera, che le *Notizie Istoriche* del Sacro Cingolo della Madre di Dio contiene; il quale son già sei secoli, che con distintissimo Culto si conserva in Prato mia Patria, che presentemente ha l'onore d'essere retta, e governata in qualità di Commissario dell' ALTEZZA REALE DEL SERENISS. GRAN DUCA DI TOSCANA, dal Chiarissimo Sig. Senatore Silvestro vostro Fratello. Se questa mia Fatica, riguardo alla debolezza de' miei talenti, non merita, l'onore di essere fregiata del Vostro chiarissimo Nome, può almeno aver la fortuna di comparirvi davanti per l'argomento, che in essa si tratta: imperciocchè, oltre a tante antiche Notizie, alla Città di Prato, ed alla Toscana insieme spettanti, che dalle tenebre alla luce fuori si traggono, la principale materia,

ria, per la singolare Cristiana Pietà, che inse comprende, al Religiosissimo Animo Vostro è interamente convenevole. Io adesso averei un largo campo da inoltrarmi nelle Vostre grandissime Lodi; e potrei rammemorare l'antica generosa chiarezza della Famiglia Aldobrandina, nella quale l'Istorie ben dimostrano, con quanto merito si sieno vedute *le Mitre con purpurei colori*, le Corone; ed i Triregni. Anzi con più giustizia porrei diffondermi in ciò, che è proprio di V. SIG. ILLUSTRISSIMA, che vale a dire, nel dare le dovute lodi a quel Sapere, ed a quella Prudenza, e Fortezza eziandio ne' maneggi più difficili, a quella Rettitudine, ed a quella Ecclesiastica Esemplarità, per le quali cose tanto ammirare vi faceste, e quando eravate Vicelegato di Ferrara, Cherico della Camera Apostolica, e Commissario delle Armi Pontificie in Parma, e Piacenza; e quando foste Nunzio Apostolico in Napoli, e poi alla Repubblica di Venezia; e finalmente adesso, che con tanto onore della Corte Romana sostenete lo stesso grado di Nunzio Apostolico appresso la Maestà Cattolica di Filippo V. Re delle Spagne. Ma sapendo bene, che Voi, per la bella Virtù dell' Umiltà, che sempre

vi accompagna, mal soffrite di ascoltare le vostre vere Lodi, lascio di entrare in un mare sì grande; e solo umilmente vi supplico, ILLUSTRISSIMO MONSIGNORE, a degnarvi di gradire generosamente l' offerta di questo mio Libro, ed insieme della mia servitù. E mentre io spero d' ottenere sovra di me, con benigna condiscendenza, il Vostro autorevole Patrocinio, fo voti al Cielo, acciocchè il Mondo omai esaltato vi veda a quei Gradi più sublimi, che ben dovuti sono alla Vostra Virtù.

A CHI

A CHI LEGGE L' AUTORE.

LA *Divozione, e la Gratitudine mi hanno dato ogni maggior motivo, per iscrivere queste presenti* Notizie Istoriche. *Imperciocchè, e chi sarà mai quegli, che, della Cristiana Cattolica Religione professione facendo, non abbia un cuore di tenera profondissima venerazione ripieno verso Colei, che la Madre del Salvadore del Mondo essendo, tanta, e sì gran parte ella ebbe nella Redenzione nostra? Egli è dunque ben dovere, che, quanto per noi si puote, con divoto spirito Maria sempre Vergine onorata sia, e perchè a Lei ogni più grande onoranza è dovuta, e perchè per sì fatta maniera il suo possente potrocinio possiamo ottenere, senza il quale le nostre speranze, qual tenue fumo, svanirebbero: onde con tutta ragione il Poeta Teologo nell' ultimo Canto del Paradiso, di essa scrisse:*

 Donna

Donna, se' tanto grande, e tanto vali,
Che qual vuol grazia, e a te non ricorre,
Sua disianza vuol volar senz' ali.

La Gratitudine poi, siccome nel cuore d' ogni Fedele dee sempremai, verso sì grande Benefattrice, vivamantenersi, e presente; così ragion vuole, che da tutti coloro, che la Città di Prato per propria Patria riconoscono, con più destinta maniera professata sia, e dimostrata: perocchè la Madre di Dio nella Città nostra le Grazie sue, con istraordinaria abbondanza, ha diffuse, come da questa mia Operetta raccoglier si puote; e così verremo sempre più ad impegnare la Madre della Misericordia nel futuro tempo altresì, ed in tutte le occorrenze, che possono accadere, ad essere verso di noi facile, e liberale del suo potentissimo Patrocinio, essendo pur troppo vero ciò, che in un suo Sermone lasciò scritto S. Bernardo. Dum nos pro acceptis non ingratos exhibemus, locum in nobis facimus gratiæ, ut maiora adhuc accipere mereamur. *Con questi motivi io ho scritto il presente Libro, che la Storia d' una delle più insigni Reliquie in se contiene; e perchè per ordinatamente scrivere, e con autorevole sicurezza, e della nostra preziosissima Reliquia, e di molte altre cose dalla medesima dipendenti, ed alla Città di Prato spettanti altresì, accessoria cosa egli è stato le antiche manoscritte Memorie, ne' pubblici Archivj, nelle Librerie, ed in altri somiglianti luoghi riposte, vedere, e considerare attentamente, io assicuro gli eruditi, e cortesi Leggitori, che tutte le Notizie, delle quali ho trattato, sono state da me con ogni diligenza, senza risparmio di tempo, e di fatica, vedute, riscontrate, e bene esaminate: anzi ho voluto illustrare, e convalidare la mag-*

gior

gior parte delle medesime, e le più solenni, ora con pubblici antichi documenti, ovvero con autorevoli sicure Memorie, ed ora con solamente citare quegli Archivi, e quelle Librerie, nelle quali da me ritrovate furono, e vedute. E perchè, come disse Plinio a Vespasiano; Est benignum, & plenum ingenui pudoris fateri, per quos profeceris, *io non voglio tralasciare di professarmi obbligato al Canonico Girolamo Palli, Vicario Generale di Prato, il quale con dispiacere della sua Patria, mentre io stava terminando questo Libro, è passato all' altra vita; al Conte Giovambatista Casotti Canonico Pratese; ed all' Abate Niccolò Liborio Verzoni, i quali tutti hanno colla squisitezza della loro erudizione al mio lavoro contribuito. Di queste cose io voleva, che il mio Lettore restasse informato, dal quale mentre io aspetto aggradevole approvazione, o benegno compatimento, come per l' altre mie Opere egli si è degnato di fare, gli desidero dal Cielo pienezza di felicità.*

IN-

I N D I C E

DE' CAPITOLI.

Adì 27. di Marzo 1722.

FEde per me Cancelliere infrascritto, qualmente nella Filza vegliante degli Atti dell'Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Canonico Salvino Salvini, Consolo dell'Accademia Fiorentina, esistente nella Cancelleria di detta Accademia, infra le altre cose, vi apparisce quanto appresso, cioè

N*Oi sottoscritti Censori dell' Accademia Fiorentina, in ordine alla disposizione de' Capitoli, e Statuti della medesima, abbiamo veduto, e ben considerato il Libro del Dottor Giuseppe Bianchini di Prato nostro Accademico, intitolato* Notizie Istoriche intorno alla Sacratissima Cintola di Maria Vergine, che si conserva nella Città di Prato in Toscana, ec. *da esso composto per darsi in luce; ed avendolo ritrovato degno d' essere messo alle Stampe, diamo facoltà all'Autore, di potersi denominare, nella pubblicazione di detto suo Libro, Accademico Fiorentino. E per fede della verità, ne facciamo la presente Attestazione questo dì 6. di Agosto 1721.*

Giovangirolamo de' Pazzi primo Censore.

Il Conte Giovambatista Casotti Canonico Pratese secondo Censore.

Pietro Paolo Perier Cancelliere.

NOTIZIE ISTORICHE
Intorno
ALLA SACRATISS. CINTOLA DI MARIA VERGINE
Che si conserva
NELLA CITTA' DI PRATO.

DELLA CITTA' DI PRATO IN TOSCANA E DELLA CINTOLA DI MARIA VERG. NOST. DONNA.
CAPITOLO I.

LA Divina Provvidenza, che sempremai colle sue eterne Determinazioni alla felicità dell' Uomo veggbia, ed attende, volle alla Città di Prato in Toscana quelle cose doviziosamente concedere, che per lo umano vivere bisognevoli sono. Imperciocchè, oltre ad una perfetta salubrità dell' aere, ed alla abbondanza, e purità delle acque, ella è da una fertilissima Campagna circondata, di traffico, e di

negozio bastantemente provveduta; alla qual cosa molto il Fiume Bisenzio contribuisce, che le mura di essa bagna, e rasenta. Ed a tutto ciò altresì aggiugnere si dee, che ella è comodamente in pianura situata, e posta, di popolo ripiena, di Piazze, e di Fontane adorna, e di non ispregevoli Casamenti così pubblici, come privati, corredata. E perchè le umane felicità poco sogliono giovare, se dalla Prudenza, e dal Consiglio sorrette, e maneggiate non sono; quindi è, che per buono regolamento risiedono al governo della medesima alcuni Magistrati, che colla dovuta soggezione a i Magistrati della Città Dominante, e colla obbedienza all' Altezza Reale del Serenissimo Gran Duca nostro Signore, al mantenimento del pubblico bene di quella invigilano seriamente. Ma il Clementissimo Iddio, cui piacque de' beni mondani in cotal guisa arricchire la Città di Prato, non la lasciò per certo di quelle cose manchevole, le quali, lo Spirito riguardando, a bene, e cristianamente vivere molto sono giovevoli. Imperciocchè in essa ben dieci Monasteri di sacre Vergini servono di continovo a Dio; i Religiosi quasi di tutti gli Ordini vi hanno i loro Conventi; e di quel numero di Chiese Parrocchiali ella è fornita, che per lo Popolo, che la riempie, è bisognevole. Ed oltre a ciò per bene ammaestrare, e ne i costumi, e nelle scienze la Gioventù, vi sono le Scuole pubbliche; vi si mantiene il Seminario Vescovile, secondo gli ordinamenti del Sacro Concilio di Trento governato; e vi fiorisce altresì maravigliosamente il Collegio de i Padri della Compagnia di Gesù, il quale da Francesco Cicognini Pratese, fondato fu, e della eredità sua riccamente dotato; in cui a più di cento Giovani Convittori, che da ogni parte d'Italia vi concorrono, quegli zelantissimi Religiosi e le Morali, e le Intellettuali Virtù, con singolarissimo profitto insegnano. Non mancano ancora a i Poveri i loro aiuti, e sovvenimenti: poichè gl' infermi della Città, e del suo Contado curati sono in un amplo, e ben agiato Spedale; in cui altresì coloro, che d' incerti genitori nati sono, si ricevono, e con cura particolare si allevano, e le femmi-

ne

ne spezielmente, quasi che un numeroso Monastero di Religiose elle costituiscano. Sono ottimamente custodite in un Consetvatorio le Fanciulle pericolanti. Stenno aperti due Monti di Pietà; ne' quali ricevendosi in pegno Ori, Argenti, Gemme, Drappi, ed altri Panni, e robe di valuta, s' imprestano denari, secondo il velore delle cose impegnate, acciocchè per queste via stieno gl'illeciti guadagni lontani da ogni sorta di persone: e del primo di questi Monti ne fu eutore il Beato Cherubino de Spoleto, Minore Osservante, quando nell' anno 1476. in Prato zelantissimemente predicava: Il qual Monte, essendo stato nel funestissimo Sacco, dato a Prato dagli Spagnuoli, nel 1512. disperso, e con grande, e pubblico danno tolto via interamente, fu poi dalla munificenza di Clemente VII. Sommo Pontefice, e dalla industria, e generosità di Baldo Magini di Prato, benemerito della sua Petria quanto altri mai, eperto di nuovo nell' anno 1524. e nel suo primiero stato rimesso. E mentre io queste Istoriche Notizie scrivo, si è data esecuzione all' ultima Volontà di Leonardo Scarioni di Prato, il quale, essendo già in Napoli Mercatante, ed ivi della Nezione Veneziena Consolo, lasciò, che della sua emple eredità in Napoli medesimo un Monastero di Sacre Vergini si fondasse, le queli volle, che sieno Cittadine Pratesi, e che si debbano dal Magistrato della Città nostra eleggere; come è ultimamente seguito. E finalmente vi è un Luogo Pio, chiamato il Ceppo, il quele quattordicimile scudi l' anno avendo di entreta, gl' impiega, per obbligo di sua fondazione, in dotare Fanciulle, in sovvenire ai Poveri, ed in altre sì fatte opere di Carità; di modo che il tutto in benefizio de' Pratesi debba ridondare. A tutte queste cose, che con maggiore abbondevolezza ancora comuni sono a tante, e tante altre Città, volle il Cielo un Dono preziosissimo, un Dono Sacrosento aggiugnere, il quale è così singolare, che nessuna altre se ne può dar vanto: E questo è il Cingolo di Merie Vergine, il quale in Prato da molti Secoli si conserve, ed ivi è non meno dalle Toscane Genti, che da i Forestieri d' ogni condizione, e

 d'ogni

d' ogni grado eoo tenera cristiana divozione venerato. Può dunque la Città di Prato gloriarsi, d'aver in se stessa una Reliquia, per la sua antichità maravigliosa, e per la sua qualità tanto grande, rispetto alle altre Reliquie, quanto è maggiore di tutti i Santi la Regina degli Angeli, che con essa ebbe cinto il suo Verginale purissimo Fianco; onde ella potè più d' una volta dallo stesso Gesù Cristo Redentor Nostro essere toccata. Ragion vuole adunque, che per ossequio, e gratitudine verso Maria Nostra Signora, per cui con tanta parzialità la Città nostra è distinta, ed ornata, e del cui podetosissimo patrocinio ella si pregia, che in quella maniera migliore, che le forze dell' ingegno mio permetteranno, vada le Notizie Istoriche intorno al sacratissimo suo Cingolo descrivendo; della qual cosa spero, che le pie, e religiose Persone contentezza ne sentiranno; e se forse non soddisfarò pienamente alla loro espettazione, il mio buon genio, e la mia divozione riguardando, benignamente mi averanno per iscusato.

COME

Come Maria Vergine Madre di Dio diede la sua cintola a S. Tommaso Apostolo.

CAPITOLO II.

OLENDO Io raccontare, come Maria Vergine nostra Signora diede all'Apostolo S. Tommaso il suo preziosissimo Cingolo, fa prima di mestiere, che io prenda a discorrere del Transito santissimo, che Ella, *sciolta da tutte qualitadi umane*, fece da questa mortale alla eterna Vita, cioè al Cielo, stanza di sempre durevole Beatitudine, e dove nulla di *più si brama, nè bramar più lice*. Io dico adunque colla autorità di S. Giovanni Damasceno, del Metafraste, e di Niceforo Calisto, non rigettata, ma seguitata bensì, siccome in altre cose, così ancora intorno alle particolarità del Transito di Maria Vergine Madre di Gesù Cristo, dal Cardinal Baronio eziandio; io dico adunque, che poco avanti, che la Madre di Dio morisse, fu a Lei dal suo Divino Figliuolo un Angiolo mandato, acciocchè datole prima un Ramo di Palma, in segno di Vittoria, le avvisasse, che imminente era il tempo di sua santissima Morte, e che, essendo gli Apostoli per diverse Parti del Mondo a disseminare la Legge Evangelica impiegati, furono tutti [toltone S. Tommaso] per Divina onnipotente volontà, per aria in Gerusalemme portati, ed in quel luogo appunto, ove Ella dimorava, condotti. Presenti furono gli Apostoli al Transito di nostra Donna; e poichè Ella morta fu, essendo eglino per gran dolore, che in riguardo alla mancanza della Madre del Salvadore, e Maestro loro sentirono, tristi, e piagenti, ordinarono, che al Sacratissimo Corpo di essa, il quale deesi credere, che vestire, ed ornare facessero con decorose vestimenta, data fusse sepoltura. E mentre, che il Santissimo Cadavero al Sepolcro condotto era, un certo Ebreo miscredente, ed empio, si sforzò con sacrilega baldanza di gettarlo per terra; ma appena egli l'ardita mano distese,

che

che ella tosto s' inaridì, talchè più adoperar non la potea; onde di suo errore avvedutosi, tutto tremante pregò gli Apostoli, che per loro Orazione sanato fosse; e quegli per lui il sommo Dio, e la gran Madre di esso pregando, la sanità, che prima aveva, gli ottennero. Riposto finalmente nel Sepolcro il Sacrosanto Corpo, indi a poco sovraggiunse l' Apostolo S. Tommaso, ancora egli per Divina Volontà colà condotto. E perchè agli altri Apostoli parea, che egli la Morte di Maria Vergine credere non volesse, al Sepolcro il condussero; ed alzata la pietra, che il copria, per mostrargli il Sacro Cadavere, videro, che più non vi era, e conobbero allora, che la gran Madre di Dio col Corpo, e coll' Anima al Cielo assunta fu, siccome altresì ogni buon Cattolico di presente tiene, venerandone con Santa Chiesa solennemente la memoria. Questo è quanto intorno al Transito di nostra Donna coll' autorità de' mentovati Sacri Scrittori io intendo di raccontare. Ma intenzione mia essendo principalmente di scrivere, come la Madre di Dio diede il suo Sacro Cingolo all' Apostolo S. Tommaso, io soggiungo alle cose fino adesso narrate, che mentre, che S. Tommaso venne a Gerusalemme, e per lo monte Uliveto passando, in tempo già, che Maria Vergine morta era, e sepolta, levò gli occhj in alto, e vide la Regina degli Angioli, che col suo Sacratissimo Corpo, da un celestiale sfolgorante lume circondata, al Cielo n' andava: e quegli allora, inginocchiandosi, che di lui misericordia aver volesse, divotamente la supplicò, e colla sua benedizione qualche segnale ancora le domandò, per cui la maravigliosa Assunzione di Lei al Cielo potesse dimostrare: ed Ella, le preghiere di lui graziando, lo benedisse, e levandosi dal Santissimo Fianco la sua Cintola, colla quale, e con gli altri vestimenti fu nel Sepolcro collocata, allo stesso S. Tommaso la gettò, e la diede. L' Apostolo allora con somma devozione, e tenerezza prendendola, a ritrovare gli altri Apostoli se n' andò, i quali a lui dicendo, che la Madre di Dio morta era, dispiacenza mostrarono, che al suo Transito ritrovato non si fosse; ed interrogati

da

da esso, ove avessero sepolto il Corpo di Lei, gli fu tosto dimostrata la Tomba, ma egli francamente dicendo, che ivi il Sacrosanto Corpo non si ritrovava, pieni tutti di maraviglia, isbigottitisi, ed avendo S. Pietro ripreso prima S. Tommaso, quasi creder non volesse la morte di nostra Donna, come altra volta la Resurrezione di Gesù Cristo credere non volea, se n' andarono al Sepolcro, ed apritonlo, come eziandio di sopra narrato abbiamo, e non veggendovi più il Santissimo Cadavere, si smarrirono affatto per lo stupore: ed allora S. Tommaso raccontò loro, come la cosa passata era, ed a ciascuno mostrò la Cintola di Maria Vergine, dell' Assunzione sua al Cielo chiarissimo segnale. In questa maniera ottenne S. Tommaso dalla Madre di Dio la preziosissima Reliquia del suo Sacrosanto Cingolo; e benchè di ciò da i più antichi Scrittori Ecclesiastici non sia stata fatta espressamente menzione, ne fu nondimeno ricevuta la notizia fin da quel tempo da i Fedeli, e divoti Cristiani, e poi per tradizione, ne fu continuata sempre la memoria fino a i nostri giorni, con un culto distintissimo, verso questa gran Reliquia. E che quanto io dico sia vero, ben lo dimostrano, oltre a non pochi Scrittori, che di ciò hanno trattato, le seguenti notizie, ed osservazioni. Indubitata cosa si è, che trall' Orto di Getsemani, ed il Monte Uliveto vi è tuttavia, e si vede un Masso, sul quale per antica tradizione si dice, che cadesse la Cintola, che Maria Vergine diede a S. Tommaso, quando al Cielo se n' andava; e della Cintola stessa ancora nel medesimo masso la forma impressa, per quanto si crede, miracolosamente, ed incavata si vede. Di questo Masso, e della Cintola sopra di esso caduta, quando all' Apostolo fu data da Maria, ne fanno menzione coloro, che del viaggio di Terra Santa hanno scritto, asserendo, che tutti i Pellegrini, che a visitar vanno quei Luoghi Santi, anche alla vista di questo Masso si portano, per la venerazione, e per la memoria del fatto, che si dice essersi seguito, e perchè alcuni anni d' Indulgenza per questa visita ottenere si possono. Ed io ho con Persone di credenza degnissime, che in quei

Santi

Santi Luoghi ſono ſtate, ragionato, le quali aſſerito mi hanno, che più volte fu da loro per divozione queſto Maſſo viſitato, in riguardo alle coſe di ſopra narrate; e che moſſe da una ſanta curioſità, oſſervarono attentamente la forma della Cintola in eſſo impreſſa, e conobbero, che con quella impreſſione, sì per la lunghezza, come per la larghezza di eſſa, la ſacra Cintola, che in Prato ſi cuſtodiſce, e ſi venera, appunto ſi rappreſentava. Confermano non poco altresì, che Maria ſuo Cingolo deſſe a S. Tommaſo, moltiſſime Relazioni, ovvero, come anticamente ſi dicea, Leggende di queſto fatto; le quali di antico carattere, ed in cartapecora eziandio, non ſolo per le caſe private, ma ne' pubblici luoghi, e nelle Librerie ſi conſervano. E di queſte antiche Relazioni, o Leggende, nelle quali ancora, come la Cintola a Prato portata foſſe, ſi racconta, nel proſeguimento di queſte Notizie, in un Capitolo di per ſe, nel quale anche una intera Relazione rapporterò, ho determinato, colle oſſervazioni neceſſarie, e per confermazione maggiore della verità, di ragionare. E perchè viepiù ſempre la credenza de' Fedeli intorno a ciò ſi conoſca, non poco indizio, e chiarezza ne danno molte antichiſſime Sculture, e Pitture, e di quegli ſteſſi tempi altresì, ne' quali l' Arte del dipingere, per opera di Cimabue, e di Giotto a riſorgere incominciò. E queſte Sculture, e Pitture in molti Luoghi, e Città vedere ſi poſſono. Imperciocchè, ſenza rammemorare quelle, che ſono in Prato, e rivolgendoci alla maraviglioſa, e gran Chieſa Metropolitana di Firenze, detta altramente S. Maria del Fiore, ſi vedrà eſteriormente, ſopra la Porta laterale, che guarda nel mezzo tralla ſtrada de' Servi, e quella del Cocomero, ſi vedrà, dico, ſcolpita in marmo, Maria Vergine, che di ſu alto a S. Tommaſo la Cintola dona, e conſegna, opera del celebre Scultore Iacopo della Quercia, grandemente dal Vaſari nella Vita di eſſo commendata. La ſteſſa coſa appunto ſi vede ancora dipinta di maniera antica, ed in Firenze pure, nella facciata delle ſtanze della Santa Inquiſizione, che accanto ſono alla gran Chieſa

di

di S. Croce de' Minori Conventuali, ed è fattura di Lorenzo di Bicci, tralle altre sue la più stimata. Nella medesima Città di Firenze, oltre a molti altri luoghi, si può questo stesso fatto, sempre d'antichissima maniera dipinto vedere, e nella Cappella degli Spini, posta nella Chiesa della Santissima Trinità de' Monaci Vallombrosani; e nella Chiesa di S. Tommaso Apostolo in Mercato Vecchio, tenuta comunemente, come attesta Ferdinando Leopoldo del Migliore nella *Firenze illustrata*, per una delle prime, che fondate fossero in Firenze; poichè in questa Chiesa, Maria Vergine la sua Cintola a S. Tommaso consegnante si vede, dipinta nella Tavola dell'Altare Maggiore, fattavi già collocare nel 1460. dal gran Cosimo de' Medici, Padre della Patria, in cambio d'altra simile, che fino nell'anno 1195. da un certo Marchisello dipinta, era ivi stata posta: e finalmente nella Chiesa ancora delle Monache di Annalena, al primo Altare a man destra in entrando. Fuori di Firenze, senza andare ogni Terra, ed ogni Città rammemorando, vedere si puote la Madre di Dio, da vecchia mano delineata, in atto di dare a S. Tommaso la sua Cintola, in Pisa nello Spedale di S. Chiara, in una stanza chiamata la Medicheria, ed in Venezia in uno Altare della Chiesa dell' Insigne Monastero di S. Lorenzo. E finalmente in Ortona Città dell'Abruzzo, non solo è dipinta nostra Donna, che suo Cingolo a S. Tommaso consegna, nel Chiostro de' Minori Osservanti, ma nella Chiesa Cattedrale ancora, nella Cappella, in cui, come leggesi nel Martirologio Romano, e nelle Note al medesimo del Padre Agostino Lubino Agostiniano, si conserva il sacro Corpo di questo glorioso Apostolo, e come lasciò scritto altresì il Padre Francesco Maria Pagnozzi da Pistoia Cappuccino, nella sua *Maria Trionfante*: essendo ben dovere, che si veda la memoria di un dono così considerabile, che la Regina degli Angioli fece a S. Tommaso, in quel luogo appunto, ove riposa il Corpo del medesimo. Da tutte queste cose ben raccogliere, e dedurre se ne puote la tradizione, che è sempre stata presso i Fedeli, che la

 Cin-

Cintola di Maria nostra Donna fosse da essa data all'Apostolo S. Tommaso. E benchè S. Antonino Arcivescovo di Firenze, seguitato dal Cardinale Baronio, nella sua Somma Istorica, come cosa apocrifa consideri la narrazione di questo fatto; nondimeno perciò non si rompe già, e non si toglie via la tradizione, che in ogni tempo se n'è mantenuta. Perciocchè nello stesso tempo, che S. Antonino vivea, e che la sua Istoria scriveva, moltissime pubbliche Sculture, e Pitture erano in Firenze, come di alcune abbiamo già fatto menzione, le quali la Madre di Dio sua Cintola a S. Tommaso consegnante rappresentavano: e molte ancora ne' suoi medesimi tempi si dipinsero, e si scolpirono, ed in pubblico, distinto luogo si collocarono, come fu quella sopra la Porta laterale della Metropolitana di Firenze, fatta da Iacopo della Quercia, Scultore; e quell'altra nella facciata delle stanze della S. Inquisizione, accanto a S. Croce, dipinta da Lorenzo di Bicci, nel tempo appunto, che S. Antonino era Arcivescovo: e pure egli non proibì giammai, che questa Istoria si dipingesse, e che alla pubblica venerazione si ponesse; e nè meno ordinò, che le già dipinte, e scolpite, fossero guaste, e levate. Dal che ben si raccoglie, che, siccome in qualsivoglia altro luogo, così anche a Firenze nè meno, per una particolare opinione di S. Antonino, non restò giammai interrotta la tradizione del dono preziosissimo, che Maria Vergine fece di sua Cintola a S. Tommaso. E quanta forza nella Chiesa abbia la Tradizione, eziandio puramente Ecclesiastica, come è questa, di cui si ragiona, non parlando di quella Santissima, che Apostolica si chiama, poichè da sacrosanta, e più sublime sorgente ella deriva, ben lo insegnano i Teologi della Chiesa Cattolica, tra i quali vi è chi afferma, che se si togliessero via queste umane Tradizioni, molte cose, che adesso nella Chiesa con Cristiana pietà venerate sono, necessariamente vacillerebbero: ond'è, che io giudico, che molta considerazione aver si debba a ciò, che disse S. Girolamo nell'Epistola 52. della nuova edizione di Parigi, a Lucinio indirizzata, in cui si legge.

Ego

Ego illud breviter te admonendum puto, Traditiones Ecclesiasticas, (præsertim quæ Fidei non officiunt) ita observandas, ut a maioribus traditæ sunt. E spezialmente si dee ciò intorno alla nostra Sacratissima Reliquia praticare; della quale, oltre alla Tradizione, alcune rivelazioni ancora per Divino Volere a sante, e divote Persone accadute, e dalla Chiesa non proibite, nè rigettate, si leggono, per le quali, che Maria Vergine il suo Cingolo donasse a S. Tommaso, si conferma. Ma, ritornando a S. Antonino Arcivescovo, benchè egli consideri, come narrazione non vera, che la Regina degli Angioli al Cielo andandone, la sua Cintola a S. Tommaso gittasse, nulladimeno egli è di parere, che questa Santissima Reliquia, in qualsivoglia maniera a noi fosse già lasciata, possa essere presso i divoti Cristiani, e da loro con venerazione conservarsi; poichè nel medesimo citato luogo soggiugne, che piamente creder si puote, che il Cingolo di Lei sia in questo Mondo, il quale si dice essere in Prato, ed al popolo pubblicamente mostrarsi, e queste sono le stesse sue parole. *Satis piè credi potest, Cingulum eius haberi in terris, quod dicitur Prati esse, & populo ostenditur*.

PER QUAL MANIERA, ED IN CHE TEMPO LA CINTOLA DI MARIA VERGINE FOSSE PORTATA A PRATO IN TOSCANA.

CAPITOLO III.

IO Non credo, che presentemente necessaria cosa sia, che io discorra intorno alla Cintola di Maria Vergine, che in Costantinopoli si conservava, della quale S. Germano Arcivescovo di quella Imperiale Città, che fioriva nell'anno di nostra salute 720. ed il Monaco Eutimio, che vivea l'anno 1118. ne' loro Sermoni, o sieno Omilie, lungamente ragionarono, la divozione, tra molte altre cose, la quale verso di essa avea l'Imperatore Arcadio, rammentando: e dello essersi interamente conservata, come se di poco tempo stata fosse tessuta, gran caso, e molta stima facendo. Non credo, torno a dire, che necessaria cosa sia, che intorno a questa Cintola di Maria io ragioni; perciocchè giudico sicuramente, che diversa sia dalla nostra; e questo mio giudizio è corroborato dal non essere quella stata descritta da' mentovati Scrittori con quei segni più proprj, che la nostra distinguono, i quali non sarieno stati posti sotto silenzio dall'uno, e l'altro Scrittore, che sì minuti furono, ed attenti nel descriverla; e molto meno avrebbero tralasciato di far menzione, che ella fu da Maria Vergine nella sua Assunzione al Cielo data all'Apostolo S. Tommaso, come si crede con tutta sicurezza, che fosse la nostra, e come abbiamo evidentemente nel passato Capitolo dimostrato. Non intendo già di mettere in dubbio veruno la Cintola, di cui scrissero S. Germano, ed il Monaco Eutimio, se ella possa essere di Maria nostra Donna; perciocchè e la nostra, e quella, che in Costantinopoli si venerava, io credo, che sieno della Madre di Dio; quella, che in Costantinopoli era, sarà stata una di quelle Cintole, che Maria in qualche tempo di sua vita adoperò; e la nostra, che

in Prato si conserva, oltre ad essere una di quelle, che la Vergine Santissima adoperata avea, quella è ancora, colla quale, e con gli altri vestimenti, nel Sepolcro fu ella posta dagli Apostoli, e poi al Cielo andaudosene, fu da essa a S. Tommaso, in segno di sua Assunzione, consegnata. Ora dovendo scrivere per qual maniera, ed in che tempo questa Sacratissima Cintola fosse a Prato portata, dirò in primo luogo, chi fosse quegli, che dal Cielo fu scelto a portare a Prato Tesoro sì grande, per lo quale tanto bene, e felicità provenuta è alla nostra Patria. Questi fu un Pratese, che senza altro cognome appellavasi, e sempre poi appellato si è, Michele; di qual condizione, e nascita poi egli si fosse, coloro, che di lui scrissero, non ben tra loro s' accordano; perciocchè altri dicono, che egli era de' Dagomari, Famiglia Pratese, nobile, e molto potente in quei tempi, e figliuolo di Messere Stefano di Messer Dagomaro; il quale divenuto Capitano di una squadra di Giovani Pratesi, che l' anno 1096. andarono alla celebre Guerra di Terra Santa, invitati da un Breve Apostolico di Urbano Secondo, condusse altresì con esso seco, tragli altri Soldati Pratesi, il suo figliuolo Michele; il quale, dopo la Guerra, trattenutosi per molti anni in quei Paesi, ora in un luogo, ora in un altro andando, e forse la mercatura esercitando, tornò finalmente alla Patria, e la preziosissima Cintola seco portò, per quella maniera, e come appresso si racconterà. Altri poi, concordando, che questo Michele indubitatamente di Prato fosse, lo fanno di onesta sì, ma di povera condizione (e questa opinione è dell' altra più probabile) e dicono, che desideroso di tentare sua fortuna, e procacciare a se colla sua industria, avere, e denaro, sul cominciamento del duodecimo Secolo abbandonò Prato, sua Patria, ed in molti, e diversi luoghi andando, e sempre sue mercatanzie, secondo le proprie forze, facendo, si condusse in Alessandria d' Egitto, e poi verso la Palestina incamminandosi, a Gerusalemme finalmente pervenne, dove la Sacratissima Cintola di Maria, e per se, e per la Patria sua egli ebbe la bella fortuna di acquistare.

Im-

Imperciocchè, per farsi dal suo principio, fa di mestiere ricordarsi, che la Cintola fu data dalla Madre di Dio all' Apostolo S. Tommaso, condotto miracolosamente in Gerusalemme, di dove egli era occupato a predicare il Vangelo, siccome condotti furono prima di lui gli altri Apostoli, acciocchè al Transito di nostra Donna presenti si ritrovassero. E dovendo S. Tommaso, dopo essere accadute, ed aver fatte le cose tutte nel passato Capitolo raccontate, tornarsene ad esercitare il suo Apostolico Ministero nelle Provincie, che a lui assegnate furono, consegnò la preziosissima Ciotola ad un buono, e pio Uomo di Gerusalemme, che la Cristiana Religione professava, e molto a lui la raccomandò, acciocchè con tutta la diligenza, e devozione la conservasse. Accettò egli, e pigliò questo gran Tesoro con tutta la contentezza del suo spirito, e considerandolo sempre come la più preziosa cosa, che avesse, e che potesse lasciare a' suoi descendenti, lo raccomandò loro talmente alla morte sua, che di generazione in generazione fu sempre con ogni premora, e riverenza conservato, e venerato altresì; e tutto ciò si ricava da molte antichissime Relazioni manoscritte intorno alla consegna, che di sua Cintola fece a S. Tommaso Maria Vergine, per dimostramento della sua Assunzione al Cielo, delle quali Relazioni, e della loro autorevole antichità, si parlerà in altro Capitolo, come già si è accennato. E si ricava, e s' impara dalle medesime Relazioni altresì, che la Sacra Cintola sempre da uno in un altro de i descendenti di quel primo, che l'ebbe dall' Apostolo, passando, finalmente pervenne alle mani di un Sacerdote, il quale, secondo la disciplina, e la costumanza della Chiesa Orientale, con vincolo di matrimonio legato essendo, una figliuola avea, che Maria appellavasi, alla quale, e perchè donzella, e vergine era, e perchè al Padre molto cara, e diletta, la Ciotola di Nostra Donna in serbo diede. Or nelle mani di questa Fanciulla ritrovandosi la Cintola, egli accadde, che il nostro Michele, nel tempo che in Gerusalemme si tratteneva, vide costei, e sentendosi preso dalla sua bellezza,

lezza, cominciò frequentemente a passare per la contrada, ov'ella abitava, e poi anche a parlare con esso lei; ed alla fine tant' oltre andò la bisogna, che la Madre della fanciulla dandovi il suo consenso, ma senza che ne avesse contezza il Padre, che forse acconsentito non avria, Michele occultamente la sposò, non essendo in quel tempo li sì fatti clandestini matrimonj dalla Chiesa proibiti, ma permessi bensì. Dopo che Maria sposata fu da Michele, egli si trattenne per qualche tempo in Gerusalemme, senza che alcuno mai di questo lor Matrimonio indizio veruno aver potesse. Ma la Madre della Sposa temendo fortemente, che se l' affare palesato si fosse, e agli orecchi di suo Marito pervenuto, egli avesse preso delle fiere resoluzioni, fino fosse contra la vita dello stesso Michele, perciocchè veduto avrebbe, che la sua Figliuola, non sapendolo egli, che Padre n' era, Marito preso avea, a quel, che forse più importava, non della sua Città, e del suo Paese, ma forestiero; chiamò ella a sè Michele, e così gli disse: Tu hai segretamente sposata la mia Figliuola, e già qualche tempo passato è, ed altri non vi è, che il sappia, se non io, che come madre all' onesto tuo desiderio mi piacque di acconsentire; e perciò credendo sicuramente, che se questo tuo matrimonio si manifestasse, disconvenienti cosa fossero per accadere, io ti consiglio, che in Toscana al tuo Paese nascosamente faccia ritorno, e con esso teco la mia Figliuola, oramai tua Moglie, conduca. Io per dote della tua Sposa oro, od argento non ti darò; poichè senza manifestarlo al mio Marito, ciò far non potrei: ti darò bensì in luogo di dote una cosa tanto preziosa, che dell' istesse miniere dell' argento, e dell' oro di maggior valore sarà; e questa è la Cintola di Maria Vergine Madre di Dio; la quale avendola ella data, nella sua Assunzione al Cielo, all' Apostolo S. Tommaso, egli poi ad uno degli antichissimi Uomini della nostra famiglia la consegnò, acciocchè la guardasse, e conservasse; e gli disse, che alla era la Cintola di Maria Vergine, e da esso essendo stata lasciata, e con molta premura raccomandata

a' suoi

a' ſuoi deſcendenti, in poter noſtro alla fine pervenne. Se tu averai quella ſtima, e quella vanerazione, che ſi conviene ad una Reliquia sì grande, non ti farà mai per mancare, dovunque tu ti ritrovi, coſa veruna, di che tu poſſa aver di biſogno. Michele aſcoltato avendo quanto la ſuocera ſua detto gli avea, tutto allegro le riſpoſe, che ben volentieri fatto avrebbe ciò, che ella volea, e che di buona voglia la Sacratiſſima Cintola ſeco porterebbe; ed allora ella la Cintola di noſtra Donna in una caneſtrina di giunchi marini gli diede, e gli donò; e quando poi tempo gli parve opportuno, con la ſua Spoſa Maria verſo Italia, or per terra, or per mare incamminandoſi, in Toſcana e' ſi conduſſe, ed a Prato, ſua dilettiſſima Patria intorno alla metà del Meſe d' Agoſto ritornò, nell' anno del Signore 1141. In queſto tempo, ſiccome per qualche ſecolo dopo, i Prateſi godevano la loro nativa libertà, e governavanſi a forma di Repubblica, come altre Città, e Terre della Toſcana allora faceano: io diſſi, che i Prateſi godevano la loro nativa libertà, perciocchè Prato fu edificato, e fatto in luogo libero, comprato a queſto effetto col danaro comune da quelle Genti, che con ampla popolazione già abitando nel vicino Monte Chiavello, dalle inſopportabili continove moleſtie de' Conti Guidi, e d' altri Signori confinanti ſi vollero ſottrarre: della qual coſa gl' Iſtorici Toſcani chiaramente ne diſcorrono. E nel medeſimo anno ancora 1141. in cui Michele ritornò alla Patria colla Cintola, la Chieſa Collegiata di Prato, ſotto l' invocazione di S. Stefano Primo Martire, della quale egli è il Padrone, retta, e governata era con Titolo, e Dignità di Propoſto da Ildebrando, il quale nelle antiche pubbliche memorie, ſecondo il coſtume di quei tempi, ſenza cognome vien poſto. Abitava allora il Propoſto in un bene agiato, ſecondo quella età, e decoroſo Palazzo, che la Propoſitura ſi appellava; nella quale molti Canonici della ſteſſa Chieſa inſieme con eſſo lui viveano, e per qualche ſecolo dopo a così vivere continuarono, nella maniera appunto, che in quei tempi, ſecondo l' antica diſciplina della Chieſa i Canonici delle Chieſe Catte-

drali

drafi co' loro Vescovi insieme abitavano. Or dunque essendo alla Patria ritornato Michele, si pose ad abitare in una sua Casa, rimpetto alla Chiesa Collegiata di S. Stefano, ovvero dir vogliamo, alla Propositura. E benchè Michele pensato avesse, di donare al Proposto la Sacratissima Reliquia della Cintola, acciocchè con più decoro, e venerazione conservata fosse, non potè mai interamente risolversi a ciò fare, se non quando vicino fu alla morte; poichè un così tenero divoto amore le portava, che non sapea da se stesso, e dalla Casa sua allontanarla. Ed in questo tempo egli la custodiva con una gelosia sì grande, che rinchiusa la teneva in un forziere, ovvero, come in una delle più antiche manoscritte Relazioni, già accennate, si legge, *in uno Soppidiano, e facevavi ardere di notte una lampana accesa a suo onore: e tale paura avea, che non gli fosse tolta, che ogni notte vi si ponea suso a dormire.* Le quali cose, cioè del fare ardere una lampana avanti al luogo, ove nascosa la tenea, non solo di notte, ma di giorno altresì, e del porvisi sopra a dormire per lo timore, che tolta non gli fosse, in tutte quante le altre, sì antiche, e sì moderne Relazioni della Cintola si leggono ancora; come pur vi si legge, che ogni volta, che Michele sovra quel forziere, ovvero soppidiano, dove la Cintola rinchiusa era (il quale veramente sarà stato un forziere, che serviva di soppidiano al suo letto) a dormir si ponea, ogni mattina poi risvegliandosi, sul nudo terreno, e pavimento della stanza a giacer si ritrovava; e assai volte fu tutto ciò da alcuni suoi amici, e familiari osservato; e creduto fu, che questo per Divino volere accadesse, e che da mano Angelica sul terreno egli collocato fosse; acciocchè e' conoscesse, quanto disconvenevole cosa era il dormire sopra una Reliquia sì grande: nella qual maniera di operare egli nondimeno, benchè con forte sua ripugnanza, volle persistere, combattuto ora dalla reverenza verso la Reliquia, ora dal timore, che la Cintola levata, e tolta via non gli fosse.

Passarono non pochi anni, dopo che Michele ritornato fu alla Patria, sempre nell' accennato modo diportandosi,

e cristianamente, e con molta divozione verso la Madre di Dio vivendo, quando finalmente fu da una gagliarda infermità assalito; ed essendo in età decrepita, e sentendosi omai vicino alla morte, mandò a pregare il Proposto, acciocchè a visitarlo andar volesse, poichè alcune cose con esso lui necessità avea di conferire. Il Proposto, che allora Uberto si chiamava, essendo già morto Ildebrando, e Ubaldo ancora, che ad Ildebrando succedè; nella qual cosa fu preso sbaglio nell' aggiunta all' Italia Sacra dell' Ughelli, della nuova edizione di Venezia, dove si fa succedere Uberto ad Ildebrando; e si ascrisce di più, che Michele nell' anno 1141. consegnasse ad Uberto la Cintola, cioè nell' anno stesso, che egli tornò alla Patria; la qual cosa non puore in veruna maniera sussistere; poichè per pubblici Instrumenti, e per altre sicure memorie abbiamo, che nel 1141. fosse Proposto Ildebrando; e che Michele non consegnò al Proposto, se non alla sua morte, la Cintola, e che nel 1148. era Proposto Ubaldo, e nel 1153. reggeva questa Chiesa Uberto, e per molti anni poi, e fino al 1175. la governò; al quale Uberto appunto da Michele, essendo già moribondo, fu data la Cintola intorno all' anno 1174. Il Proposto, io torno a dire, che allora Uberto si chiamava, con alcuni de' suoi Canonici alla visita di Michele si portò, il quale, dopo le accoglienze alla persona del Proposto dovute, così prese a favellargli. Iddio oramai mi ha costituito in uno stato tale, che poco più di vita mi resta: e perciò ritrovandomi avere presso di me un Tesoro grandissimo, quello lasciare, e donar voglio alla vostra Chiesa, acciocchè custodito, e per sempre conservato sia, ed oltre a ciò questa mia Casa ancora alla vostra medesima Chiesa di lasciare intendo. Ed avendogli poi Michele manifestato, che il Tesoro, che lasciar volea, era la Sacratissima Cintola di Maria sempre Vergine, la quale ella diede a S. Tommaso, quando al Cielo fu assunta, gli raccontò ancora, per qual maniera ottenuta avea Reliquia sì preziosa, e come presso di se conservata fino a quel tempo, e tutto ciò, che gli era accaduto, e poi la sacrosanta Cintola in quella

la stessa Canestrina di giunchi marini, nella quale ricevuta l' avea, al Proposto Uberto diede, e donò. Il Proposto ricevette, e prese la Santa Reliquia; ma non credendo nel cuor suo, che la Cintola fosse di Maria Vergine, poco conto mostrò di farne, e senza pubblicar ciò ad altri, ordinò, che posta fosse in uno di quei luoghi della Sagrestia, ne' quali i sacri Vasi, e gli Ecclesiastici Paramenti si tengono. Per questa sì fatta maniera fu portata a Prato in Toscana la Cintola di nostra Donna; la qual cosa, oltre alla comune credenza, che per lo spazio di quasi sei secoli ne hannn avuta sempre i nostri Maggiori, ed i popoli stranieri ancora, resta chiaramente confermata dalle taote, e tanto antiche Relazioni della Cintola alrte volte rammemorate, e dalle antiche Dipinture altresì. Perciocchè non solameote nella Cappella, ove adesso si conserva questa Reliquia, dipinto si vede da antico Professore, quando dalla Madre di Dio ebbe la Cintola S. Tommaso; quando Michele Maria sposò; quando dalla Suocera il Canestrino colla Ciarola ricevette; quando a Prato tornossene; quandn nel sorziere, ovvern nel soppidiano, la Reliquia tenendo, sopra vi dormiva, ed in terra, risvegliandosi, si rrovava; e quandn infermarosi, la Cintola al Proposto diede, ed egli nella sua Chiesa portolla. Ma tutto ciò si vede ancora in Prato in una stanza della Casa Parrocchiale del Curato di S. Lucia, molto anticamente dipinta, con altre cose alla Cintola appartenenti, delle quali, oramai per la lunghezza del tempo, e per la poca eura avurane, quasi affatto guaste, mi converrà altrove far parole. Degna però di particolare osservazione è una lunga, ma stretta Tavola, ehe serve di gradino alla Mensa dell' Altate, che è nella Cappella del Palazzo Vescovile di Prato; poichè in essa, di antichissima, ma esprimente maniera, e con piccole, e bene intese figure, tutte le accennare cose, che alla trallazione a Prato del Sacro Cingolo si appartengono, sul legnn delineate si vedonn. Non sarà fuor di proposito fare presenremente ricordanza, che questa Tavola era già nell' antico Oratorio di S. Martino, poco distan-

te dalla Città di Prato, ed ivi ad un altro Altare per gradino serviva:.ed essendo stata osservata da Monsignor Michel Carlo Visdomini Cortigiani, nostro amatissimo Vescovo, morto già negli anni ultimamente trascorsi, e da tutti i buoni teneramente compianto, in riguardo a quelle sue ammirabili qualità, e di vigilantissimo Pastore, e di amorevolissimo Padre, la fece egli, per sua special divozione, collocare per gradino sull' Altare della Cappella del suo Palazzo di Prato, dopo di avere ricompensato con altro somigliante ornamento l' Altare di quell' Oratorio, dal quale ordinato avea, che fosse levata. Nè minor forza ha di comprovare quanto finora scritto abbiamo, il Ritratto del nostro Michele, che, tragli altri degli Uomini Illustri di Prato, in una stanza terrena del Palazzo Pubblico veder si puote; il qual Ritratto, opera di antico Artefice, tiene in mano il Canestrino, nel quale la Cintola fu portata, ed ha nella parte inferiore una inscrizione, per la quale s' impara, qual persona in esso si rappresenta. E finalmente si conserva ancora lo stesso Canestrino di giunchi marini, il quale di drappo presentemente ricoperto essendo, sta nel medesimo luogo rinchiuso, in cui la Sacratissima Cintola si conserva.

DELLA

DELLA MANIFESTAZIONE DELLA SACRATISS. CINTOLA E DELLA CREDENZA, CHE IL POPOLO EBBE VERSO LA MEDESIMA.

CAPITOLO IIII.

MARAVIGLIOSE, E di alto Misterio ripiene sono state sempremai le Operazioni della Divina Onnipotenza, la quale, non già colle medesime regole, che dagli Uomini, nel disporre le cose loro, sogliono praticarsi, ma con diverse bensì altissime misure, e da noi non intese, le sue eterne deliberazioni dispone, e l'Universo regge, e governa. La qual cosa ben volle Iddio, che conosciuta fosse nella manifestazione della Cintola della sua Santissima Madre: perciocchè, contra la volontà del Proposto, che, dubitando se questa Reliquia tale fosse, qual da Michele riferito gli fu, pensò di tenerla più tosto nascosa, e non le procurare per mezzo del suo zelo, e divozione, onore, e decoro; per Divino volere, e con miracolosa maniera fu poi creduto, che la Cintola fosse di Maria Vergine, non solamente dal Proposto, e dal Popolo Pratese, ma dalle vicine, e dalle lontane Genti altresì, e da Personaggi per dignità, per potenza, e per santitade ancora ragguardevolissimi: dal che poi un continovo, e non mai interrotto culto, e venerazione per molti secoli ne provenne, e seguita sempre più. Delle quali tutte cose nella descrizione di queste Notizie distintissima ricordanza si farà, acciocchè chiaramente si conosca, e per li miracolosi avvenimenti, e per la comune sempre durevole Credenza, Tradizione, e Divozione de' Popoli, e di soggetti eziandio più illuminati, e per conseguenza men sottoposti ad ingannarsi, essere questa nostra insigne Reliquia veramente la Cintola della Madre di Dio, da essa, al Cielo andandone, a S. Tommaso consegnata.

Avendo ordinato il Proposto di Prato, che la Sacra

Cin-

Cintola nella Sagrestia riposta fosse, non potè, nè egli, nè altri persuadersi, che ella fosse Reliquia sì cospicoa, e sì grande. Ma volendo Iddio, che per mezzo di essa con distinta maniera onorata fosse l'immacolata sua Madre; egli accadde miracolosamente, che la prima notte, che collocata fu nella Sagrestia, fu sentito in questo luogo, e per altre stanze ancora del Palazzo della Propositura, ove il Proposto, ed i suoi Canonici abitavano, un fracasso, ed uno strepito così grande, e straordinario, che tutti, co' loro serventi, e familiari risvegliatisi, molta paura, e sbigottimento ne provarono. La qual cosa essendo pur di nuovo accaduta la seconda notte, ed essendosi in ognuno viemaggiormente il timore accresciuto, il Proposto pensò di liberare, ed i Canonici, e tutti gli altri dalla paura, che per quello insolito rumore conceputa aveano: e perchè e' cominciava nell' interno del suo cuore ad avere qualche seme di venerazione verso la Cintola, credendo, che forse quello strepito, in riguardo a lei seguito fosse, ordinò, che la Cintola nella solita Canestrina di giunchi dalla Sagrestia si levasse, e portata fosse fuori di Prato, ma poco distante dalle mura, in una sua deliziosa Villetta, ove egli qualche volta, per ricreasi, solito era di andare. Fu in questo luogo portata la santa Reliquia, e la sera medesima vi andò altresì il Proposto, con sette suoi familiari; e dopo che tutti andati furono a dormire, il fuoco a quella Villa, senza sapere per qual maniera, in un subito si appiccò, e risvegliatosi, e postosi al sicuro il Proposto co' suoi familiari, egli non volle, che fosse gridato al fuoco, nè dato segno veruno; poichè sperava, che gli stessi suoi familiari potessero spegnerlo, e temeva altresì, che se il Popolo vi fosse concorso, parte delle robe sue trafugata non fosse, e dispersa, come spesse volte in simili avvenimenti suole accadere. Ma veggendo, che il fuoco sempre più forza, e possanza acquistava, e che quasi per ogni parte s' innalzavano le fiamme; ordinò prima, che poste fossero in salvo quelle cose, che più si potea, la maggior parte delle quali, insieme colla sacratissima Cintola, per la sovrab-

bon-

bondanza del fuoco, restò in mezzo alle fiamme. Ond' è, che considerando, che tutta quella Villa era già per esfere consumata dal fuoco; per fare ogni sforzo, volle poi, che ognuno si adoperasse per ispegnerlo; nè potendo ciò ottenere, poichè oramai ogni cosa, divampando, ardeva, ed essendo già sul far del giorno, mandò a chiamare alcuni de' suoi Canonici, i quali andandovi, e credendo di trovare ogni cosa arsa, ed incenerita, videro, essendosi già fatto giorno chiaro, che il fuoco da per se, quasi momentaneamente si spense, e affatto mancò, e che la Villa, e tutte l'altre cose, che da loro ardere per lungo tempo furon vedute, erano come prima, intere, e salve, e spezialmente la Cintola Santissima, la quale nello stesso Canestrino appunto ritrovarono, senza che eziandio in mimma parte tocca fosse, ed offesa. Il Proposto, che con tutti coloro, che presenti furono a un fatto sì mitacoloso, trasecolava per la maraviglia, disse con franchezza di spirito, e scotendosi mosso internamente, che quel miracolo sì grande accaduto era rispetto a quella preziosissima Cintola, che allora credeva costantemente, che ella fosse della Madre di Dio; perciocchè con quello onore, e decoro, che per giustizia convenevole era, egli no non la tenevano; e che Michele avea bea ragione, quando con tanta fermezza di animo, quella essere la Cintola di Nostra Donna gli affermava. Tutto ciò, che il Proposto detto avea, e che dimostrò chiaramente di credere della nostra insigne Reliquia, col medesimo sentimento confermato fu da tutti coloro, che presenti furono al miracoloso successo, e poi dagli altri Sacerdoti della Chiesa di Prato altresì; ed allora il Proposto comandò, che la sacratissima Cintola riposta fosse decentemente nelle Reliquie, che nella sua Chiesa si conservavano, con questo riservo però, che non se ne dicesse cosa alcuna, nè se ne facesse parola al Popolo; poichè giudicava egli, che il Popolo non avrebbe forse avuta credenza verso la nostra Reliquia, e detto avrebbe più tosto, che fosse un artifizio de' suoi Preti, per utilità ricavarne, ovvero, per usare il termine di una delle antiche Relazioni, per farne *guadagneria*. Re-

Restò pienamente obbedito il Proposto, non solo dell'essere stata posta trall' altre Reliquie la Sacra Cintola, ma che ella fosse al Popolo sotto un intero silenzio nascosa altresì. Egli è ben vero, che non contentandosi Iddio, che questa Reliquia palese, e nota fosse alla conoscenza di poche persone, e da esse solo privatamente venerata, egli, che è sempre nelle operazioni sue maraviglioso, scelse una straordinaria miracolosa maniera, per la quale la grandezza della preziosissima nostra Reliquia ad ogni sorta di persone, e non solamente in Prato, ma in ogni luogo poi chiaramente si manifestasse. Costumavasi già nella Chiesa Collegiata di Prato, che in alcune Feste dell' anno tutte le sacre Reliquie, che in essa allora si conservavano, fossero sopra un Altare collocate, acciocchè dal Popolo pubblicamente si venerassero. Ora egli accadde, che per la Festa di S. Giovambatista Decollato, nel mese di Agosto, furono, secondo il costume, poste sull' Altare le Sante Reliquie, e tra esse, senza averne detta cosa alcuna al Popolo, e quasi di nascosto, posta fu ancora nel suo Canestrino la Cintola. In quel tempo appunto si ritrovava in Prato una Donna, la quale già da qualche anno era da maligni spiriti, che in lei stavano, fieramente travagliata; ed essendo costei stata da' suoi domestici alla Chiesa, e avanti all' Altare delle Reliquie condotta, acciocchè Iddio dalla sua disavventura la liberasse, fu da uno de' Canonici il capo di lei colle Sante Reliquie toccato, e da tutti i circostanti, che moltissimi erano, fu ancora questa azione con divote accese preghiere accompagnata: ma tutto ciò nulla affatto le potè giovare; ond'è, che un altro Prete della Chiesa Collegiata, da interna celata forza commosso, prese la Canestrina, ove era la Cintola, e coperta, e mezzo nascosa tenendola, con essa si accostò vicino alla Donna indemoniata, e tostamente il Demonio, che fino a quell'ora non si era fatto sentire, cominciò, spaventosamente gridando, a parlare in questa guisa. O Prete, non accostare verso di me codesta Canestrina; perocchè da essa, per quella cosa, che vi è dentro, esce una virtù sì grande,

de, e traspira un odora così soave, che tutto m'incende, mi tormenta, e non mi lascia stare in questo corpo. Il Sacerdote domandò al Demonio, che cosa era quella, che in quel Canestrino si ritrovava; e il Demonio dir non volendolo, prese a costringerlo congli esorcismi, perchè il dicesse; ed allora fu, che e' rispose: Io non te lo vorrei dire, ma e' convien pure, contra mia voglia, che io te lo dica, poichè da Dio costretto sono a manifestarlo: io codesta Canestrina, che tu tieni in mano, si ritrova la Cintola della Donna di Vita eterna; per la qual cosa io, ed i miei compagni vinti siamo, e confusi, e conviencì pure di questo corpo partire. Queste cose essendo state ascoltate da una gran moltitudine di persone, che presenti erano, il Prete cominciò colla Canestrina la Donna indemoniata sul capo a segnare, ed ella a terra cadendo, e orribilmente scontorcendosi, furono da ognuno veduti partirsi da quel corpo tre Demonj, e quella sventurata Donna, per la virtù allora della sacratissima Cintola, libera rimanere. Questo miracoloso avvenimento riempiè di tal maraviglia, e divozione i Pratesi tutti, che alcuno non vi fu, che la Madre Santissima di Dio non lodasse altamente, e ringraziasse, credendo costantemente, che nella loro Chiesa Collegiata la Sacratissima Cintola di lei si ritrovasse, e per un Tesoro sì grande, e per una Reliquia cotanto insigne, tutti n'andavano lieti, e santamente superbi. Per questa maniera al Popolo di Prato la Cintola di Maria Vergine si manifestò; e poi la fama, ed il nome di essa per la Toscana, e per l'Italia tutta dilatandosi, fu da qualsivoglia Popolo, o col portarsi a Prato per vederla, o dentro al proprio cuore di ciascheduno, per la Cintola di nostra Donna divotamente, e di continovo venerata. E questa venerazione, e questo culto è stato accompagnato da molti, e molti miracoli, di alcuni de' quali in altro Capitolo si ragionerà. La manifestazione della Sacra Cintola al Clero, ed al Popolo di Prato, fatta per lo accennato modo, disponendone così il Cielo, accadde intorno all'anno del Signore 1174. E adesso mi sia lecito il fare una osservazione, la quale credo, che bastevole

 so-

solamente sarebbe, per dare tutto il credito, e tutta la venerazione cagionare alla nostra insigne Reliquia. Ordinariamente sogliono i miracoli per la fede, e per la credenza de' Popoli accadere: nel caso nostro però al contrario andò la bisogna; poichè non i miracoli per la fede, ma la fede bensì, e la credenza de' Fedeli per li miracoli provenne: la qual cosa, ogni maggior considerazione somministrando, chiaro dimostra, che Iddio, contra al giudizio, estimazione, e volontà degli Uomini, volle per gloria della sua Santissima Madre, che questa segnalatissima Reliquia di Lei fosse con tutta la pietà, e col possibile decoro venerata. Perciocchè quando Michele donò la Cintola al Proposto, egli non credeva, che tale ella fosse, quale il donatore gli diceva; e Dio permise nella Sagrestia, e nelle stanze del Proposto quello insolito rumore, e poi il bruciamento della Villa di lui, dove non restò alcuna cosa dal fuoco offesa: per le quali cose ed il Proposto, ed il suo Clero avendo poi tutta la credenza alla Cintola, ma non volendo, che se ne predicasse, e se ne dicesse, per certo suo fine prudenziale, cosa alcuna al Popolo, volle finalmente Iddio, che la Cintola di Maria Vergine, per la liberazione di quella Indemoniata ad ognuno si manifestasse, e da tutti divotamente riguardata fosse, e creduta. E così contra la volontà, desiderio, ed espettazione degli Uomini, i miracoli prima accaddero, e poi la fede de' Popoli verso questa nostra Reliquia con insolita maniera provenne.

Prima di passare più avanti nella Storia della Sacra Cintola, mi piace di andare in questo luogo descrivendola. Ella non è di seta, ma bensì di una certa roba, che molto allo stame, ovvero per meglio dire, al pelo di Capra, o di Cammello si rassomiglia: il colore è verde chiaro, leggiermente cangiante in cenerognolo; ed è sparsa di qualche sottilissimo filo d'oro. Ella è larga un dito, e mezzo; lunga poi un braccio, e un quarto di misura Fiorentina; ed ha nell'una, e nell'altra estremità alcune pendenze lunghe un terzo di braccio in circa, in cima alle

le quali sono alcune nappe, a foggia di bottoni bislunghi; il tutto della stessa roba, e dello stesso colore. Con queste particolari proprietà si distingue la Cintola di Maria Vergine, che in Prato si venera; le quali, siccome per lo passato da quasi infinite persone è stato fatto, possono anche adesso da chiunque, che talento ne abbia, con santa, e divota curiosità non meno vedersi, che insieme venerarsi.

DEGLI ANTICHI MANOSCRITTI CONTENENTI LA RELAZIONE DELLA CINTOLA DI NOSTRA DONNA; CIOE' COME ELLA LA DIEDE A S. TOMMASO APOST. E COME FU PORTATA A PRATO IN TOSCANA. INSERENDOSI INOLTRE IN QUESTO CAPITOLO UN ANTICO MANOSCRITTO DI QUESTA RELAZ. DISTESO CON BUONO, E PURO LINGUAGGIO TOSCANO.

CAPITOLO V.

SE Quando di quelle cose, che ne' passati lontani secoli accadute sono, sul fondamento di antica continovata tradizione si scrive, si possono poi elleno corredare, e convalidare con antiche altresì, ed autorevoli Scritture, certa cosa è, che la credenza allora, che di essa deesi avere, vieppiù sempre indubitatamente assicurata rimane. Onde è, che avendo finora ragionato, come la Madre di Dio Santissima, nell' essere al Cielo Assunta, donasse la sua Cintola a S. Tommaso Apostolo, e come a Prato in Toscana portata fosse, e per qual maniera la qualità di questa gran Reliquia tra noi si manifestasse; le quali cose tutte essendo state inoltre confermate da me, colla antica Tradizione, e Credenza de' Fedeli, colla Venerazione di antiche Pitture, e Sculture, questa Sacra Istoria rappresentanti; e finalmente con avere le antiche Relazioni citate, nelle quali quanto sopra ho accennato, si legge: ragio-

ne vuole adesso, che di esse Relazioni, e della loro antica, e sicura autorità io discorra. Io non istarò a far parole intorno a quelle Relazioni manoscritte, che in Prato, e nei pubblici Luoghi, e nelle Case private vedere si possono, poichè egli è ben credibile, che ove la Sacra Reliquia si conserva, vi abbia da essere altresì delle medesime abbondanza. Ma molte, e molte in diversi luoghi, e spezialmente nella Città di Firenze, se ne custodiscono, ove io ne ho vedute in gran copia, ed appresso gli Uomini Letterati, e delle antiche notizie amatori; e nelle pubbliche Librerie, scritte non solo in carta, ma per la maggior parte in carta pecora ancora, e tutte, qual più, e qual meno, di antichissimo carattere: tra le quali io ne ho veduta altresì una nella celebre Libreria Strozziana, scritta in Linguaggio Veneziano, e di lettera antichissima. E da tutte si raccoglie, e si conosce, la Tradizione della Storia, che elle contengono, e la credenza de' Popoli verso la medesima. Ed è cosa di osservazione ben degna, che tutte queste Relazioni, ovvero Leggende, che chiamare si debbano, benchè sieno moltissime, e da diversi Autori, e in diversi tempi composte, come dalla maniera dissomigliante, colla quale ciascheduna composta è, ben si può conoscere, dacchè i nomi degli Autori in esse non si leggono, sieno nondimeno tra loro interamente costanti, e non punto difformi nella istorica narrazione, colla quale, come Maria Vergine Madre di Dio, la sua Cintola diede a S. Tommaso Apostolo, e come ella poi fu portata a Prato, descritto rimane. Ond' è, che da questa non sostanziale diversità, e solo nella maniera, con cui elle furono distese, consistente, sempre più chiaramente se ne deduce, e se ne conferma la Tradizione, e la Credenza universale: perciocchè essendo state queste Relazioni, in varj tempi, da più, e diverse persone composte, e da più, a diversi altresì scritte, e copiate, come anticamente, prima che trovata fosse la Stampa, si facea; con evidenza si vede, che non solo publica, e comune era la notizia di questa nostra Istoria, ma che ancora comunemente dai Fedeli divoti, per loro pietà, se-

ne

ne desiderava, e se ne facea la lettura. Dall' essere poi le suddette Relazioni nella narrazione istorica, e sostanzialmente tra loro uniformi, ed eguali, che altro mai se ne può sicuramente raccogliere, se non la verità dell'Istoria? Poichè, se fosse potuto essere altramente, dopo che queste Relazioni sono state scritte, e composte in diversi tempi, da tante, e varie persone, come per la loro multiplicità è succeduto, e da tanti, e varj Copisti ancora copiate, si vedrebbe tra le medesime discrepanza, e varietà ne' fatti, che si raccontano; ma ciò non essendo, poichè tutte da una sola fontana derivano, cioè dalla Tradizione, la verità, che in esso si contiene, sempre viemaggiormente risplende. Alle quali tutte cose io aggiungo ancora, che se noi vogliamo riflettere, e a coloro, che le tante accennate Relazioni hanno scritte, e a quelli, che le hanno copiate, bisognerà confessare, che questa nostra Istoria maneggiata fu dai nostri Antichi, più illuminati, e più divoti, e conseguentemente meno sottoposti ad ingannarsi. E non mi si dica, che gli Antichi non esaminavano per lo minuto le cose; e che facili erano a credere; poichè con infinite, sto per dire, prove in contrario, la loro attenzione in tutte le cose, diligenza, prudenza, e necessaria riflessione, evidentemente dimostrare potrei: ma per non uscire dalla materia, che io tratto, quando Michele diede la Cintola al Proposto Uberto, forse il Proposto credè subito, che quella la Cintola fosse di Nostra Donna, e senza altra considerazione, al Popolo manifestandola, alla pubblica adorazione la pose? Certa cosa è, che, siccome narrato abbiamo, altramente andò l'affare, poichè con molta circospezione, e prudente lentezza diportandosi, acciocchè egli, quanto detto gli avea Michele della nostra Reliquia, e' credesse, bisognò prima, che replicatamente segni prodigiosi gli accadessero; dopo i quali, benchè nel cuor suo della qualità della Sacratissima Cintola non dubitasse, nondimeno con questi motivi, non volle, che al Popolo parola alcuna se ne facesse; di maniera che necessaria cosa fu, che finalmente altri miracolosi avvenimenti succedessero, per li quali po-

re-

restò la grandezza della Resiquia di Maria Vergine al Popolo manifestata; talchè il Proposto, non come le Pecorelle, che *Dove va la prima, e l'altre vanno*; ma senza credere tostamente a Michele, ed alla cieca, volle, la debita considerazione adoperando, lasciarsi ancora quasi dal Cielo guidare.

Io mi do a credere, che a' leggitori di queste mie Istoriche Notizie disaggradevole cosa non sarà, che da me sotto gli occhi loro una di queste antiche Relazioni sia posta, acciocchè possano, e la loro divozione, e la loro virtuosa curiosità insieme soddisfare. Per la qual cosa una scelta ne ho, la quale, come io farò vedere, è antichissima, ed è ancora di puro Toscano Linguaggio, come quella, che ne' primi principj del dirozzamento di nostra Lingua fu composta. Io debbo riconoscere la notizia, e la copia di questa Relazione da virtuosissimo, e nobilissimo Soggetto, cioè dal Senator Filippo Buonarroti; ed egli di propria mano la copiò da uno antico Libro MS. molte, e varie cose contenente, e che comincia con un Opusculo intitolato: *La Vendetta di Cristo*; somministratogli dall'Abate Piero Andrea Andreini Gentiluomo Fiorentino. Nel principio di questo Libro MS. vi è notato MCCCLXXXX. 15 d'Aprile, di mano del Copista, che pare ve l'aggiugnesse dopo compito il Libro; poichè alla pagina 26. colon a. al fine del Volgarizzamento degli Atti degli Apostoli, vi si legge quanto appresso. *Grazia nubia senpe il mio signiore gieso xpo amene chonpiuto e illibro degli atti degli apostoli deo grazias adi xxv. di luglio 1373 asenpato*. Segue poi immediatamente la Relazione della preziosissima Cintola. Il Copista di questo libro è un *Tommaso del Maestro ..... del popolo di S. Istefano da Ponte*, e cominciò a scrivere di anni 15. come appunto notato vi si legge. Prima di rapportare la Relazione accennata della nostra insigne Reliquia, fa di mestiere, che io adesso vada intorno ad essa alcune osservazioni facendo. Per conoscere il pregio del Manoscritto di questa Relazione, riflettere dobbiamo, che egli composto non fu già nel tempo, in cui sopra si è

detto,

detto, che scritto su dal suo Copista; ma più d'un secolo avanti bensì, cioè prima del 1300. come io evidentemente adesso mostrerò. Già noi vediemo a suo luogo con sicurezza di antiche memorie, che la Cintola Sacratissima posta fu sul principio in uno Altare, in cima alla Chiesa Collegiata di Prato, e che in questo Altare si stette fino al 1312. quando rubata fu da Musciattino; porchè si pensò poi ad ingrandire la Chiesa; ed ella allora fu posta nella nuova Cappella, ove ora è il Coro; e poi in altri tempi in altro Altare della medesima Chiesa, e finalmente nella Cappella, ove presentemente si ritrova, come dalla lettura di queste Istoriche Notizie si può riscontrare. Or dunque noi abbiamo, che la nostra Reliquia fino al 1312. fu tenuta sempre su quello Altare, ove da principio fu posta; ma leggendosi nella Relazione, che io darò in fine del presente Capitolo, queste parole appunto: *e fecero fare una Cassetta d'ariento orata, e misolavi dentro, e poi la misero nell'Altare della Vergine Maria dov'ell'è istata tutto tempo poscia.* ben si vede, che quando scritta fu, e composta questa Relazione, la Cintola ancora si ritrovava in quel suo primo antico Altare; e perciò non solo si può affermare sicuramente, che prima del 1312. ella fu stata composta, ma più indietro ancora del 1300. che vale a dire un secolo in circa, dopo che la Cintola fu consegnata da Michele al Proposto di Prato, e che per li Miracoli al Popolo manifestossi; poichè ciò intorno al 1174. egli accadde, come altrove ho narrato. E da ciò dedurre se ne dee, che colui, che la Relazione compose, per la vicinanza del tempo, in cui fu portata a Prato la Cintola, fresche, e sicure notizie avere sicuramente ne potea, come quegli, che discorso avuto ne avrà con persone, le quali con coloro ne averanno ragionato, che in quei tempi viveano, e che presenti erano stati ai miracoli, ed alla manifestazione della Sacratissima Reliquia: quando anche non volessimo affermare, che l'Autore avesse potuto discorrere con quei medesimi, che quelle cose videro; come sarà forse addivenuto, se egli in vecchia età si sarà posto a scrivere,

ed

ed in ſua giovinezza avrà ragionato di queſte iſteſſe coſe con chi, di molto avanzata età eſſendo allora, ſarà ſtato alle medeſime preſente. Ond' è, che ſi può ancora giudicare, che queſta noſtra Relazione ſia una delle più antiche ſcritture di noſtra Lingua, che in eſſa ſenza artificioſi abbellimenti, è tutta pura, e ſemplice, di maniera che ben ſi può ella eſtimare, per la candidezza del dire, e per l' antichità ancora, ſe non è forſe più antica, come io credo, eguale almeno alla *Collazione dell' Abate Iſaac*, che fu tradotta ne' tempi di Dante; la qual Collazione, inſieme colle Lettere del Beato Don Giovanni dalle Celle, ſi è ſtampata ultimamente per la prima volta in Firenze, e di dottiſſima Prefazione, con eruditiſſime Annotazioni da un Letterato di finiſſimo diſcernimento arricchita. Si può ancora eſtimare eguale al *Trattati Spirituali del Beato Ugo Panziera da Prato*, Frate Minore di S. Franceſco, il quale nel 1300. e prima ancora, fioriva: queſti Trattati, ripieni di altiſſima Dottrina, e dettati con molta eloquenza, e con puriſſima Toſcana Lingua, furono ſtampati in Firenze ben due volte, l' anno 1492. e finalmente ella non è punto inferiore a tante altre Scritture di quei primi antichi tempi, che per fondamento di noſtra Lingua citate ſono nel Vocabolario della Cruſca. Dalla quali coſe conoſcere ſi puote da chiccheſſia, quanta ſicura credenza a queſta Relazione, per la ſua antichità, preſtar ſi debba, non ſolo di ciò, che riguarda le coſe, le quali, dopo che la Cintola portata fu a Prato, accaderono, ma ancora dell' eſſere ella ſtata all' Apoſtolo S. Tommaſo da Maria Vergine conſegnata: perciocchè queſta parte di Sacra Iſtoria, non d'altronde ſcaturiſce, ſe non dalla Tradizione; per la quale non ſolamente ne' tempi, ne' quali la noſtra Relazione fu ſcritta, ma ſempremai altresì giudicar ſi deve, che da' Fedeli Criſtiani la medeſima Storia ſia ſtata per vera tenuta, come quella, che non ſi trova giammai, che foſſe dalla Chieſa per non vera dichiarata. E non ſi creda già, che ſolo intorno alla Relazione, che io intendo di rapportare, queſte mie oſſervazioni fare ſi poſſano; poichè, ſu quaſi tutte l' altre,

che

che moltissime sono, vi saria luogo di fare le stesse reflessioni, a riguardo dell'essere esente d'una antichità non molto inferiore: e solamente è stata questa da me scelta trall'altre, per la purità della lingua, colla quale è distesa. D' una cosa però ragion vuole, che io il Leggitore avvertisca. Leggesi in questa Relazione, che quando Michele diede la Cintola al Proposto Uberto era l' Anno 1141. ma ciò non è vero; poichè, quando Michele tornò a Prato colla Cintola, era l' Anno 1141. ma quando la diede al Proposto fu intorno all'Anno 1174. come abbiamo altrove scritto, sul fondamento di antiche, e sicure memorie: e questo sarà uno sbaglio, ed errore, seguito solamente per inavvertenza del Copista, come in somiglianti materie assai volte suole accadere. Di tutte queste cose io mi son fatto a credere, che necessaria cosa fusse, che io ragionassi, prima d' inserire in questo Capitolo la Relazione; le quali spero, che non serviranno, se non a maggior confermazione, ed illustramento della medesima, che è la seguente:

Qui si comincia la Storia, come la Cintola della Vergine Maria capitò, e pervenne alla Pieve a Borgo della Terra di Prato.

VOi tutte genti sappiate, che quando la Nostra Donna passò di questa vita, per la virtù di Cristo, in uno punto si furono tutti gli Apostoli raunati, se none Santa Tommaso: e poi ch'ella fu passata di questa vita, gli Apostoli la vestirono, e riposolla siccome a lei si convenia, e si le cinsero una bellissima Cintola, e nella Valle di Giusafa in uno munimento nuovo la seppellirono; e Santa Tomaso era andato inn' India per dire Messa, e subitamente fu preso, e posto in sul Monte Uliveto: ed egli levando gli occhi a Cielo si vide la nostra Donna, l' Anima col Corpo portare a Cielo dagli Angioli; ed egli con alta boce disse a Lei: Madre di pietade, dammi la tua benedizione, e dammi qualche segnale, ch io possa mostrarè, che voi siate ita in Cielo: e la Donna nostra lo benedio, e poi si scinse la sua Cintola, e diedela a Santo Tomaso; e Santo Tomaso la tolse, e andonne nella

 Valle

Valle di Giusafa agli Apostoli, e trovogli molto cruciosi, ed e' dissero a Lui. Tomaso, non ci se' istato, che la nostra Donna è morta, che tu se' sì incredibole, che tu no meritasti d'essere alla sua morte. Disse Santo Tomaso: Pregate Iddio, che mi perdoni, e poi disse, ov' è il Corpo della nostra Donna? e gli Apostoli dissero: è in questo avello: E Santo Tomaso disse, che non v' era. E San Piero disse: Egli è fatto come quando morì Cristo, che non credette, che fosse risuscitato, se non mise le sue mani nelle piaghe. E Santo Tomaso disse: Io vi dico, ch' Ella non v' è. Allotta andarono a sapere al munimento, e non vi trovarono niuna cosa entro. Allora si maravigliarono molto: e Santo Tomaso disse: Io la vidi andare in Cielo l' Anima col corpo intero, e sì mi benedisse, e diemi la sua Cintola. Allotta gli Apostoli si gli chiesero perdonanza di quello, che eglino aveano detto. E poi furono riposti ciascuno nella sua contrada: E Santo Tomaso volendo ritornare in India, si diede in serbanza questa cintola a uno buono uomo della Terra, e raccomandogliele quanto potè: e quest' uomo la tenea molto cara. E quando venne a morte si ebbe un suo figliuolo, e raccomandogli questa cintola quanto più poteo: e questi quando venne a morte si la lasciò a' suoi figliuoli; e così di generazione in generazione si venne lasciando. Ora come Iddio volle, venne meno la generazione, che non v' era rimaso di loro se non uno prete, e questo prete avea moglie ligittima, che ancora gli preti di là entro anno moglie; perocchè quello Chericato non promisoro mai di dare castitade a Dio; sì che la possono avere. E questo prete avea una sua figliola, la quale avea nome Maria, e tenealа molto cara. Or è detto come Messere Santo Tomaso ebbe la cintola.

Ora diremo, come venne a Prato, e poscia diremo come capitò alla Pieve. Ebbe in Prato uno ch' ebbe nome Michele, ed era povera persona, e vennegli in talento d' andare in altri paesi, e disse in fra se medesimo. Qui non potre' io procacciare mia vita, ne fare nulla, onde perciò io voglio provare mia ventura, e mosesi per volere cercha del mondo, e cercando come a Dio piacque, capitò in quella terra, dov' era questo prete, ch' avea la cintola, e andando egli per la terra, capitò a casa della moglie, e prese a favellare collei. Ed ella

ella gli disse: Onde se' tu? ed e' rispuose: sono di Toscana, d' uno castello, ch' a nome Prato: e in questo favellare la figliuola di costei, che avea nome Maria innamorò sì forte di costui, che non trovava luogo, ed egli di lei; sì che la Madre veggenda, che la figliuola voleva tanto bene a costui, dieglisele per marito, che nollo seppe criatura, però che se l' avesse saputo lo padre, nollo averebbe acconsentito di dargliele, sì che questa donna vivea in grande paura, che nollo sapesse, e disse a questo Michele celatamente. Io voglio, che tu ti ritorni in tuo paese, e menane questa tua moglie, ed io te darò per dota una cintola, che fu lasciata agli antichi nostri, che la diede loro uno Apostola, e disse, che era quella della Vergine Maria; imperciò guardala bene, ch' io ti prometto, che ciò, che tu vorraj da lei, si averai: e questi disse, che 'l farebbe, ed ella gliele diede in una gabbiuzza di giunchi marini. E questi si mise in via colla moglie. La storia non ricorda questa sua moglie più innanzi. Or questi camminando per mare, e per terra fu giunto a Prato con questo tesoro, e puosesi a stare in una casellina dirimpetto alla Pieve, e quivi facea l' arte delle pelli, ed avea molti discepoli: e questi ripuose questa cintola in uno soppidiano, e facevavi ardere di notte una lanpana accesa a suo onore: e tale paura avea, che non gli fosse tolta, che ogni notte vi si ponea susa a dormire, però ch' egli avea molti donzelli, e discepoli, che stavano collui ad imparare l' arte delle pelli, degli quali avea grande paura. Ma non era convenevole, che uomo terreno giacesse susu così nobile tesora come la cintola della nostra donna, sì che ogni notte n' era levato e posta in terra appiè del soppidiano, e questo vide più volte un suo discepolo, ch' avea nome Cardo. E vivette così questo Michele buon tempo, e poscia, quando venne a morte, sì mandò per lo Proposto della Pieve, che avea nome Proposto Uberta: e disse a lui. Io voglio lasciare a questa Pieve un grande tesora. Or che tesoro, disse lo Proposto, è questo? Michele disse: la cintola, che mi fu data in cotale luogo, e disse, ch' era la cintola della Vergine Maria, e perciò guardatela bene, e lasciovi questa mia cosuccia; e fu passato di questa vita: e lo Proposto tolse questa gabbiuzza di giunchi, facendosi beffe, ch' ella

 la

la fosse la cintola della nostra Donna, e fecela mettere nel dormentoro, che v' avea dentro paramenti, e terriboli, e calici, e altro tesoro della Chiesa. Ora avvenne, che la prima notte, che la vi mise, si ebbe sì grande picchiata in questo soppidiano, che parea, che vi fossero tutte le martella di questo Mondo, che vi dessero entro, e non vi potea dormire persona. La seconda notte parve che tutti li teriboli, e candelleeri, e calici si spezzassoro insieme, e ancora non vi potea dormire persona; sì che il Proposto avendo compassione alla famiglia sua feceo torre questa gabbiuzza, e fecela portare in una casa, ch' era iscritta di fuori delle mura, dove s' andavan talvolta a posare, quando altri fosse di mala voglia, e quella sera v' albergò lo Proposto con sette compagne, e quando furono iti a dormire el fuoco s' apprese nella Casa sì che apena poterno campare costoro con alquante cose, e non vollono gridare, anzi si stavano pur cheti, e credevano che'l fuoco menomasse; e'l fuoco pur cresceа, e la casa non comprevaa d' ardere; sì che quando venne presso al dì, disse il Proposto, da che si fu dì, andiamo per gli frati della casa, e destallo loro. Saputo che l' ebboro venivano tutti concredendo, che fosse arso ogni cosa, e la casa non avea danno niuno: allora se ne fecero grande maraviglia, e allotta disse lo Proposto: ora veggio bene, che questa è quella cintola, che disse Michele, e questo addiviene perch' ella non stà bene, e fecero fare una cassetta d' ariento orata, e misolavi dentro, e poi la misero nell' Altare della Vergine Maria, dov' ell' è istata tutto tempo poscia, e poi credettono, che fosse quello ch' era, cioè la cintola della Vergine Maria. Allora disse il Proposto: Io non voglio, che si predichi al popolo, che nollo crederebbono, anzi direbbeno, che fosse guadagneria. E quando Michele diede la Cintola al Proposto Uberto si fù nel MCXLI. anno; e quando arse la casa si correa MCLXXVII. anni. Ora avete udito come la cintola pervenne alla Pieve, e in che modo la conobbono li cherici; ora vi voglio dire come la conobbe il popolo di Prato, e tutt' altra gente. Nella Pieve avea questa usanza, che quando veniano le feste, si cavavano fuori le sante orliquie, e ponevansi in su l' Altare; ora avvenne, che per la festa di Messere Santo Giovanni dicollato che è all'

l' uscita

l' uscita d' Agosto, in quella mattina si trassono fuori lo bossolo delle oriquie, e la cassetta della cintola, e puosolle in su l' Altare di Santa Istefano; ora avvenne, che nella terra era una femina indemoniata, sì che gli parenti suoi dissero: mentalla alla Pieve all' oriquie sante, forse si le gioverà. Allora la menarono alla Pieve all' altare di Messere santo Istefano, e un prete, che avea nome Prete Gherardo si trasse il bossolo delle oriquie, e segnolla con esso, e nolle giovò nulla, e uno piovano, ch' avea nome piovano diacana, si tolse la cassetta della cintola della nostra Donna, e comunque egli la levava alta, e lo nemico, ch' era in costei incominciò a gridare, e a dire: Non appressiare, che di codesta cassetta esce sì grande olore per una cosa, che v' ha dentro, che tutta m' incende. Disse allora il Piovano: che ci ha dentro? Disse la Dimonia: collo ti voglio dire, e poco estante disse, e me lo conviene pur dire, però che mene costrigne la Donna di vita eterna, che la sua cintola è costicieatra in cotesta Cassetta; per la qual cosa io, e miei compagni siamo vinti, e confusi, e convienci pure partire. Allora lo Piovano segnò con essa questa femina, e visibilemente l' uscirono di corpo tre Dimoni l' uno dopo l' altro, e la femina fu diliberata. E da quest' ora innanzi credette il popolo di questa terra, ch' ella fosse veramente la cintola della Vergine Maria. Ora avete udito come santo Tomaso ebbe la cintola della nostra Donna, e com' ella pervenne a Prato, e com' ella fu conosciuta. Ora preghiamo Lei, che ci dea della sua grazia qui, e poi alla nostra fine ci conduca all' allegrezze de' beni di vita eterna Amene.

Qui finisce come santo Tomaso ebbe la cintola della nostra Donna, e poi pervenne alla Pieve di Prato, e fece di begli miracoli, e fa a chi l' ha divozione.

Honoranda eſt ſemper Antiquitas.
S. Leo Magnus Epiſt. X.

D'AL-

CAPITOLO VI.

E La Divina Clemenza in onore de' Santi, e rispetto ai medesimi, tanti, e tanti miracolosi segni di suo onnipotente braccio va continovamente dimostrando, credere ben dobbiamo, che per distinto onore di Maria Vergine Santissima, ed a sua possente intercessione, Iddio voglia segni viemaggiormente miracolosi operare: perciocchè tanto i meriti suoi sovra quegli di tutti e Santi sono maggiori, quanto Ella, per essere di Dio Madre degnissima, sovra tutte le Creature si solleva, e s'innalza. E certamente in quasi infinite occasioni hanno i Cristiani ciò evidentemente conosciuto, le portentose grazie con venerazione ammirando, che, in riguardo alla mediazione di nostra Donna, è piaciuto all'Altissimo di fare; e tra esse con particolare considerazione quei miracoli furono sempre riguardati, che per onoranza della Sacratissima Cintola sono accaduti. E perchè necessaria cosa è nella descrizione di queste Istoriche Notizie andare altresì i miracoli della nostra preziosissima Reliquia raccontando, non di tutti quegli, che rispetto ad essa di tempo in tempo accaddero, si discorrerà presentemente; poichè, per la moltiplicità de' medesimi, un grosso volume ne risulterebbe; ma, coll' autorità sempre di antichi manoscritti, di alcuni solamente si faranno distintamente parole, acciocchè poi ognuno quelli, che lasciati saranno, possa facilmente immaginarsi.

Non fa di mestiere i primi tre miracoli di nuovo raccontare, de' quali nel passato Capitolo si parlò, essendo a bastanza ciò, che allora se ne disse; ond' è, che avanti proseguendo, è cosa di qualche osservazione degna, che dopo il miracolo della prima Indemoniata, molti, e molti altri Indemoniati, ai quali i sacri esorcismi, più volte adoperati, ed altre divozioni, non aveano giammai

potuto

potuto giovare, essendo stati da diverse parti della Toscana a Prato condotti, ed avanti all' Altare, ove la preziosissima Cintola si ritrovava, collocati, allora, per gloria di tanta Reliquia, liberi restarono, e tutti quei maligni Spiriti si protestavano ogni volta, essendovi sempre numerosissimo popolo presente, che per virtù solamente della Cintola di nostra Signora, da quei corpi si partivano. E perchè in gran numero furono coloro, che per questa via dall' invasione del Demonio si liberarono, non essendovene mai stato alcuno, che la grazia non ricevesse, non istaremo a fare particolarmente di questi Miracoli menzione, poichè tutti sono d' una medesima qualità, ma bensì al racconto d' altri passeremo.

Nell' anno del Signore 1189. un Miracolo grandissimo, e per li Pratesi di considerabilissima conseguenza egli accadde, come racconta altresì il P. Francesco Maria Pagnozzi da Pistoia, Cappuccino, nella sua *Maria Trionfante*. Volevano i Pratesi ampliare la loro Terra, e di muraglie maggiori, e più gagliarde fortificarla; ma i Pistoiesi, per politici riflessi, poichè l' ingrandimento di Prato, per riguardo alla vicinanza, loro dispiaceva, come eziandio per altre guerre co' Pratesi aveano dimostrato, che a suo luogo si accenneranno; procuravano, tempo opportuno pigliando, e scorrerie con uomini armati facendo, d' impedire continovamente i disegni, e le fabbriche de' Pratesi; i quali volendo pur compire, quanto pensato aveano di fare, ai Signori Lucchesi ricorsero, ed il loro aiuto, ed assistenza addomandarono. I Lucchesi, che in altri tempi nelle loro Guerre, ed in altri loro somiglianti bisogni ricevuto aveano da' Pratesi quegli aiuti, che per essi si potea, ben volentieri con quelli si unirono, e molti Soldati a Prato mandarono; i quali, insieme colla Gente d' Arme, che i Pratesi avean raccolta, radunati, Prato di tal maniera dalle altrui forze, ed assalti difesero, che ben si potè la Terra ampliare, e di maggiori, e più gagliarde muraglie fortificarla. Terminatesi le loro fabbriche da i Pratesi, e di veruna cosa contraria non sospettando, ma con tutta la lor quiete

vi-

vivendo, i Pistoiesi dopo qualche tempo, non essendosene mai cosa alcuna intesa, vennero improvvisamente sopra Prato con un buono, e possente Corpo di soldatesca, e con forte, ed aspra Guerra la Città nostra assediarono. I Pratesi allora sbigottiti per l' affatto inaspettata sorpresa de' Pistoiesi, vedendo, che ogni piccolo indugio alla difesa era dannoso, nè per qual modo potessero i nemici respingere, e discacciare sapendo, ricorsero tutti con ferventissime preghiere all' aiuto Divino, per mezzo della intercessione di Maria Vergine Madre di Dio; ed a questo effetto con moltissime accese fiaccole, e col maggior decoro, e pompa possibile, portarono, accompagnata da tutto il Popolo, la Sacratissima Cintola sopra le mura della Terra, ed all' Esercito de' nemici la mostrarono. Tosto che i Soldati de' Pistoiesi videro la preziosissima Cintola di Nostra Donna, come se contro di loro un poderosissimo esercito fuori uscito fosse, furono da un grandissimo timore assaliti, e pieni di confusione, ad una impetuosa disordinata fuga si diedero, nè sapendo ciò, che si faceano, molti di loro l' uno l' altro, miseramente si ammazzarono; e così per la virtù della Sacra Cintola fecero fu il forte pericoloso assedio, ed i Pratesi veggendosi dalla disgrazia, che loro sovrastava, liberi, e lontani, l' Onnipotente Iddio, e Maria Vergine, loro Avvocata, con vera umiltà di cuore ringraziarono. I Pistoiesi poi da quel tempo una somma divozione alla nostra gran Reliquia sempre portarono. Dicesi, che quando la Cintola era dalla Chiesa Collegiata portata alle mura, fo veduto da molte pie persone uscire dalla medesima Chiesa un Giovane bellissimo, di candidissime vestimenta adorno, che le andava avanti, dal quale solo si dice, che i nemici spaventati fossero, e messi in fuga.

Era intorno a quel medesimo tempo Canonico della Chiesa di Prato un tale, che Mi Gherardo chiamavasi, non già Pratese, ma bensì di un' altra Città della Toscana. Or questo Canonico, considerando i molti stupendi Miracoli, che per gloria della Santissima Cintola, giornalmente Iddio faceva, con empio sacrilego animo pensò di

di rubarla, ed i Pratesi di un Tesoro inestimabile privando, arricchirne la Patria sua. E così una notte, quando tutti gli altri Preti, e Canonici dormivano, al luogo; ove la Cintola si custodiva, chetamente n' andò, e con sue contracchiavi apertolo, la tolse, e via ne la portò. Ma Iddio talmente ogni sua cognizione gli tolse, che essendo tuttavia in Chiesa, e già fuor di Prato credendosi essere, si sforzava di camminare quanto potea, acciocchè sul far del giorno lontano da Prato si ritrovasse, ed alla Patria sua, se non già pervenuto, almen vicino: ed in questa maniera, senza mai conoscere dove e' si fosse, tutta la notte per la Chiesa camminando, egli accadde, che sull'apparire dell' alba, prima, che la Chiesa si aprisse, cominciossi a sentir sonare le campane, ed allora egli per volontà di Dio in se medesimo ritornando, si ritrovò essere tuttavia nella Collegiata di Prato, quando già vicino alla sua Patria si credeva; e temendo di non essere scoperto, prestamente, e senza che alcuno se n' avvedesse, in riguardo a quelle sue contracchiavi, nel solito luogo la Santa Reliquia ripose. Tutto ciò a questo Canonico avvenne non una sola notte, ma per tre notti continue; tanto egli era pieno di mal talento di voler rubare la nostra Reliquia: ma alla fine ravvedutosi, e di dolor grande ricolmo, il suo peccato confessò, ed al Confessore commise, che dopo sua morte l' eccesso, ed ardimento suo, col miracolo ben tre volte accaduto, per onore della Cintura di Nostra Signora, manifestasse.

Per far risplendere semprepiù la Sacratissima Cintola, una volta Iddio permise, che tolto solamente fosse un filo d' una nappa della medesima, il quale donato fu ad una Nobile Matrona Fiorentina. Questa Signora, moltissimo stimando una particella, anche sì tenue, della nostra Reliquia, fece intessere, ed includere in un ricco bellissimo velo il filo della Cintola, e con singolare venerazione conservandolo, se egli avveniva, che qualche Donna gravida nel tempo del parto, non potesse partorire, ed in pericolo della vita si ritrovasse, quel velo sopra a colei porre facea, e tosto partoriva, e da ogni pericolo era libera;

bera;

bera; ed essendo ciò molte volte accaduto, fu posto finalmente il velo sopra una Donna, che fieramente nel suo parto travagliata era', e tosto da quel velo il filo sparì, nè mai più, per qualunque diligenza fosse fatta, si potè ritrovare; e perchè si scoperse, che quella Donna gravida era di adulterio, fu costantemente creduto, che appunto per questo sparisse quel filo; poichè era impropria, disconvenevole, ed irriverente cosa, che quel, che avea toccato il Corpo purissimo di Maria, fosse poi posto sopra a chi sì disonestamente si era diportata.

Mostrandosi una volta la preziosissima Cintola per una solita pubblica dimostrazione della medesima, ed essendo concorso, come è il costume, non solo da i Villaggi, ma dalle Città vicine ancora, una grandissima moltitudine di popolo, per vederla, e venerarla, di maniera che sì la Chiesa tutta, e sì l'ampia spaziosa piazza, che è avanti, ed attorno alla medesima, era di persone spesse, ed affollate tanto ripiena, che, come scrisse chi prese memoria di questo fatto, se piovuto fosse, l'acqua con difficoltà in terra caduta sarebbe, si staccò il battaglio della maggiore Campana, mentre sonavasi, e per essere il Campanile posto da una parte della piazza, cadde il medesimo battaglio tra quel denso, e quasi ammassato popolo, che stava attento alla Sacra Reliquia, la quale di sopra a un terrazzino, o sia pulpito di marmo, allo stesso, che fuori di Chiesa era, si mostrava; e pure per grazia ben singolare di Maria Vergine, non offese alcuno, ma come egli avesse avuto intendimento, trovò tanto spazio di luogo, ove liberamente cadere, e persona veruna non toccare.

Nell' anno del Signore 1312. un empio, e sacrilego uomo, chiamato per sopranome, Muscíattino, tolse, e rubò la Sacratissima Cintola, e prima di portarla fuori della Terra di Prato, come era suo pensiero, fu scoperto, e severamente gastigato, e fatto morire; le quali cose minutamente in altro luogo si racconteranno. Or tra gli altri gastighi, che gli furono dati, uno fu; che sulla piazza, avanti alla Chiesa Collegiata, il Carnefice gli tagliò amendue le mani; ed essendo concorso a questo sì fatto

spet-

ſpettacolo tutto il Popolo Prateſe, che contra il perfido ladrone di ſdegno altamente ſremea, avvenne, che e' vi fu, chi preſe una delle receſe mani di coſtui, e tutta intriſa, e lorda di ſangue, avendola per iſcherno, e per iſtrapazzo, gittata per l'aria, ella andò accidentalmente a colpire ſull' architrave, preſſo ad una colonna della Porta di fianeo della Chieſa, la qual Porta è accanto al Campanile, e ſu quell' architrave, e quella colonna, che ſono di marmo, vi rimaſe ſcolpita di ſangue l' intera forma di quella mano; la quale, benchè ſia allo ſcoperto, ed eſpoſta al ghiaccio, alla pioggia, ed al vento, tuttavia anche oggigiorno chiaramente ſi vede, ſenza conoſcerſi diminuzione veruna della primiera impreſſa forma.

Trovavaſi nella Città di Caſale in Monſerrato Maeſtro Giovanni Manzi da Prato, Teologo, e Frate Carmelitano, e per la bontà di ſua vita, e per la ſua dottrina da Guglielmo Marcheſe di Monſerrato, in molto pregio tenuto; quando Donna Violante Marcheſana di Monſerrato, e Moglie del detto Guglielmo, eſſendo gravida, s' infermò, e non potendo partorire, e da' Medici tutta venendo giudicata, fuori d' ogni ſperanza, mortale, andò a viſitarla il Padre Manzi, e dopo averla ſaggiamente confortata, la perſuaſe a volerſi con viva fede al patrocinio di Maria Vergine raccomandare, acciocchè per gloria della ſua preziosiſſima Cintola, che in Prato ſi conſervava, ſi degnaſſe d' ottenerle dal ſuo Divino Figliuolo la vita, e la ſanità. E conoſcendo il medeſimo Padre Manzi la divozione, che queſta Signora allor cominciò verſo la Cintola a concepire, e la ſperanza, che ella avea di dover guarire, e liberarſi, le moſtrò ſubito una Cintola, fatta a ſomiglianza della Cintola di Maria, e che quella toccata avea, e poi ſopra di lei la poſe, e toſto i dolori ceſſarono, ed immediatamente una figliuola partorì, e così libera reſtando, ſana, come prima, ritornò. Il Marcheſe, colla Marcheſana altresì, dopo avere le dovute umiliſſime grazie a Maria Vergine rendute, dovendoſi la nata figliuola battezzare, vollero, che il Padre Giovanni Manzi compare foſſe, e ſu alla piccola fanciulla

posto il nome di Sara; la quale poi, cresciuta essendo, al Marchese di Saluzzo si maritò. E quì mi pare di dover raccontare, come dalle Monache di S. Matteo di Prato dell' Ordine di S. Agostino, si fanno le Cintole, per quanto è possibile, somigliantissime alla Cintola di nostra Donna, le quali toccata che hanno la Sacra Reliquia, con molta divozione ricercate sono, e tenute, e molte di esse, e assai volte addiviene, che se ne dispensino; poichè oltre all'altre grazie, che le divote persone sogliono, per mezzo di quelle, ottenere, con molta frequenza nelle Donne partorienti prodigiosi effetti cagionano.

Essendo stata fabbricata la Cappella, ove presentemente si conserva la Sacratissima Cintola, fu ella nell' anno del Signore 1395. il dì 4. d' Aprile, dalla vecchia Cappella nella nuova trasportata: ed a questa traslazione presenti furono alcuni Vescovi, molti Abati Claustrali, e moltissime altre ragguardevoli persone, oltre ad un quasi infinito popolo, che vi concorse, come in altro luogo distintamente si racconterà. Trovossi presente a questa traslazione un Prete, il quale non solamente divozione veruna verso la nostra Reliquia non avea; ma dileggiandola, e sbeffandola, che ella non fosse la Cintola di Nostra Donna andava dicendo; e mentre che egli così empiamente si diportava, un grandissimo tremore tosto occupò tutta la sua persona, di maniera che miserabilmente paralitico divenne. Egli allora rientrato in se stesso, e ravvedutosi, conobbe, che Iddio l' avea per sua miscredenza, ed empietà, gastigato; e perciò tutto piangente, e di confusione, e di pentimento ricolmo, ai piedi di un Sacerdote prostrato, il suo peccato confessò, e poi instantemente pregò, che la Cassettina, ove la Cintola era, mostrata gli fosse; della qual cosa fu subito consolato. Quando egli si vide davanti la Santa Reliquia, divotamente adorandola, e pieno di confidenza, si raccomandò all' aiuto potentissimo di Maria Vergine, ed allora senza dilazione di tempo cessò, e terminò affatto il tremore del suo corpo, e da quella infermità libero rimase. Se per lo passato questo Prete indecentemente del-

la

la Cintola parlato avea, per lo avvenire poi non tralasciò occasione alcuna, di esaltare, e glorificare la nostra insigne Reliquia, per virtù della quale, grazia ottenne di esser fatto libero da quel gastigo, che per la sua incredula irreligiosità tanto s' era meritato.

Nell' anno 1462. venne a Prato Gasparo di Vilmercato, Milanese, Segretario, e Consigliere del Duca di Milano; e più da curiosità, che da devozione mosso, domandò di vedere la preziosissima Cintola. Gli fu accordato quanto desiderava, e radunati i Signori Gonfaloniere, e Priori della Terra di Prato nella Cappella, senza la presenza de' quali non si mostra mai la Santa Reliquia; ed essendo il Vicario di Monsignor Proposto, i Canonici, ed il restante del Clero della Collegiata de' sacri abiti adorni, per fare la domandata ostensione, non si poterono giammai, per quanta forza, ingegno, ed arte si adoperasse, aprire i serrami, ove la Cintola rinchiusa era, benchè fossero stati ancora molti magnani, e somiglianti artefici chiamati. Allora Gasparo di Vilmercato addomandò, se altre volte nell' aprire quei serrami, si era quella difficoltà incontrata; ed essendogli stato risposto, che mai non si era dato un caso tale, immediatamente si alzò dalla sedia, ove egli era, e dicendo al Vicario, che segretamente parlare gli volea, si ritirarono amendue nella Sagrestia, e Gasparo al Vicario disse: Io credo, che in riguardo alla mia poca fede, Iddio voglia, che adesso aprir non si possano i serrami, che racchiudono la sacratissima Reliquia; poichè, benchè io abbia domandato di vederla, nondimeno dentro al mio cuore non credeva, che ella fosse la Cintola di Maria sempre Vergine: mi penso presentemente con tutto il mio spirito della mia incredulità, e di nuovo domando con ogni instanza di vedere la preziosissima Cintola, che credo costantemente essere stata di nostra Signora. Terminato che ebbe Gasparo questo spirituale atto col Vicario del Proposto, tutti i serrami con gran facilità furono aperti, ed estratta fuori la Cintola, fu al medesimo Gasparo mostrata, il quale con tutta la divozione l' adorò, e riconobbe il miracolo, per la sua poca fede, accaduto. Nel

Nel tempo, che per la Festa della Natività di Maria Vergine del mese di Settembre dell' anno 1476. si dovea fare, secondo il costume, la pubblica dimostrazione della Sacratissima Cintola, e radunati erano a questo effetto i Magistrati, entrò nella Cappella una divota Donna Fiorentina col suo marito, ed una fanciulletta loro figliuola, la quale era affatto cieca, ed erano sei anni, che di questa infermità pativa. Questa Donna col suo Marito si diede con ogni caldezza a pregare Iacopo Bisconti di Prato, che in detta Cappella l' ufficio di Provveditore esercitava, acciocchè volesse colla santa Reliquia far toccare gli occhi alla loro figliuola, sperando, che dovesse ottenere la grazia di riavere la perduta vista. Ma il Bisconti rispose loro, che l' impossibile domandavano, perchè non era stato mai costume di toccare senza guanti la Cintola; e quanto più egli negava loro quanto a' domandavano, tanto più eglino nella loro richiesta perseveravano. Intese tutto ciò M. Paolo Bisconti, fratello di Iacopo, e Canonico della Collegiata, che era uno di quegli, che insieme col Vicario di Monsignor Proposto dovea fare la dimostrazione della Reliquia, e mosso a compassione, disse alla Donna, ed al suo marito; quando saremo per mostrare la Cintola, avvicinate a me la vostra figliuola, di maniera che ella stia tra me medesimo, e l' Altare: e così appunto avendo fatto, mentre che il Vicario colla Cintola in mano al Popolo la mostrava, nel rivoltarsi che e' faceva verso l' Altare, Paolo, che al Vicario assisteva, toccò colla Cintola gli occhi a quella fanciulletta ben tre volte, che tante al Popolo mostrar si suole. Tosto che colla Cintola toccati furono gli occhi di questa cieca fanciulla, cominciò ella a gittare dagli occhi infinite lacrime, il che vedendo M. Paolo, le diceva, che non piangesse; ed ella rispose: io non piango, ma voi mi fate medicina. Terminata l' ostensione della Cintola, la Donna col suo marito, e la lor figliuola partirono di Prato, e dopo alcuni giorni ritornarono, e ricondussero davanti all' Altare della Sacratissima Reliquia quella loro figliuola, che per la virtù della Cintola,

la,

la, e per gloria di Maria Vergine, avea la vista perfettamente riavuta; e per riconoscenza della ottenuta grazia alcune oblazioni vollero fare, e di essere molto obbligati alla carità di M. Paolo Bisconti si protestarono.

Vennero a Prato, insieme con M. Bartolommeo Soccino, celebratissimo Giureconsulto, alcune Gentildonne Sanesi, di lui parenti, ed ottenuto avendo di poter vedere la Cintola di Maria, non tralasciò questa occasione Antonio Tieri di Prato, uomo molto dabbene, e di età di anni settantasei, ma con questi Forestieri entrò ancora egli nella Cappella; e perchè erano già passati due anni, che egli era divenuto sordo talmente, che le Campane, quando sonavano, benchè grosse, nemmeno sentiva, con quella maggior divozione, che e' poteva, a Maria Vergine si raccomandò, acciocchè in riguardo alla sua Sacra Cintola, l'udire, che prima avea, volesse restituirgli. Dopo che mostrata fu la Reliquia a quei Forestieri, si partì Antonio Tieri dalla Cappella, pieno di speranza di ottenere la grazia, che domandata avea. Ond'è, che la notte immediatamente seguente, dormendo, si risvegliò, e sonando l'ore, quelle udite furono da esso, e numerare altresì; ed avendo subito chiamati i suoi domestici, e quegli rispondendogli, furono da lui ottimamente uditi; dalle quali cose ben conobbe, che egli avea per la intercessione di Maria, e per la divozione alla sua Cintola, la virtù dell' udire ricuperata. E perciò con ogni sollecitudine la seguente mattina ritornò nella Cappella della Santa Reliquia, a rendere umilissime grazie alla Madre di Dio; e poi al Vicario di Monsignor Proposto, ed ai Canonici della Collegiata il miracolo, che in lui accaduto era, manifestò. Lascerò adesso di raccontare gli altri molti Miracoli, che ne restano, non essendo nostra principale intenzione di descrivere solamente tutti i Miracoli della Cintola, tanto più, che quei pochi, che finora narrati si sono, possono essere bastanti a mantenere, ed a ravvivare sempre più verso la nostra insigne maravigliosa Reliquia quella divozione, colla quale ella in Prato per molti secoli è stata sempre, ed è tuttavia distintamente da i Fedeli venerata.

DELLA DILIGENZA, ED ATTENZIONE, COLLA QUALE E' STATA SEMPRE DA I PRATESI CUSTODITA, E CONSERVATA LA PREZIOSISS. CINTOLA DI NOSTRA SIGNORA, E SPEZIALMENTE DELL' ATTENTATO DI MUSCIATTINO, CHE LA RUBO', E DELLA MORTE, CHE PER QUESTO DELITTO GLI FU DATA, E DELLO ACCRESCIMENTO DELLA CHIESA DI PRATO.

CAPITOLO VII.

QUANTO Più le cose, che si possèggono, stimabili sono, e preziose; tanto più dagli Uomini non solamente apprezzare, ma con ogni industria eziandio, ed accorgimento riguardare si sogliono, e custodire. Quindi è, che, ben conoscendo i Pratesi il preziosissimo singolar Tesoro, che Iddio, per sua gran clemenza, e bontà, volle loro nella sacra Cintola di nostra Donna concedere, per la quale poi tanta abbondanza di beni alla loro Patria derivò, eglino si posero ad onorare con ogni attenzione, e conservare sì gran Reliquia, e di ciò fare non mai cessarono, ma di essa sempre in ogni tempo, e con tutta ragione furono molto gelosi, e guardinghi. Imperciocchè, tosto che eglino per quei Miracoli, che raccontati abbiamo, crederono fermamente, che, come appunto da Michele detto fu, la nostra Reliquia, della Gloriosissima Madre di Dio la Cintola fosse, presero ad averne una cura distintissima, e dall' altre Reliquie separandola, fu dal Proposto della Collegiata, sotto la giurisdizione del quale solamente in quel tempo ella era guardata, e custodita, fu, dico, dal Proposto collocata, e posta in uno Altare, e Cappella, solo per questa cosa deputata; la qual Cappella, ed Altare era in cima alla Chiesa, ma prima però di giugnere al Coro; ed il Coro in quel tempo era poco sopra al pulpito, sul quale presentemente la parola di Dio al Popolo si predica; poichè in quella età non era

stata

stata ancora ingrandita la Chiesa nella maniera, che presentemente si vede. Da questo Altare, e Cappella si solea in quei primi tempi mostrare la Sacratissima Cintola al Popolo, che alla medesima in grandissimo numero sempre concorreva, dalla divozione verso sì gran Reliquia mosso, e tirato, e dalla moltitudine de' Miracoli ancora, che giornalmente accadevano; una minima parte de' quali è stata da noi brevemente descritta. Grandi, e larghe erano ancora le oblazioni, che dalla pietà de' Fedeli ad onore di Maria Vergine si facevano, le quali poi nel decorso del tempo furono, in parte, buona cagione di alcune difficoltà, che tra molti Magnati, e persone popolari di Prato, ed il Proposto della Collegiata accaderono, della qual cosa al suo luogo si discorrerà. Frattanto i Pratesi, non volendo essere meno devoti verso la loro gran Reliquia, di quello fossero le straniere genti, non tralasciavano occasione alcuna di dimostrare la religione, e la pietà del loro spirito; e trall' altre cose, che eglino in onore della Cintola fecero, la memoria delle quali è a noi pervenuta, poichè per l' antichità degli anni, molte, e molte se ne sono perdute, una è quella, che, nell' anno del Signore 1297. procurarono, che la Cintola, quando mostrare si dovea, dal Sacerdote più degno sempre si mostrasse; e che ogni volta, che se ne era per fare la dimostrazione, sempre presenti fossero il Gonfaloniere, ed i Priori di Prato, come appunto anche adesso si costuma di fare; e che alcuna persona di qualsivoglia condizione ella si fosse, di toccare la Cintola mai non ardisse, nè si accostasse al luogo, ove il Sacerdote, che la mostrava, dimorasse. Credo, che molto conferirà alla conferma di questa Deliberazione de i Pratesi, il portare in questo luogo le stesse parole appunto, e colla medesima ortografia, per le quali se ne conserva la memoria in un Libro di Tratte, e Riforme dal 1285. al 1307. il quale si custodisce nell' Archivio della Cancelleria della Comunità di Prato.

Die 10. Maii 1297.

Item XVI. Capitulo posito sub rubrica de custodia

 Cin-

Cinture S. Marie addantur in fine hec verba : Et Dominus Potestas Capitaneus Octo & Gonfalonerius Iustitie tempore quo d. Cintura debet mostrari antequam mostretur vadant & ire debeant ad plebem pratensem & Dominum Prepositum & Canonicos rogent ex parte Comunis quod d. Cintura mostrari debeat per dignorem & antiquiorem Clericum d. plebis.

Item eo tempore quo d. Cintura mostrari debet Octo & Gonfalonerius Iustitie teneantur, & debeant interesse, & curare quod nullus Laycus neque potestas vel Capit. vel syndicus nec aliquis de eorum famulis ascendat locum in quo stat presbyter qui ipsam mostrat nec prope per tria brachia nec dictam Cinturam tangnat ipsi vel aliquis eorum sub pena cuilibet ipsorum contrafacienti auferenda in quolibet predictorum casuum XXV. librarum &c.

E dal principio delle addotte parole ben chiaramente si deduce, che dal Gonfaloniere, e Priori di Praro in altro tempo, intorno alla Cintola era stato fatto altro Capitolo ancora, e Deliberazione. E si trova inoltre, che nel 1299. i Pratesi deputarono alcuni savj, e prudenti Uomini, acciocchè alla conservazione, e buon governo della preziosissima Reliquia attendessero.

Ma se fino a questo tempo i Pratesi il loro zelo, e divozione per la Sacra Cintola fecero conoscere, non molri anni dopo una grande occasione si parò loro davanti, per la quale sempre più dimostrarono la stima, e la venerazione, che alla nostra Reliquia in loro stessi conservavano. Nell'anno 1312. era solito praticare nella Chiesa Collegiata di Prato, ed ivi ad alcuni servigj della medesima attendere, un certo Giovanni di Ser Landetto da Pistoia, chiamato per soprannome Musciattino; il quale pieno di mal talento, per vendicarsi di alcuni aspri trattamenti, che egli s'immaginava d'aver ricevuti, pensò di rubare la Sacratissima Cintola; e dopo essere stato con-

questo

questo sacrilego pensiero qualche tempo, finalmente ne' due giorni 27. e 28. del mese di Luglio dell' anno sopra accennato, avendo i serrami torti, e sconficcati, la Cintola di Maria Vergine tolse, e rubò, con animo di portarla a Firenze, ed a' Fiorentini donarla, e per questa sì empia, ed esecranda maniera, considerabile somma di denaro, ed altri vantaggi, per suo premio, e riconoscenza, acquistarne. Prima, che Musciattino pottasse fuori di Prato la Cintola, che già rubata avea, la nascose in una stanza della Propositura, aspettando tempo opportuno per fuggirsene con essa; ma Iddio, che non volea, che i Pratesi della loro maravigliosa Reliquia privi restassero, permise, che il furto, e chi fatto l' avea, si discoprisse: ed appena, che i Canonici, e gli altri Saccrdoti della Chiesa Collegiata seppero il grande sacrilego attentato, ed il reo uomo, che commesso l' avea, fu loro palesato; tutti tosto si sollevarono, e pieni di dolore, e di sdegno, n' andarono a trovare il Priore di S. Donato, che Vicario era di Monsignor Proposto, acciocchè il necessario rimedio, per questo sì pericoloso affare, prendesse. Vi accorse il Vicario, ed avendo inteso l' enorme fatto accaduto, ed essendogli stato palesato il Ladro, ordinò subito, che tutte le porte, e della Chiesa, e del Palazzo della Propositura serrate fossero; ed avendo fatto venire Musciattino alla sua presenza, e de' Canonici, e degli altri Sacerdoti, fu loro da esso confessato il suo sacrilego delitto, e nello stesso tempo fu loro dal medesimo renduta la Sacrosanta Reliquia. In quel tempo appunto, che queste cose accaderono, si seppe quasi in uno istante per tutto Prato, che la Cintola era stata rubata; ond'è, che il Vicario, e gli altri Ecclesiastici della Chiesa Collegiata stimarono bene, senza accusare, e manifestare il Reo, di notificare ai Priori, e Gonfaloniere della Terra, che la Cintola di Maria Vergine era stata dalla loro Chiesa rubata, acciocchè ogni cattiva opinione, ed ogni infamia da loro medesimi stesse lontana. Avuta notizia di questo fatto, tostamente i Priori, ed il Gonfaloniere alla Chiesa si portarono, insieme col loro Potestà, il

 quale

quale allora era Baldo da Castel Nuovo, Cittadino di Perugia, e fattosi presentare avanti di loro Giovanni di Ser Landerto da Pistoia, altramente detto Musciattino, intesero da lui medesimo, che egli era stato il ladro, che rubato avea la preziosissima Cintola; e perciò ordinarono, che condotto fosse al Palazzo del Potestà, acciocchè contro di lui si procedesse, e punito restasse un delitto, che per tante considerazioni, e circostanze, che l' accompagnavano, grandissimo era. In questo mentre cresceva sempre più il tumulto, ed il romore del Popolo, di maniera che, e donne, ed uomini, e vecchi, e giovani, tutti intorno alla Chiesa Collegiata ridotti si erano, e forte gridavano contra il Ladro; *muoia*, *muoia*; *al fuoco*, *al fuoco*; e perchè saper voleano, se ritrovata era la Reliquia, altramente tutti gli Ecclesiastici della Chiesa di Prato fieramente minacciavano, fu giudicato bene, per fermare il tumulto, e le strida, onde l' aria spaventosamente ne risonava, di mostrare a quel popolo giustamente infuriato la sacrosanta Cintola; il perchè tutta la gente, afficuratasi per quella dimostrazione, che perduta non si era la nostra Reliquia, prese di nuovo con sollevazione grandissima, d' ira, e di sdegno ognuno ardendo, a chiedere contra il sacrilego Musciattino vendetta, e rigorosissima giustizia. Frattanto il Potestà, coll' assistenza de' Ministri del suo Tribunale, sentenziò ad una fiera sì, ma meritata morte, Musciattino, ovvero, per chiamarlo col suo vero nome, Giovanni di Ser Landetto da Pistoia; il quale, esaminato prima giudiciariamente, il suo delitto confessò, e chiamossi reo, per aver rubata la Sacratissima Cintola di Maria Vergine. Egli fu condannato ad essere strascinato alla coda di uno Asino, ad essergli tagliate amandue le mani sulla piazza, avanti alla Chiesa Collegiata, ove accadde quel Miracolo, che altrove abbiamo narrato, e ad essere finalmente condotto, sempre strascinato, presso al Fiume Bisenzio, ed al luogo, ove allora si facea Giustizia, e quivi ad essere bruciato, e morto. Le quali tutte cose, cioè il discoprimento del Ladro, la presura del medesimo, la confessione del delitto, la sentenza, e l' esecuzione di

essa,

essa, accaddero, e furono fatte in uno istesso giorno; poichè, oltre alla gravezza grandissima del furto, tanta era la furia, e lo sdegno del popolo, che ritenere non si saria potuto, se veduto non avesse l'empio Musciattino tostamente gastigato. E benchè la pena, e la morte, che egli ebbe, sembri più tosto atroce, ella però, se ben si considererà tutte le cose, alle quali il Giudice stesso pensò nel dar la sentenza, non è certamente se non al grandissimo delitto adequata. La storia di questo fatto si vede di quei medesimi tempi, che egli avvenne, dipinta in una stanza della Casa Canonicale del Curato di S. Lucia di Prato, e presentemente quasi dal tempo disfatta, e guasta, come altrove abbiamo accennato. Ma perchè tutto ciò, che finora si è per noi raccontato, sempre più con chiarezza convalidato rimanga, porteremo in questo luogo la Sentenza, che contra Musciattino fu data; la quale, insieme col Processo, intorno all'an. 1490. fu dal Dott. Giuliano Guizzelmi di Prato copiata dal suo Originale, e questa Copia si ritrova presentemente appresso Raffaello del Capit. Niccolò Buonamici.

Iesus Xpūs

In nomine Domini Amen. He sunt condemnationes, & sententie condemnatorie facte late & promulgate per Nobilem, & potentem virum Baldum de Castro Novo Civem Perusinum Honorandum Potestatem Terre Prati de consilio, & cum consilio sapientis & discreti viri D. Orlandi Nicolai Rainerij de Peccis de Cortona ejus Iudicis & Assessoris. Cuius Consilium d. D. Potestas accepto super huiusmodi condemnationibus, & sententiis proferendis & faciendis de infrascriptis hominibus & personis pro infrascriptis maleficiis excessibus culpis & delictis vel quasi. Et scripte per me Franchum Monis de Monte Catino Not. d. D. Potestatis & Comunis Prati ad maleficia deputatum sub Annis Dnī ab Incarn. 1312. Ind. x.ma tempore D. Clementis Pape Quinti sub hac forma vid.

Nos

Nos Baldus potestas pred. pro Tribunali sedens de Consilio & cum Consilio d. nrī Iudicis super his ab eo recepto contra infrāptam hominem & personam pro infrāptis causis infrāptam condemnationem & sententiam condemnationis public in Consilio Generali & in Domo nova Comunis Prati ubi fiunt Consilia pro ipso Comunē dicimus & proferimus in his scriptis in hunc modum & formam pro ut inferius contra

Ioannem Ser Landette de Pistorio forensem a Terra Prati contra quem processimus per Inquisitionem . . . . . nostro & nostre curie quem constat nobis & nostre Curie sua propria & spontanea voluntate & confessione facta coram nobis, & coram D. Capitaneo executore, & syndico & DD. Defensoribus & Gonfalonerio Terre Prati commisisse & fecisse infrāpta omnia pro ut infra sequitur per ordinem vid.

Quod de Anno, & mense presenti iam potest esse unus mensis cogitavit, & proposuit in animo suo de socrata Ecclesia Plebis S. Steph. de Prato, & de sacro Altari, & loco in quo sacra & sancta Cintura B. V. M. consuevit retineri & conservari & erat ipsam S. Cincturam trahere & auferre & ipsam exportare ad Civitatem Florentie & eam exhibere & donare Cōi Florentie & petere se remunerari a d. Comuni de exibitione & donatione d. Cinture & recipere remunerationem & gratiam quam d. Cōe ei faceret de d. causa. Et volens d. suam propositam ad effectum perducere de Anno, & mense presenti accessit ad quemdam mariscalcum qui moratur extra portam S. Ioannis & dixit ei presta mihi unam par tanagliarum qui mariscalcus dixit accipe & ipse Ioannes accepit a d. mariscalco dictas tanaglias & postea ivit ad quemdam nōe magistrum mazeum &

acqui-

aequisivit ab eo unum trevellam non tamen dixit quare acquirebat pred. Et cum dd. tanaglis & trevella intravit Ecclesiam predictam & accessit ad Altare & locam sacram ubi erat d. sacra Cinctura & sconficcavit & distoppavit & d. Altare & hostium loci ubi erat d. sacra Cinctura & omnia serramina d. loci & Altaris & ex ipso Altari & loco sacro per furtum & sacrilegium & tam nefabili & enormi modo extraxit & exportavit Vasellum in quo erat d. sacra Cinctura & cum ipso Vasello & Cinctura exivit de d. sacrata Ecclesia & de ipsa Ecclesia ipsam Cincturam & Vasellum extraxit & exportavit extra d. Sacram Ecclesiam & ipsam Cincturam & Vasellum posuit & abscondit in quadam Cassa que erat in quadam Camera domorum d. Ecclesie & pred. fecit & ad effectum perduxit in duobus diebus presentis mensis Iulii die Iovis 27. & die Veneris 28. d. mensis dum haberet reconditam d. Cincturam in d. Camera dum videret in animo suo malefecisse manifestavit pred. Lesi Castaldo d. Plebis in secreto credens postea recedere ne caperetur & d. Lese manifestavit Priori S. Donati Vicario Prepositi qui fecit incontinenti firmari Portas loci ut ipse non posset inde exire seu discedere, & ipse idem postea manifestavit D. Vic. & Canonicis d. Plebis & reassignavit & restituit eis d. sacram Cincturam & pred. fecit per furtum & robariam & maius sacrilegium committendo contra honorem & reverentiam Dei & B. V. M. & d. Cinture & Ecclesie & contra bonum & statum & in preiudicium Comunis & Populi Terre Prati. Et in diminutionem & detractionem & dampnum & in vituperium honoris & iurisdictionis & gratie & multorum bonorum que provenerant & proveniunt & provenire pos-

sunt

sunt Cōi & Populo Terre Prati occasione d. Cinckure. Et dixit & confessus fuit quod per pred. fuit & esse potuit rumor & scandalum in Populo Prati & potuit esse periculum Clericorum & personarum habitantium in d. Plebe. Et pred. per eum commissa sunt publice & manifeste & notorie in Terra Prati & quod non possunt modo aliquo celari pro ut pred. omnia & singula & hic in actis nostre Curie plenius continentur. Unde cum pred. sint nefanda & res mali exempli & sint publica, & notoria & manifesta in Terra Prati. Ad hoc ut tale & sic enorme maleficium non remaneat impunitum Et ut eius pena in perpetuum aliis transeat in exemplum. Ipsum Ioannem secundum formam Iuris & statutorum & ordinamentorum Terre Prati & omni modo via & Iure quibus melius possumus. Quod strascinetur sine asse ad caudam Asini per Terram Prati & ante dictam Plebem & Ecclesiam & in eius conspectu ambe manus eidem Ioanni incidantur ita quod a corpore separentur & postmodum strascinetur ut dictum est usque ad Besentium ad locum Iustitie & ibi igne comburatur ita quod moriatur. Pro Tribunali sedentes in his scriptis sententialiter condemnamus pro pred omnibus & singulis per eum commissis tamen pro publicis & notoriis & manifestis excessibus & offensis.

Lata data & pronuntiata fuit d. condemnatio & sententia condemnatoria corporalis per D. Potestatem pro Tribunali sedentem super scalis Palatii Populi Terre Prati in Consilio Gēli & parlamento Cōis & Populi Terre Prati in Platea Comunis & Populi pred. que est ante dictum Palatium sono Campane & voce Preconis mandato d. D. Potestatis more solito congregato. Et scripte lecte & publicate per me Franchum notarium d.

D. Po-

D. Poteftis de mandato ipfius D. Poteftis fub Annis Domini ab Inc. 1312. Ind. x. die Veneris 28. menfis Iulii prefentibus Teftibus ad hec vocatis videl. Ricardo D. Thebaldi de Monte Catino Pacino Landi & Ser Leaza Mergaglis de Prato & Nuto & Salficcia Bannitoribus d. Cõis & aliis pluribus.

Ego Franchus Monis de Monte Catino Not. d. D. Poteftatis pred. omnia quibus interfui mandato d. D. Poteftatis fcripfi legi & publicavi. Executa fuit hec fententia in perfonam d. Ioannis quia fuerunt fibi amputate ambe manus & poftea combuftus ita quod mortuus eft prefente me Francho Not. & Nuto & Salficcia Bannitoribus Cõis & Ferramonte & Leuccia Nunciis Comunis teftibus ad hec vocatis fub d. millefimo & Ind. die 28. menfis Iulii 1312. &c.

Hò avuto ancora la fortuna di trovare appreffo il Capitano Zanobi Spighi una antica Cartapecora, in cui la memoria del fatto di Mufciattino brevemente, e di carattere di quei tempi, fu regiftrata: e perchè, oltre a reftare fempre più convalidata l'Iftoria di quefto avvenimento, io fo di fare ancora cofa grata agli amatori delle antiche notizie, la porterò in quefto luogo, come appunto nella accennata Cartapecora fi legge.

Cingulum gloriofum portatum fuit pratum in Anno Domini Millefimo Centefimo quadragefimo primo. M C XLI.

Ioannes Ser Landetti de piftorio alias Muciatinus occifus fuit videlicet combuftus in bifentio, & per terram prate fine affe ad caudam afini tractus Anno Domini millefimo trecentefimo duodecimo 1312. M CCCXII. Indictione decima. die veneris videlicet die vigefima octavo menfis Iulii. Cui ambe manus abfciffe fuerant ante plebem prati Tempore Baldi de Caftro Novo Civis perufini poteftatis terre prati & Dñi Orlandi de Cor-

 tona

tona eius Iudicis & assessoris & Ser Franchi Monis de Monte Catino Notarii d. domini potestatis, & communis prati & tempore Clementis papæ Quinti.

Ben si vede nella rigorosa giustizia, che in Prato, col consenso, e coll' autorità del Consiglio Generale, e del Parlamento della Comunità, si fece di Musciattino, accompagnata dallo sdegno, e dalla volontà di tutto il popolo, non meno la gelosia, che la divozione grande, colla quale i Pratesi, fin da quel tempo, la Cintola Sacratissima di nostra Donna riguardavano, e veneravano insieme. Ma non terminando in questa sola dimostrazione il loro zelo, si studiarono di fare la pietà loro, e verso Dio, e verso la sua Santissima Madre viepiù conoscere. Imperciocchè volendo i Pratesi custodire in luogo più forte, e sicuro, e più decoroso, e magnifico la loro insigne Reliquia; e considerando, che la loro Chiesa Collegiata, per lo numero grande delle divote persone, che in ogni tempo alla venerazione della Cintola concorrevano, era oramai già, di più che di mezzana grandezza, divenuta angusta; determinarono di fare una Cappella, per riporvi la preziosissima Cintola, e di accrescere notabilmente la Chiesa, come già in altro tempo accresciuta aveano la Piazza intorno alla medesima, tutte le case, che strettamente la circondavano, a terra mandando; acciocchè non essendo la Chiesa capace del Popolo, quando si fa la pubblica dimostrazione della Reliquia, esso potesse nella Piazza trattenersi, e da quel luogo vederla, e adorarla; poichè per appagare la divozione di tutti, necessaria cosa fu, fin da quei tempi, da uno esteriore eminente luogo della Chiesa, al Popolo, che fuori se ne stava, la Cintola dimostrare, come appunto anche oggidì si pratica. E perchè si veda, che dopo il fatto di Musciattino non si perdè tempo a pensare alle narrate cose, io trovo, che dopo due giorni, cioè l' ultimo di Luglio del medesimo anno 1312. da i Priori, e Gonfaloniere, il Pubblico di Prato rappresentanti, ordinato fu, che nella loro Pieve Collegiata una Cappella di nuovo si fabbricasse, acciocchè in essa la Reliquia sacratissima

tissima si conservasse più decorosamente; ed insieme ancora fu decretato, che la Chiesa medesima si ampliasse. Eccone il Decreto, quale appunto nel Giornale, o Diario, che da noi Diurno si appella, del 1312. nella Cancelleria della Comunità di Prato esistente, si legge.

Die ultimo Mensis Iulii 1312.

Convocatis, & congregatis &c. fuit ordinatum ad hoc ut Cingulam B. M. V. gloriose honorifice conservetur quod de novo fiat quedam Cappella pro dicto Cingulo reverenter & honorifice conservando que sit coniuncta Ecclesie Plebis de Burgo ex latere vie sive strate per directum navis d. Ecclesie iuxta Tribunam d. Ecclesie quam citius fieri potest. Et quod ematur per Comune Prati totum terrenum necessarium pro edificando dictam Cappellam & pro augendo Tribunam, & brachia d. Ecclesie quantum fuerit opportunum.

Dopo questo ordinamento, si andò pensando alla spesa, che fare si potea, e furono dal Comune buone somme di denaro a questo effetto assegnate. Ma finalmente il dì 16. Aprile 1317. fu di nuovo ordinata, e conclusa la compra del terreno, che necessaria era per la dilatazione, e accrescimento della Chiesa; e restò comprato il terreno presso al Palazzo già distrutto delle antiche, e nobili famiglie de' Dagomari, e de' Levaldini, tra loro Consorti, come dalla seguente memoria, negli accennati Diurni esistente, si può conoscere, nella quale ancora altre particolarità si contengono.

Die 16 Aprilis 1317.

In Consilio gñli populi Terre Prati propositum fuit de mandato Magnifici Viri Simonis Comitis de Battifolle Vicarij Regij Terre pred. volentibus tamen Dnis Offo & Vexillifero Iustitie quod terrenum sive Casolaria Dagomariorum posita iuxta Plebem S. Stefani de Prato quantum fuerit necessarium pro augumento, sive

accrescimento ecclesie d. plebis quod fieri debet ad honorem & reverentiam Cinguli gloriose M. Virginis & de d. terreno sive Casolaribus necessarium sit pro ut designatum est totum dictum terrenum pro ut trabit d. Ecclesia ex parte Orientis cum tota logia & cum tota domo sive cum muris totis domus que vocatur baragaczà & cum toto terreno pro ut trahit usque ad pallatium vetus destructum quod dicitur esse Dagomariorum & Levaldinorum ubi nunc est & remansit aliquantulum de volta superiori & usque ad Casolare filiorum ol. Ser Coppie Buncambij pro ut trahit dictum Casolare & dictum pallatium recta linea usque ad murum Communis remanente via quinque brachiorum &c. quod terrenum ematur pro minori pretio quo habere potest. Et habito tractatu cum Dnō Pone Dnī Gratio pro se & alijs consortibus suis respondit d. Pone se promptum esse vendere dictum terrenum & casolaria pro pretio l. 500. & pro minori dare non vult.

Quod terrenum & Casolaria suprascripta empta fuerunt de pecunia Operis S. Stephani Terre Prati pro d. pretio l. 500.

Mi è piaciuto di rapportare interamente tutta questa deliberazione, colla conclusione della compra del terreno, che servì per l' accrescimento della nostra Chiesa Maggiore; poichè da essa molte cose raccogliere si possono, per confermazione, ed illustramento delle antiche memorie di nostra Patria.

Comperatosi adunque da i Pratesi il terreno, per sopra fabbricarvi la Cappella della sacratissima Cintola, e farvi insieme l' accrescimento della Chiesa, ne cominciarono tosto l' opera, con generosa magnificenza, sul disegno, e col consiglio di Giovanni Pisano allora assai vecchio, e che poco tempo sopravvisse, Architetto de' più celebri, che avesse l' Italia; dell' arte, e perizia del quale si servirono

in

in Prato medesimo alcuni anni dopo gli Esecutori Testamentarj del Cardinale Niccolao da Prato, grande ornamento della mia Patria; poichè sul disegno da Giovanni lasciatone, fabbricossi un Monastero di Donne, che di S. Niccolao si appella, e la Chiesa, e Convento di S. Domenico si accrebbe, e restaurò, secondo la disposizione di esso Cardinale: delle quali cose scrisse Giorgio Vasari nelle Vite de' Pittori; ma egli è ben vero, che egli s'ingannò in dicendo, che la Cappella fatta col disegno di Giovanni era quella, nella quale, e nel tempo di esso Vasari, e presentemente ancora, sta riposta la sacrosanta Reliquia; poichè questa fu molti anni dopo, e per diversi motivi fabbricata. La Cappella per la preziosissima Cintola, fabbricata col consiglio di Giovanni Pisano, è quella, ove adesso è l'Altare Maggiore, ed il Coro insieme, nobilitata poi, più di un secolo dopo, dalle maravigliose, e tanto commendate pitture di F. Filippo Lippi: e l' accrescimento della Chiesa fatto nel medesimo tempo, e col disegno dello stesso Architetto, consiste in quella ampla crociata, che ora si vede; ovvero per dirlo con più chiarezza, consiste in tutto ciò, che è dal luogo, ove in oggi il Magistrato della Città risiede, quando ai Divini Uffici interviene, fino a quanto la Chiesa con tutte le Cappelle, verso Levante voltandosi, si estende. Terminata la Cappella superiore, e l' accrescimento della Chiesa, fu nella medesima Cappella, come in luogo più decoroso, e sicuro, la Cintola di Nostra Donna collocata; ed ivi tenuta fu fino a che tra 'l Proposto, e gli altri Ecclesiastici della Collegiata, e tra non pochi potenti secolari Uomini di Prato, alcune difficoltà, e sollevazioni non insorsero, delle quali nel seguente Capitolo diffusamente si ragionerà. E quì io giudico, che necessariamente notare si debba, che, sebbene dopo il 1317. restò tostamente e la Cappella, e l' accrescimento della Chiesa terminato, per quanto riguarda la parte interna, ed il di dentro della Chiesa; non restò già terminato il di fuori, poichè l' esterna incrostatura di pietre, e di marmi neri non rimase compita in quel tempo,

ma

ma molti anni dopo, come al suo luogo opportuno si racconterà.

Avendo in luogo più sicuro, e più maestoso posta la sacrosanta Reliquia, i Pratesi non cessarono già d' onorarla; ma da ogni parte, e dalle lontane, e dalle vicine Provincie concorrendo sempre più i divoti Popoli alla venerazione di essa, continuarono ancora eglino altresì con nuovi ordinamenti a dimostrare la loro Cristiana pietà, e la sollecitudine, che eglino aveano per l' onoranza, e per lo conservamento di una tanto preziosa considerabile Reliquia, E perciò nel 1329. a' 13. d'Aprile fu ordinato dal Consiglio Generale di Prato, che fosse fatto un Pulpito, ovvero, come allora diceasi, un Leggio, o Perbio, di marmo bianco, nel luogo appunto, ove allora era di legno, sopra del quale, siccome si era praticato fino a quel tempo, per l'avvenire ancora, la Cintola di nostra Donna al Popolo mostrar si dovesse. Ma non avendo riscontro, che nel medesimo tempo fosse questo Pulpito fabbricato, io credo certamente, che molti, e molti anni passassero, prima che fosse posto mano all' opera, come in altro luogo si vedrà. Egli è ben vero, che nell'anno seguente 1330. adì 9. di Ottobre, come conoscer si puote da i Diurni della Comunità di Prato, un Decreto fu fatto, col quale molte, ed utili cose ordinate furono da osservarsi quando si fa la ostensione del preziosissimo Cingolo. E perchè dalla lettura di questo Decreto può viemaggiormente e la pietà, e l' attenzione de i Pratesi, ed il culto, e la divozione de i Popoli verso questa Reliquia risplendere, non tralascerò di rapportarlo presentemente come sta nel suo Originale.

Die 8. Mensis Octobris 1330.

Decretum fuit per consilium generale quod tempore demonstrationis Cinguli, è longinquis partibus ad Terram Prati translati. Nulli alii cujuscumq. dignitatis status auctoritatis seu officij Ecclesiastici sive Ecclesiastice vel secularis debeat interesse nisi infrascripti offitiales

vid.

vid. Dnūs Prepositus vel alias honestus prelatus per quem tunc temporis per Dnōs Octo defensores populi & Vexilli. Iustitie Terre Prati pro tempore vel septem ex eis ordinatum fuerit demonstrari & etiam duo antiquiores & digniores de Canonicis & duo alij ex alijs Clericis d. plebis & dd. Dnī Octo & Vexillifer alijs exclusis atq. abmotis & quod dictum gloriosissimum Cingulum nullis gradis seu soculibus vel cordulis vel cincturio vel metallis vel vinclis vel anulis vel lapidibus pretiosis vel aliis rebus &c. aliqualiter tangi possit nisi modo & forma consuetis vid. quod quando Cingulum demonstratum fuerit extense ut moris est incontinenti per demonstrantem debeat diligentissime replicari & involvi in quodam linteo vel velo ad id deputato seu deputando & cum eo sic involuto populus & gens que venerit ad videnď. debeat tangi solummodo ille res quas deliberaverint & quas tangi voluerint Dnī Octo defensores populi & Vexillif. Iustitie tunc existentes demum absque temporis intervallo ille qui Cingulum demonstraverit una cum Dnō Preposito si ipse non demonstraverit & duobus de Canonicis d. Plebis & aliis duobus Clericis suprad. & Officio DD. Octo & Vexillif. Iustitie omnibus aliis exclusis ut dictum est cum d. Cingulo in capsa eburnea ubi tenetur reclusum atq. firmatum ad Cappellam seu Altare ubi retinetur accedere & ibidem antequam se separent ille qui cum ostenderit debeat ipsum cum omni reverentia gubernare & recitare & in loco in quo consuetum stare reponere. Et illi qui claves habuerint tunc teneantur & debeant optime refermare. Verum si foret tunc talis dies in quo Cingulum pluries monstraretur tunc que dicta sunt de finali gubernatione locum habeant post eius ultimam obstensionem non tan-

tum

tam quando reponitur aliqua dictar. vicinis possint ibi alij interesse nisi supradicti; neq. ad nullum cuiuscumque status & preminentie petitionem extrui possit de Altari nisi prius obtentum fuerit per votu Duorum Octo & Vexillifer. Iustitie & duodecim Consiliariorum vel per 17. ex eis. Teneantur insuper sub vinculo juramenti Dni Octo, & Vexillifer & Potestas Prati observare & observari facere pred. omnia & singula; quod si in aliqua parte vel minima contrafecerint vel passi fuerint non observari, quilibet eorum incurrat penam centum librar. pro quolibet eorum in quibus per Dnum Sindicum Terre Prati ad denuntiationem cuiuscumq. persone ex officio debet condepnari. Et Camerarius Terre Prati teneatur de Salario Dni Vicarii seu rectoris retinere pro d. Comuni ad denunciationem cuiusl. lib. persone & si non retinuerit teneatur & solvat de suo. Et insuper d. omnes Vicarius, Rector, Octo, & Vexillifer sint ipso iure & facto suo officio seu suis officijs & eorum potestate privati & cassi &c.

DEL-

Delle differfnze, e difficolta' insorte tra'l Proposto ed i Pratesi. Dell'accomodamento delle medesime. Della traslazione della sacratiss. Cintola nella Cappella, ove presentemente si conserva. D' alcune determinazioni, ed ornamenti alla medesima appartenenti. E come la preziosissima Reliquia fu posta ne' cristalli.

CAPITOLO VIII.

MENTRE Grandissima era la divozione, colla quale il Popolo di Prato oon solamente, ma quello di turta l' Italia altresì, la Saeratissima Cintola venerava, come ben dimostrava sempre il continovo concorso de' Fedeli alla medesima, e le graodi oblazioni, che da essi erano fatte; onde oeore, e gloria alla Madre di Dio ne proveniva: il nemico astutissimo del Genera umano, ehe alle Cristiane, e Sante operazioni volentieri si oppone, col motivo di umano interesse, tra le Persone Ecclesiastiche, e la Secolari di Prato, non leggiero disturbamento, e sollevazione suscirò. Ma Iddio Clementissimo, il quale volea, che mediante la preaiosissima Cintola fosse semprepiù la sua Santissima Madre onorata, tolse via ogni disgusto, e sollevazione, e gli animi appiacevolì di coloro, ehe con ardire, e fierezza si erano diportati; e più tosto dalla insorta tempesta, eosì disponendone il Cielo, la pietà, ed il culto verso la nostra Reliquia si vide crescere, ed aumentarsi.

Negli anoi del Signore 1346. molti Magnati, e Popolari di Prato, essendosi più volte insieme radunati, considerarooo, ehe profusissime oblaziooi, elemosine, e legati pii all' Altare, ed alla Cappella del preziosissimo Cingolo dalla pierà de' Fedeli fatte erano, ed ogni cosa nelle mani del Proposto, e del Capitolo della Pieve Collegiata di Prato era depositata; e giudicando, ehe oltre al Proposto, ad arbitrio del quale l' impiego di queste

 obla-

oblazioni onninamente si facea, dovuta, e giusta cosa fosse, che anche i Rappresentanti la Comunità di Prato le medesime maneggiassero, e di esse disponessero; poichè per questa maniera dare alle cose forma megliore pensavano; e non credendo di potere arrivare a quanto desideravano, se non ricorrevano alla forza; con armata mano, e violentemente, fatta di loro medesimi come una Squadra di Soldati, andarono alla Chiesa Collegiata, e con modo, per vero dire, strano, e non lodevole, levarono la Sacratissima Cintola dalla nuova Cappella, fabbricata già col disegno di Giovanni Pisano, e fuori del Coro, e nel fondo della Chiesa, dalla parte di mezzogiorno, e presso al luogo, dove ora è il Fonte Battesimale, e dove allora solite erano di stare le Donne, in uno Altare, e Cappella, che di nuovo fecero fabbricate, la Santissima Reliquia collocarono. E perchè dal Proposto, e da' Canonici della Collegiata non si avesse più ingerenza veruna nella custodia del Sacro Cingolo, un Sacerdore Pratese sì, ma non di quelli della Collegiata, deputarono eglino stessi; il quale al nuovo Altare, ed alla Reliquia servire attentamente dovesse. E crearono inoltre alcuni Operaj, acciocchè in nome della Comunità di Prato, e secondo la volontà, e disposizione della medesima, tutte le oblazioni, elemosine, e Legati pii eglino ricevessero, ed insieme ritenessero, e conservasseto: e così per questa maniera del preziosissimo Cingolo, e delle oblazioni, elemosine, e Legati pii, che in onore del medesimo giornalmente si faceano, il Proposto di Prato, i Pratesi medesimi tutto a se stessi, ed alla propria disposizione appropiando, privarono. Ma considerando finalmente, che con affatto impropria, e biasimevole maniera eglino aveano operato, e più tosto lo sdegno di Dio, che l'accrescimento del patrocinio di Maria Vergine si erano meritati; poichè i sacri Templi colle armi, e colla forza violare, ed offendere non si debbono giammai; determinarono dopo quattro anni, cioè nel 1350. che tra la Comunità di Prato, ed il Proposto uno amichevole aggiustamento si facesse, e sì lo fecero. Era in quel tempo Proposto della Chiesa di Prato

Mon-

Monſig. Giovanni di Parma Medico Commenſale del Papa, che ſocceduto era nella Propoſitura al Cardinale Giovanni Colonna: e ſuo Vicario Generale era Meſſ. Filippo de' Roſſi di Parma, Canooico di Lucca, e Cappellano del Papa, e che oel 1357. era altresì Piovano di S. Creſci a Valcava, come notò l' eruditiſsimo Marco Antonio de' Mozzi Cannnico Fiorentino nella Sroria di S. Creſci; la nobiliſsima Famiglia del qual Piovano fu poi intorno all' anno 1560. aggregata alla Cittadinanza di Prato, oella perſona di Moonſignor Gio: Girolamo de' Roſsi, e di altri ſuoi Fratelli, che ſi eraoo fermari ad abitare in Prato, ove lo ſteſſo Prelato morì l' anno 1564. e fu ſepolto, ſenza alcuna ioſcrizione, nella Chieſa delle Monache della Santiſsima Trinità, come anche io parte ſi legge nella Vita di eſſo Monſig. Gio: Gitolamo, ſtampata avanti alle ſue Rime, pubblicate per la prima volta, gli aooi paſsati in Bologoa. M. Filippo de' Roſsi adunque, iotervenne per Monſignor Propoſto ſuo principale all' aggiuſtameoro, e alla traoſazioοe colla Comunirà di Prato, e tra le parti, le coſe, che appreſso racconteremo, concordate furono, e ſtabilite.

Determinarono adunque, che il prezioſiſsimo Cingolo di Noſtra Donna ſi conſervaſse per ſempre, e ſi cuſtodiſſe in nome di Monſignor Propoſro della Pieve Collegiata di Prato: e che lo ſteſso Propoſto la metà delle chiavi teneſſe, colle quali la Saera Reliquia è cuſtodira, e conſervata; e quaodo mai il Propoſto oella ſua Reſidenza dimorato noo aveſſe, l' accennata metà delle chiavi il ſuo Vieario, ed il Capitolo della Collegiata doveſse ritenere. Fermarono poi, cbe l' altra metà delle chiavi in mano de' Signori Priori, e Gooſalooiere di Giuſtizia del Comune di Praro, di volontà, e licenza di Monſig. Propoſto, per ſempre rimaneſse: e che la Cappella, l' Altare, e la Cintola medeſima ſi conſervaſse in quello ſtato appunto, ed in quel luogo, in cui allora ſi ritrovava. E ſe mai accaduto foſse, che l' Altare, e la Cappella del Sacro Cingolo ſi foſse ampliata, e maggiormente arricchita, fermarono, che ciò coo conſeoſo, ed approvazione del Propoſto ſi faceſſe:

cesse. Vollero ancora, che quel Cappellano, ovvero quei Cappellani, da deputarsi per lo servizio dello Altare della Sacratissima Reliquia, eletti fossero da i Priori, e Gonfaloniere del Comune di Prato, e che per essi a Monsignor Proposto, ovvero al suo Vicario, ed in mancanza dell' uno, e dell'altro al Capitolo della Chiesa Collegiata, dentro al termine di un mese, si presentassero; acciocchè da' medesimi restassero confermati. Ed in caso, che li Priori, ed il Gonfaloniere dentro un mese non presentassero i nominati Cappellani, convennero, che per quella sola volta, privati rimanessero della elezione di quelli; e che al Proposto, ovvero al Capitolo, in mancanza di esso, devoluta ne fosse la provvisione. Stabilirono di oltre, che questi Cappellani in mano del Proposto giurare dovessero, che alla Pieve Collegiata di giorno, e di notte ai Divini Uffici servirebbero, siccome tutti gli altri Cappellani della Chiesa medesima faceano, e che allo stesso Proposto, ed al Capitolo fedeli, sudditi, ed in tutto obbedienti sarebbero; e che mai nè in segreto, nè in pubblico, cosa veruna non farebbero, nè meno procurerebbero, la quale danno, ed ingiuria al Proposto, al Capitolo, ed alla Chiesa stessa potesse apportare: anzi in caso di loro non buono servizio, che dovessero essere dal Proposto, o suo Vicario corretti, permutati, e del loro Ufficio privati, come degli altri Cappellani accadere poteva, spezialmente convennero altresì. E perchè coloro, che servono all' Altare, delle cose, che da esso Altare provengono, debbono vivere, e sostentarsi, assegnata su ai nominati Cappellani una porzione delle entrate della Cappella della Sacratissima Cintola, acciocchè secondo lo stato loro potessero mantenersi. E concordarono finalmente, che delle oblazioni, Legati, e limosine già fatte, e da farsi all'Altare, e Cappella della nostra sacrosanta Reliquia, Monsignor Proposto la terza parte avere dovesse, senza veruna contradizione, peso, ed aggravio: ma che però al medesimo Proposto non si appartenesse, nè si dovesse cosa alcuna di tutto ciò, che si dava alla stessa Cappella, secondo gli Statuti del Comune di Prato, e spe-

e fpezialmente di certa quantità di denaro, che pagare si dovea dal Camarlingo del Comune, come ordinano i pubblici Statuti sotto la Rubrica *Ubi demonstrari debeat pretiosissimum Cingulum*: nè meno aver dovesse cosa alcuna delle entrate dello Spedale del Ponte Petrino posto fuori di Prato, appunto dove ora è l' Oratorio, detto *di Malsani*; il quale Spedale era del Comune di Prato. Tutte le cose narrate fino adesso, ed altre ancora determinate, e concordate furono tra Monsignore Proposto, ed il Comune di Prato; le quali da i Canonici, e dal Capitolo della Collegiata ricevute, ed approvate furono, come tutto apparisce da un pubblico Instrumento, il quale nell' Opera della Cintola, in un Libro, che antiche memorie, fondazioni di Benefizj, ed altri Instrumenti contiene, si conserva: e questo Instrumento sarà nel fine di questo Capitolo, come nell' accennato luogo si legge, interamente rapportato.

Dopo questa Transazione, ed Aggiustamento, non si trattenne già oziosamente la Pietà de i Pratesi; poichè sempre nella loro Chiesa Maggiore ad onore di Dio, e conseguentemente ancora della Madre di Lui Santissima, che sua gran Reliquia in essa tiene, nuove cose eglino procurarono di fare. Nell' anno 1356. e 57. non essendo ancora nella parte di fuori vestita, e coperta di pietra, e di marmi, come già si era pensato di fare, la vecchia Cappella già fatta per la preziosissima Reliquia, e l' accrescimento altresì della Chiesa, che tutto fabbricato fu col disegno di Giovanni Pisano, come altrove accennammo, vollero i Pratesi colla solita generosità la cominciata impresa terminare; e perciò come ancora si può vedere ne' Giornali, che in quei tempi da i Ministri dell' Opera del Sacro Cingolo teneansi, e che ancora in essa conservansi, fu esternamente e la Cappella, e l' accrescimento della Chiesa di pietre, e di marmi neri incrostato, e ricoperto, ed ingrandirono, e perfezionarono nella forma, che sta presentemente, e secondo il disegno del mentovato Giovanni Pisano, il Campanile ancora, il quale una alta, e vaga Torre, bene intesa, e condotta rappresenta, e co-

e così all'una opera, come all'altra assisterono colla loro perizia, e direzione un tale Maestro Niccola di Cecco da Siena, e Sano suo figliuolo. E dacchè si è fatta menzione del Campanile della Chiesa di Prato, non sarà affatto fuor di proposito, nè discaro agli amatori dell'antichità, che io accenni brevemente una certa lite per cagione di esso Campanile, prima che ingrandito, e perfezionato fosse, già insorta. Tra le Scritture in Cartapecora, che si conservano nell'Archivio dell'A. R. del Gran Principe di Toscana, appartenenti alla Propositura di Prato, tra le altre cose vi è ancora una Sentenza data sotto dì 15. Luglio 1221. da Opizzo Canonico Fiorentino, e dall'Arciprete di S. Lorenzo di Firenze, insieme col Priore di detta Chiesa, Giudici Delegati Apostolici, per Breve di Papa Onorio dato in Viterbo 3. *Kal. Maii Pont. anno* 4. E questa Sentenza fu data in una causa vertente tra Enrico Proposto, ed il Capitolo della Chiesa di Prato da una parte, ed alconi della Famiglia de' Levaldini, dall'altra, le Case de' quali, come nel passato Capitolo raccontammo, erano presso alla Collegiata; nella qual Sentenza tra le altre cose si legge essere stato giudicato doversi da i detti Levaldini distruggere, e levar via un certo edifizio, che aveano appoggiato al Campanile di detta Chiesa, di maniera, che il medesimo Campanile libero, e spedito da qualunque appoggio rimanesse.

Ma ritornando a discorrere delle cose alla Cintola appartenenti, tralasciar non si dee di raccontare, come dagli antichi Giornali dell'Opera della medesima, fin nell'anno 1365. e da altre sicure memorie, più anticamente ancora, e negli anni più lontani, abbiamo, che per la Festa della Natività di Maria sempre Vergine, agli otto di Settembre, in ciascheduno anno da i Priori, e Gonfaloniere di Prato una oblazione in cera, e denari consistente, all'Altare della preziosissima Cintola si facea. Il somigliante ancora faceano i Quartieri della Terra, e tutte le Università delle Arti, che in Prato medesimo si esercitavano, le quali erano de' *Notai*, *Mercanti*, *Lanaioli*, *di quei che tengono il Cambio*, *Speziali*, *Fabbri*, *Calzolai*,

lai, *Beccai*, *Pizzicagnoli*, *Vinai*, *Sarti*; *Fornai*, *Pananttieri*, *Barbieri*, *e Legnaiuoli*. E siccome gli abitanti di Prato in così fatta maniera la divozione loro verso una tanto insigne Reliquia dimostravano, così ancora la Gente del Contado, nella Vigilia della Festa medesima di Settembre le sue oblazioni facea; poichè il Contado, o sia Territorio alla Città di Prato sottoposto, siccome fino da i più antichi tempi, ed eziandio quando Prato medesimo a forma di Repubblica reggeasi, e governavasi, essendo in quarantotto Villaggi diviso, ogni Villaggio nella Vigilia della Natività di Maria ogni anno un grosso Cero alla Cappella della Cintola, per sua oblazione portava. Dell'obbligo, che avevano di fare annualmente queste oblazioni i Priori, ed il Gonfaloniere di Giustizia, i Quartieri, e le Università delle Arti, ed i Villaggi del Contado, se ne legge disposizione, ed ordinamento ne' pubblici Statuti, o sieno Leggi Municipali della Città di Prato, sotto la Rubrica sesta, settima, ed ottava: e nella nona Rubrica, che le nominate oblazioni fossero della Cappella, e dell'Opera della Santissima Cintola si stabilisce. Ma queste oblazioni presentemente più non si fanno, poichè convertite si sono tutte in denari, che in varj tempi, e per varie occasioni all'Opera medesima pagati sono.

Ma tempo è omai di raccontare in che anno, e per qual maniera la nostra Sacrosanta Reliquia trasferita fosse nel luogo, e nella Cappella, dove presentemente si conserva. Non amplo, e magnifico, per vero dire, nè interamente conveniente alla Cintola di Maria Vergine, Madre di Dio, ed alla gran moltitudine de i divoti Cristiani, che da ogni parte d'Italia a venerarla venivano, era il luogo, e l'Altare, in cui l'anno 1346. levandola dall'altra Cappella, ove con tutta la magnificenza si tenea, fu da i Pratesi trasferita; ond'è, che i Priori, ed il Gonfaloniere di Prato, gli Operaj del Sacro Cingolo, ed i Pratesi tutti considerando, che sì gran Reliquia in un luogo, per quanto più si potea, amplo, ricco, ed ornato conservare doveasi, e venerare, determinarono di fabbricare di nuovo una Cappella nella Chiesa Collegiata, dalla

la parte Settentrionale della medesima, e rimpetto all' Altare, dova allora era, e nell'accennato anno 1346. fu posta la Sacrosanta Reliquia, acciocchè in essa poi perpetuamente ne' tempi, che venire doveano, alla pubblica venerazione si custodisse. Quando si diede a questa nuova Cappella cominciamento, era l' anno del Signore 1365. come chiaramente raccogliesi, si puote da i Giornali di quell' anno, e degli altri seguenti, ne' quali da' Ministri dell' Opera del Sacro Cingolo, si notavano giorno per giorno le spese, che si faceano. Non fu così presto terminato il lavoro di questa nuova fabbrica, a cagione di varj impedimenti, che in quelle cose, che le Comunità riguardano, sogliono assai volte nascere, e frapporsi. Egli è ben vero, che da i Pratesi non si tralasciò diligenza alcuna, per la quale questa Cappella a quella perfezione, che si poteva maggiore, condotta fosse: poichè, d' una ben capace grandezza essendo, con buona architettura innalzata fu, ed in mezzo ad essa fu posto un Altare di marmo bianco, nelle quattro facciate del quale la Storia della Morte, e della Assunzione in Cielo di Maria Vergine scolpita si vede: il pavimento tutto fu di marmo di vario colore, e con vago spartimento di lavoro, ricoperto: e le pareti di essa Cappella furono tutte dipinte da Agnolo Gaddi; nelle quali e' vi delineò molte istorie di Nostra Donna; e come fu da Michele portata a Prato la Sacratissima Cintola; e come da esso ella fu data al Proposto Uberto, ed altre cose ancora alla medesima appartenenti, le quali presentemente altresì vi si vedono tuttavia. Datosi termine, e compimento alla nuova Cappella, con piena approvazione, e consenso del Proposto, il quale, in fabbricandola, che si occupasse parte del Cimitero, si contentò; si pensò poi a trasferirvi la preziosissima Reliquia, la qual cosa fare non si potè prima dell' anno 1395. ond' è che in detto anno il dì 4. del mese d' Aprile, essendo già stata da Papa Bonifazio Nono questa nuova Cappella distinta, e decorare, con aver conceduto a tutti coloro, che per la Pasqua di Resurrezione la visitassero, Indulgenza, e Remissione de' loro peccati, fu fatta nella mede-

sima

ſima la Traſlazione della Sacroſanta Cintola della Madre di Dio, ove ancora preſentemente, e con grandiſſima divozione delle vicine, e delle lontane Genti ſi conſerva. Queſta Traſlazione con iſtraordinaria ſolenniſſima sacra pompa fu ſatta: imperciocchè venne a Prato il Veſcovo di Piſtoia, il quale de' Pontificali Abiti veſtito, inſieme con molti altri Veſcovi, Abati Mitrati, e Superiori di varie Religioni, e moltiſſimi altri Eccleſiaſtici, sì di Prato, come di diverſe Città altresì, ciaſcheduno del ſuo ſacro, proprio, e convenevole abito abbigliato, compì egli queſta divotiſſima Funzione, ed egli al Popolo, che quaſi infinito era, perciocchè da tutte le Città, Terre, e Caſtella della Toſcana in grandiſſima moltitudine vi era concorſo, la Sacratiſſima Reliquia della Cintola di Noſtra Signora, con teneriſsima univerſal devozione moſtrò. Veſcovo di Piſtoia era in quel tempo Andrea de' Franchi, Nobile Piſtoleſe, e già Religioſo Domenicano, uomo di alte Criſtiane virtù ornatiſsimo; il cui Corpo ſi ritrova nella Chieſa di S. Domenico di Piſtoia, ed è tuttavia incorrotto, e palpabile. Tutta la nobiliſsima Città di Piſtoia ha per la memoria di queſto ſuo degniſsimo Prelato una particolare venerazione; ed in ciò ancora ben ſi diſtingue Monſignor Colombino Baſsi moderno Veſcovo di Piſtoia, e di Prato, che penſa di promuoverne la Beatificazione, dacchè un tempo fa il Proceſso a Roma ſopra di ciò fu traſmeſso. E veramente per la pietà, per lo zelo Paſtorale, innocenza, e purità di vita, che in lui riſplendeano, e per la santiſsima morte, che egli fece, ſembra bene, che egli ſia di queſto onore degniſsimo. Credo, che la giuſtizia richieda altresì, che in queſto luogo menzione ſi faccia di Monſignor Bartolommeo de' Franchi, fratello del Veſcovo Andrea, il quale nello ſteſso anno 1395. Propoſto era della Chieſa di Prato. Queſto Prelato ſervì per molti anni nella Corte di Roma in qualità di Segretario Pontificio, Urbano Seſto, e Bonifacio Nono, ove diede ſua grande abilità largamente a conoſcere, non meno della ſua pietà, la quale quanto foſse ſingolare, baſtantemente lo dimoſtrano due inſigni Badie, da lui fondate,

ed erette ; una de' Monaci Olivetani in Pistoia , e l' altra pur degli stessi Olivetani vicino a Prato , e nel suo Contado , detta comunemente *S. Bartolommeo delle Sacca ;* la qual Badia forse fu da esso nel Pratese fondata , e per l' amore , che portava alla sua Chiesa di Prato , e per rifondere in beoefizio de' Pratesi le larghe entrate , che , come Proposto di essa Chiesa , per molti anni ritratte avea. Fondò egli ancora nella medesima sua Chiesa di Prato una Cappella sotto il titolo di *S. Bartolommeo* , con obbligo al Rettore di essa , oltre all' assistenza del Coro , d' insegnare ancora , senza interesse alcuno , la Gramatica a' poveri : ond' è , che egli è certamente della Patria mia molto benemerito. Ma tornando alla Traslazione del Sacro Cingolo , e dir volendo qualche cosa di particolare intorno alla medesima ; erano nell' accennato giorno , ed anno , nella Chiesa allora Collegiata di Prato , con quasi infinita moltitudine di popolo , tutti i Prelati , ed altri Ecclesiastici di sopra nominati , e si portarono col Vescovo di Pistoia all' Altare della vecchia Cappella , dalla parte di Mezzogiorno , di volontà , e permisione de i Priori , e Gonfaloniere di Prato , e di Monsignor Proposto , e per esso , che assente era , del suo Vicario ; e lo stesso Vicario di Monsignor Proposto alla presenza de i Priori , e Gonfaloniere , e di loro consenso trasse suori la Sacratissima Reliquia , dal luogo , ove collocata era , e la trasportò nella nuova Cappella dalla parte opposta di Settentrione , e di quivi il Vescovo di Pistoia al Popolo solennemente la mostrò , e dal medesimo Vicario del Proposto posta fu in una custodia d' avorio , la quale fu poi dentro al nuovo Altare della nuova Cappella riserrata ; nel quale ancora oggidì si ritrova , e si custodisce la medesima Sacrosanta Reliquia della preziosissima Cintola di Nostra Donna. Di questa Traslazione fu rogato pubblico Instrumento , che in autentica forma nell' Opera del Sacro Cingolo si ritrova , ed in piedi di questo presente Capitolo si leggerà altresì.

Dopo che fu la nostra insigne Reliquia nella nuova magnifica Cappella collocata , siccome per lo passato accaduto era , si andò sempre non solo mantenendo , ma accrescendo

scendo ancora il concorso, e la divozione alla medesima; la qual cosa, per tralasciare presentemente quel molto, che intorno a ciò dir si potrebbe, ben chiaro si conobbe allora quando nell' anno 1438. essendo la Città di Firenze dalla pestilenza travagliata, molti Nobili Fiorentini colle loro Famiglie, e tra essi Lorenzo de' Medici ancora, Fratello di Cosimo Padre della Patria, vennero ad abitare in Prato: perciocchè tutti quei Signori, come si raccoglie da alcuni ricordi, che sono nell' Opera del Sacro Cingolo, due volte il giorno la Cappella della Cintola continovamente, e con gran divozione visitavano, e copiose limosine, e larghe oblazioni faceano, acciocchè per mezzo di Nostra Donna ottenere da Dio potessero, che la pestilenza nella loro Patria cessasse: anzi eglino stessi, e spezialmente Lorenzo de' Medici, gli esortatori, e confortatori furono a i Pratesi, acciocchè, siccome altre volte discorso aveano di fare, mettessero allora in opera il lor pensiero, di levar via il graticolato di legno dorato, che alle due facciate della Cappella era, e in luogo di esso, un altro farne di bronzo; il quale senza risparmio di spesa, con tutto l' artifizio, ed il buon gusto, e da ottimo Maestro, per maggiore onoranza della Reliquia di Nostra Signora, condotto, e perfezionato fosse. Non lasciarono i Pratesi andare a voto l' esortazioni di quei Nobili Fiorentini: imperciocchè gli Operaj della Cappella del Sacro Cingolo, insieme radunatisi, determinarono, che fatto fosse il graticolato di bronzo, con tutta l' arte, e magnificenza possibile; alla qual cosa fare il desiderio di tutta la Città si aggiunse; e Monsignor Proposto medesimo, il quale allora era Niccolozzo de' Milanesi di Prato, concorse alla spesa colle oblazioni, che a lui appartenevano. Allogarono la fattura del graticolato a Tommaso di Bartolommeo da Firenze egregio Scultore di quei tempi; intorno alla qual cosa s' ingannò il Cavalier Giorgio Vasari, che nella Vita di Antonio Filarete, disse; che il nostro graticolato era opera di Simone, fratello del celebratissimo Donatello: ma che a Tommaso allogato fosse, e da esso a perfezione condotto, ben lo

 con-

conferma la Scritta della allogagione al medesimo, che nell' Opera del Sacro Cingolo in un antico libro ancora si conserva, dalla quale Scritta le altre notizie, che intorno al graticolato, ed al motivo, ed al tempo di fabbricarlo, sopra ho rapportate, di aver prese mi protesto. Restò terminato al suo debito tempo, cioè molti anni dopo, ed al suo luogo posto il graticolato; il quale, quattro braccia in circa alto essendo, riuscì un' Opera eccellentemente compita; e dagl' intendenti del Disegno, e di simili fatture, molto stimata, e ammirata venendo, forma uno de' più belli, e ricchi ornamenti, che alla Cappella della nostra maravigliosa Reliquia sieno stati dagli antichi Pratesi collocati. E non solo alla fattura di questa opera diede mano Lorenzo de' Medici, come detto abbiamo, ma il suo fratello ancora Cosimo Padre della Patria, la qual cosa si raccoglie da alcune originali Memorie Mss. appresso l' eruditissimo Salvino Salvini Canonico Fiorentino; nelle quali si vede, che esso Cosimo elesse Donatello, e Michelozzo a stimarne il lavoro. Egli è ben vero, che, dell' Opere di Scultura parlando, non minore ornamento del graticolato, anzi nel genere suo molto maggiore, reca alla Chiesa di Prato il Pulpito di marmo bianco posto esternamente, in una cantonata della medesima, sul quale al Popolo, che in gran moltitudine nella piazza, bene spaziosa, suole adunarsi, la Sacratissima Ciotola si mostra. Già fino dell' anno 1329. ordinato fu, come altrove si è narrato, che in luogo di uno di legno, si fabbricasse un pulpito di marmo bianco per mostrare al Popolo la Reliquia; ma riscontro alcuno non trovo, che in quel tempo fosse fatto: egli è ben vero, che nell' anno 1357. come si ricava dagli antichi Giornali dell' Opera del Sacro Cingolo, fabbricato fu un Pulpito di marmo, fuori della Chiesa, per mostrare da esso al Popolo la Ciotola; il quale in tal funzione di ricco drappo coperto, e di molti candellieri con accese faci ornato era. Ma perchè questo Pulpito non era di quella bellezza, che si desiderava; e non cagionava quella comodità, che era necessaria, si prese consiglio di levar quello, e di far la-

vorare

vorare il Pulpito di sopra accennato : l' opera fu commessa ad uno de' più eccellenti Scultori, che stati sieno dopo il risorgimento di questa Arte, cioè a Donatello, che bene paragonare si puote con gli antichi Artefici della Grecia. Quando Donatello fece questa Opera era intorno all' anno 1440. essendone già stata fatta l' allogagione all' Artefice fino l' anno 1430. e quando fu fatto il Pulpito, fatta fu altresì, come sta presentemente, la scala segreta, che al medesimo conduce. Ora in questa opera Donatello intagliò, e scolpì, in marmo bianco, un ballo di Angioli sì graziosamente, e con tanto artificio, e con molti, diversi, e così proprj movimenti, che maraviglia grandissima apporta a chiunque lo riguarda. Fece in oltre per sostenere questo Pulpito, o Pergamo, che chiamare si debba, due Capitelli di Bronzo, molto bene intesi, e degni del loro Artefice; ma ora un solo vi si vede, poichè l' altro fu dagli Spagnuoli portato via, quando nel 1512. la Città di Prato barbaramente saccheggiarono. Porterò in questo luogo le parole stesse di Giorgio Vasari, colle quali egli, nella Vita di Donatello, di questa Opera di lui fece distinta menzione. *Lavorò il Pergamo di Marmo, dove si mostra la Cintola: nello spartimento del quale un ballo di fanciulli intagliò sì belli, e sì mirabili, che si può dire, che non meno mostrasse la perfezione dell' arte in questa, che e' si facesse nell' altre cose. Di più fece per reggimento di detta opera due Capitelli di bronzo; una da i quali vi è ancora, e l' altra dagli Spagnuoli, che quella Terra misera a sacco, fu portata via.*

Molte altre cose fatte furono per onore, e venerazione della nostra insigne Reliquia, le quali tutte presentemente di raccontar tralasciamo, riserbandoci a' debiti, e proprj luoghi di queste Notizie, di fare delle più considerabili menzione: solo adesso mi piace di scrivere, come la preziosissima Cintola per maggiore custodia, e mantenimento della medesima, posta fosse ne i cristalli. E in primo luogo notare dobbiamo, che fu sempre solito costume, che la Cintola Santissima ripiegata si tenesse in ricchi, e finissimi drappi; e così ripiegata, ne' primi antichi tempi levatala

levatala dalla Caneſtrina di giunchi marini, nella quale a Prato portolla Michele, e che ora dentro l' Altare della Cappella ſi conſerva, come altrove dicemmo, in una Caſſetta d' argento dorata ſi riponeſſe, e poi, dopo qualche tempo, in altra Caſſetta d' avorio ſi collocaſſe; e che quando egli accadeva, che moſtrare così in privato, come in pubblico ſi doveſſe, il Prelato, che la moſtrava, veſtitoſi di guanto di ſeta le mani, diſpiegava i drappi, ne' quali involta era, e in mano diſteſamente prendendola, la dimoſtrazione ne facea, e poi ripiegatala, e negli ſteſſi drappi involtala, come già ſtava, nella Caſſetta d' avorio la riponeva. E quì conſiderare ben ſi può, che per non pochi ſecoli, e quaſi, ſto per dire, infinite volte (tanta è ſtata ſempre la divozione, ed il concorſo) eſſendoſi in queſta manieta moſtrata la Sacroſanta Cintola, non ſi è conſumata, e non è divenuta lacera, nè guaſta; la qual coſa è degna d' oſſervazione; ed io per me credo, che ciò ſenza miracolo eſſere addivenuto non poſſa. Or dunque conſiderando i Prateſi non ſolamente, ma altresì, per la ſua ſomma pietà, il Sereniſſimo Gran Duca di Toſcana, noſtro Sovrano, che con maggiore, e più ſicura diligenza una tanta Reliquia cuſtodir ſi dovea, e che in moſtrandola, ſenza toccarla con mani, benchè di guanto coperte, più diſtinto riſpetto adoperare, convenevole, e giuſtiſſima coſa era: perciò il medeſimo Sereniſſimo Gran Duca, ed il Principe Cardinale Carlo di Toſcana, Decano del Sacro Collegio, che allora la Chieſa di Prato avea l' onore di averlo pet ſuo Superiore, in qualità di Propoſto, ordinarono, che la Sacratiſſima Cintola ne i criſtalli ſi riponeſſe. Ond' è, che il Cavaliere Domenico Pandolfini di Prato, Segretario di Stato del Gran Duca, ripieno d' affetto per la ſua Patria, e di divozione alla Reliquia, proccurò, che di Milano mandati foſſero alcuni criſtalli di ottima, e di molto ſtimabile qualità, dentro a' quali diſteſamente, e con tutta la immaginabile diligenza, poſta fu la preziosiſsima Cintola, e con larga, e ricca cornice d' argento dorato, con buono diſegno lavorata, e di prezioſe gemme adorna, reſtarono non meno

i cri-

i cristalli circondati, che la Reliquia medesima rinchiusa. Essendosi dentro a' cristalli collocata la Cintola, non si ripose più nella Cassetta d' avorio, ma, quella messa nell' armadio delle Reliquie, che nella Chiesa di Prato si conservano, ove tuttavia si mantiene, si ripose bensì la Cintola dentro una larga, e beo lunga Cassetta d' argento, fatta per questo fine, e qualche anno dopo anche ingrandita; e poi dentro all' Altare della solita Cappella, e nello stesso luogo, ove prima si tenea, fu rimessa; dal qual luogo si estrae, quando mostrare si dee; e si mostra sempre dentro a' cristalli, non cavandosi giammai fuora di essi, se i quali ella con una chiave d' oro ben chiusa rimane. la qual chiave, siccome altra dal Gran Duca alla Gran Duchessa consegnata fu, acciocchè la conservasse, così poi si è sempre ritenuta da i Regnanti Gran Duchi di Toscana. La Comunità di Prato, e l' Opera del Sacro Cingolo la spesa fecero, per riporre la nostra Reliquia ne' cristalli; e nel solo Reliquiario, cioè cristalli, argento, gemme preziose, cassetta d' argento, e manifattura, la spesa ottocento piastre Fiorentine passò; non considerando le spese, che nel collocarla in questo Reliquiario con generosa magnificenza bisognò fare necessariamente. Questa funzione fatta fu il dì 14. Ottobre 1638. e a questo effetto, d' ordine, e commissione del Gran Duca Ferdinando II. allora regnante, e del Cardinal Carlo, nostro Proposto; portossi a Prato Monsignore Ascanio Piccolomini d' Aragona Arcivescovo di Siena, il quale Pontificalmente vestito, con istraordinaria pompa, e nella maniera accennata la Sacratissima Cintola ne' cristalli ripose, alla presenza dell' Abate Ferdinando Martelli Vicario Generale del Cardinal Proposto, e del Commissario di Prato per S. A. R. e de' Signori Gonfaloniere, e Priori, la Comunità di Prato rappresentanti, e oltre a ciò di tutto il Clero della Collegiata, e di una moltitudine di Popolo grandissima, che alla Chiesa, in riguardo a questa funzione, concorsa era. Fu regalato sontuosamente Monsignore Arcivescovo di Siena dal Pubblico di Prato, in segno di sua riconoscenza; ma il regalo, che più d' ogni altra cosa

gradì,

gradì, ed accettò questo Prelato, furono un paio di guanti di maglia, di seta rossa, co' quali prima si dimostrava, e si maneggiava la Santissima Ciotola; e perchè nulla mancasse a compire questo regalo, lo stesso Monsignore Arcivescovo; che una stima grandissima ne facea, pregò il Gonfaloniere, e i Priori, acciocchè autentica fede gli facessero, che i guanti donatigli erano di quegli, co' quali mostrare, e maneggiare soleasi la Cintola di Nostra Donna; come appunto, così la giustizia richiedendo, restò quel degnissimo Prelato servito. In questa maniera hanno sempre i Pratesi di tempo in tempo dimostrata la loro singolare venerazione verso la insigne Reliquia, che Iddio per sua somma misericordia, volle loro concedere: e co' Pratesi sempre altresì uniti si sono i Popoli di tutte le Cristiane Nazioni, come finota veduto abbiamo, e come più avanti con chiarezza maggiore vedremo: dal che l' antica, ed universale tradizione ben si ritrae; per la quale, quando eziandìo altre prove non si avessero, certamente la nostra Reliquia essere la Cintola di Nostra Signora, confermato rimane, come, per tanti secoli, dopo che a Prato portata fu, nulla parlando di quando in Gerusalemme era, per tale è stata sicuramente creduta.

Instrumento di Transazione, fatto l'anno 1350. tra 'l Proposto, e la Comunità di Prato, per accomodamento di alcune differenze tra loro insorte.

In Dei Nomine Am. Anno einsdem ab eius salutifera Incarnatione millesimo trecentesimo quinquagesimo, & a Nativitate millesimo CCC quinquagesimo primo indit. IIII. die vigesimo octavo Mens. Ianuarii Philippus de Rubeis Parmen. & Lucanus Canonicus Dni Nostri PP. Cappellanus, Reverendi Patris Dni Dni Iohanis de Parma einsdem Dni Nri PP. Medici Commensalis Prepositi Plebis Sti Stephani de Prato in spiritualibus

libus & temporalibus Vicarii Generalis, ut de Vicariatu pater publico Instrumento, cuius tenor inferius describitur. Ad Eternam rei memoriã. Quoniam paterna Caritas &c.

Sane licet ab olim, ac a tanto tempore, & per tempus, cuius contrarii memoria non existat, Cingulum Beate Marie Virginis concessum, & commissum fuit Preposito d. Plebis ad eius conservationem, & custodiam, per quond. Michaelem de Prato Laycum, ipsumque Cingulum per Prepositos dicte Plebis, qui fuerunt pro tempore & eorum auctoritate fuerit repositum, conservatum, & custoditum infra eorum dite Plebis in quadam Cappella, & Altari ad hoc solum deputato, & hostensum fuerit in dicta Ecclesia per ipsos Prepositos annis singules, vel mandato ipsorum Prepositorum seu per Canonicos d. Plebis, quandocumque ipsum hostende contingit. Et propterea ad Ecclesiam, & Cappellam, & Altare predictum, presertim in Festo Nativitatis eiusdem Virginis Gloriose, ac etiam aliis anni temporibus, multi Gentes venire & confluere consueverant, & propter devotionem, ac multa, & magna miracula, que in dicta Ecclesia, & alibi Deus Omnipotens ob reverentiam, que Beate Marie, & eius Cingulo exibetur, hostendit, & fecit, & facere, & hostendere consuevit, Gentes ipse apud dictam Ecclesiam, & Cappellam, seu Altare largas oblationes, & Elimosinas, & Legata facere, ac dimictere, & relinquere consueverunt, Ipse oblationes, Elimosine, atque relicta per ipsa tempora, & ad ipsum Prepositum qui fuit pro tempore pertinuerunt, & pertinere consueverunt, ac nomine & mandato ipsius repositionis, ac receptionis fuerunt, ac recipi, & reponi consueverunt in ipsius & Capitali, &

L *aliorum*

aliorum ministrorum dicte Plebis utilitatem, & subsbstensionem converten. Tamen circa quatuor annos iam proxime preteritos nonnulli Magnates Populares Terre Prati predicte accesserunt cum potentia brachij secularis ad dictam Plebem, & Ecliam Santi Stephani, & de Cappella, & Altari ubi sane permanebat dictum Cingulum receperunt, & in extrema parte dicte Eclie, extra corum, ubi mulieres morantur, quam Cappellam, & Altare de novo construxerant, ipsumque Cingulum ibidem reposuerant, & eius custodiam quibusdam pro eorum libito commiserant, quendam Presbiterum non existentem de gremio dicte Plebis ad servitium dicti altaris, & quosdam Operarios ad receptionem, & conservationem dictarum Elymosinarum, oblutionum, & legatorum ad petitionem, & voluntatem Comunis, & hominum dicte Terre deputaverunt, & sic dictis Cingulo oblationibus, Elymosinis, & legatis prefatum Prepositum privaverant, pro quarum tamen parte communis videlicet & hominum Terre Prati, & ipsius Presideat. Regiminis a nobis fuit cum instantia requisitum, ut super premissis sibi & animarum suarum saluti providere de opportuno remedio dignaremur, eo maxime quia per eos gesta, & habita in premissis & zelo devotionis ad Beatum Mariam semper Virginem Gloriosam, & non ex peccande fomite processerunt, nec ut Prepositus dicte Plebis in premissis, vel aliquo premissorum suis honoribus, sive Juribus fraudaretur, seque paratos obtulerunt, tam de preteritis, & de presentibus, quam futuris secundum quantitatem, que inveniri possit, Prepositos antedictos communiter percepisse annis singulis, antequam per eos fierent, que sunt dicta integre Domino presenti Preposito, sed nobis Vicario

pro eo resarcire, & restituere eum effectu. Et quod si pro parte ipsorum in supradictis aliquis error fuit, ex simplicitate, non autem ex voluntate provenit. Nos igitur prædictis omnibus visis, & plenius intellectis, paternis dilectionibus, statui dictorum Comunis, & hominum, nec non dictorum D. Prepositi, ac Plebis volentes intendere. Et quia invenimus, quod in triplo, & amplius propter devotionem singularem, & statuta, quam, & quæ Comune, & Homines d. Terræ habuerunt, & fecerunt ab eo tempore citra, quo ad manus ipsorum, ut præfertur, d. Cingulum reduxerunt, sunt redditus, & introytus d. Cinguli augumentati, & quod si præfatum Cingulum reduceremus, ut erat antea quam fierent suprad. decresceret devotio Hominum d. Terræ, nec ad elmosinas, oblationes, & legata erga ipsum Cingulum intendiecent, sicut modo, nec statum servarent iam præfatum, nec fiendum facerent ad agumentationem, & honorem Cinguli supradicti, ad evitandum litis, hodia, & schandala, & pro bono pacis, & concordia firmiter perpetuo tenen. inter præfatos Commune, & Homines de Prato, ac Dominum Præpositum antedictum, præsentium tenore duximus decernendum, ordinandum, & firmandum una cum discretis viris Ser Iacobo q. D. Leis, & Simone q. Guidonis de Prato Syndicis, & Procur. Comunis, & Populi, & Hominum, ac Universitatis Hominum Terræ Prati prædictæ ad hec specialiter, & legitime constitutis per Consilia opportuna d. Terræ, & nomine, & vice omnium, & singulorum, ac Comunis, & Hominum, & Universitatis Populi Hominum dictæ Terræ. Qui Synd. & Mand. superius proxime continetur &c. Qui Ser Iacobus, & Simon Synd. & Procur. prædict. nob. supradictis consen-

 ferunt

fertus expresse omnibus, & singulis supradictis, & infra dicendis, firmaverunt, ordinaverunt, & decreverunt, composuerunt, ac voluerunt nomine, & vice Communis, & Hominum, ac Universitatis Hominum dicta Terra, ac pro ipsis Communi, Populo, Hominibus, & Universitate vigore d. mandati eisdem Ser Iacobo, & Simoni ut predicitur, facti, & omni alio modo, iure, & forma, quibus melius potuerunt tam pro dictis Comuni, Populo, Hominibus, & Universitate, quam pro se ipsis, & suis propriis nominibus.

Quod dictum pretiosissimum Cingulum Beata Maria semper Virginis Genitricis Dni Nri Ihu Xpi perpetuis temporibus reponatur, conservetur, & custodiatur nomine Prepositi d. Plebis tam praesentis, quam omnium, & singulorum aliorum Prepositorum pro tempore Plebis eiusdem hoc modo vid.

Quod ipse Prepositus pro tempore dum praesens apud d. Plebem aderit, teneat mediam partem clavium, cum quibus reponitur, conservatur, & custoditur dictum Cingulum, aliam vero mediam partem dictarum clavium habeat, teneat Offitium Duorum Otto, & Vex Iustitia Communis Prati voluntate, & licentia d. Prepositi tam praesentis, quam pro tempore. Cum autem Prepositus dict. Plebis, sive praesens, sive pro tempore fuerit absens, dictam mediam partem dictarum clavium per ipsum Prepositum tenendam, teneant, & gubernent, & habeant eiusdem Prepositi Vicarius, & Caplum dict. Plebis, & ipsius Vicarii vices gerens, ipso Vicario absente. Quodq. Cappella, & Altare, in quo est d. Cingulum in eo stata, in quo sunt hodie, debeant permanere, sed ipsorum Cappella, & Altaris amplificatio, & magnificatio semper fiat d. ipsius dñi Prepositi tam

pra-

præsentis , quam pro tempore , seu sui Vicarij , & eius Capli beneplacito , & consensu . approbantes , & ratificantes statum prædictorum Capellæ , & Altaris , ac singulis prout modo extant , salvis supradictis circa custodiam . Quodq. Cappellanus , seu Cappellani omnes , & singuli in perpetuum deputandus , & deputandi ad servitium d. Altaris præsententur , & præsentetur infra mensem a die huiusmodi deputationis fiendæ per Officium dd. Dnõrum Otto , & Vex. Præposito d. Plebis præsentis , vel pro tempore , vel eius Vicario , ipso Præposito in remotis agente , vel Caplō d. Plebis , si Vicarius non adesset , per quem Præpositum , vel eius Vicarium , ipso Præposito absente , vel Caplūm d. Præposito , & Vicario absentibus , canonice confirmetur . Et si dictum Officium Dnī Otto , & Vex. infra dictum mensem non præsentarent , ut prædicitur , dicta præsentatione careant tantummodo ea vice , & provisio huiusmodi ad d. Præpositum , seu ejus Vicarium , eodem Præposito absente , vel ad Caplūm ipsis Præposito , & ejus Vicario absentibus , pro ipsa vice dumtaxat libere devolvatur . Quilibet autem Cappellanus , necnon omnes , & singuli Cappellani ad servitium d. Altaris deputandus , & deputandi jurare teneantur , & debeant , quod sub debito juramento faciat , & observet , & faciant , & observent in manibus d Præpositi , vel ejus Vicarij , seu Capli ipsis Præposito , & ejus Vicario absentibus , quod deserviet d. Plebi , in divinis Officiis quibuscunq. diurnis pariter , & nocturnis in omnibus , & per omnia , quemadmodum deserviunt , & deservire tenentur , & debent Cappellani alii d. Plebis , & quod per omnia erit , & erunt subditus & fidelis , & subditi , & fideles d. Dnī Præposito , & ejus Vicario , & Caplō d. Plebis ,

nec

nec facient publice, vel occulte aliqua, qua sint, vel cedant in d. Dnī Prapositi, seu ejus Vicarii & Capli d. Plebis, ac in ejusdem Plebis, nec procurabunt per se, vel aliam fieri aliquid, vel aliqua, quod sint, vel qua fint, cedat, seu cedant in dicta Plebis, ac Prepositi, & Caplī predictorum dedecus, sive dapnum, qui Cappellanus, seu Cappellani, si plures fuerint, per omnia sit subiectus, & sint subiecti dictioni dicti Dnī Prepositi, seu ipsius Vicarii ad correttionem, permutationem, & privationem, & quemadmodum est quevis alius Cappellanus dicta Plebis, cui tamen Cappellano, seu quibus Cappellanis taliter deputando, seu deputandis de illis duabus partibus introytuum pro dicto Cingulo, vel ad dictum Altare, & Cappellam Cinguli perventuris, de quibus duabus partibus infra fit mentio, illis videlicet duabus partibus que dimittuntur non applicandis ipsi Dnō Preposito, pro ut inferius continetur, debeat provideri convenienter quoad vittam pariter, & vestitum, quodque de omnibus, & singulis introytib. oblationibus, Elimosinis, & legatis ex quacunque causa, & occasione, ac modo, seu jure perventis, datis, concessis, oblatis, relittis, seu vindicatis pro d. Cingulo, vel ad d. Cappellam, seu Altare d. Cinguls, d. Dnūs Prepositus, seu ipsius Vicarius, vel vices gerens habeat, & percipiat, et habere, & percipere possit, & debeat libere, & plenarie, & sine alla contradictione Comunis, & hominum, ac regiminis d. Terre Prati, tertiam partem scilicet de pecunia numerata tantum tunc existente, & quod paramenta, & alia ornamenta empta per Operarios d. Plebis, seu Altaris ab hinc retro, & reducta ad ipsem Cappellam, & Altare d. Cingule sint deputata ad ornamenta Altaris Cappelle, & Cingule predictorum,

nec

nec non aliorum Altarium , & cuiuslibet eorum , si in totum , vel in parte fuerit opportuna , ipsa Cappella , & Altare d. Cinguli ornatis remanentibus ut consuetum est , ac decet Quodque etiam de omnib. & singulis introytibus , & oblationibus , elimosinis , & legatis , nec non donationibus , & aliis quibuscunque quovis nomine censeantur ex quacunque causa , occasione , jure , & modo perventuris , dandis , & concedendis , offerendis , et relinquendis , & vendicandis pro d. Cingulo , vel ad d. Cappellam , seu Altare d. Cinguli perpetuis temporibus , & etiam de jam oblatis , concessis , donatis , datis , & legatis , seu dimissis , vel relictis , aut iudicatis , qua iam oblata , concessa , donata , data , legata , seu dimissa , vel relicta , aut iudicata recipientur , recuperabuntur , vel debebuntur , d. Dnūs Prepositus presens , & qui pro tempore fuerit , seu agens , vel agentes pro eo habeant , & percipiat , ac percipere , & habere possint , & debeant libere , & plenarie , & sine ulla contradictione Comunis , & hominum , ac regiminis d. Terræ Prati tertiam partem sine aliquo honere expensarum , omni fraude postposita , Et si d. Dnūs Prepositus , seu agens , vel agentes pro eo voluerit , seu voluerint , possit , & possint pro d. tertia parte magis fideliter obtinenda deputare personam , seu personas pro ut sibi visum fuerit expedire . Hoc addito , & expresso , & declarata in prædictis , & quolibet predictorum , quod dictus Dnūs Prepositus , qui nunc est , vel pro tempore fuerit , non possit habere , nec sibi aliquod jus vendicare occasione octo denariorum pro qualibet cuiaslibet quantitate pecuniæ , que soluta hucenus esset , et que in futurum solveret . per Camerarium Comunis de pecunia , et ærere d. Comunis , et Camere ipsius , pro ut cavet. in statutis

Comu-

Comunis Prati posito in prima parte statutorum Comunis sub rubrica Ubi demonstrari debeat pretiosissimum Cingulum Beate Virginis Marie capitulo IIII. *Nec non in aliquo introytu, redditu, vel profectu domus infectorum de Ponte Petreno Comunis Prati, de quo redditu . . . . . cavet. in quodam statuto Communis Prati, edito per quosdam Sapientes statuen. bayl. habentes quod incipit.* Additur capitulo CLXXXXII. IIII. partis statut. posit. sub Rcā de provision. domus Pontis Petreni Comunis Prati, *& finit* Capitan. & Gonfalon. Quarteriorum Terrę Prati. *Et quod Comuni Prati liceat tollere, & mutare in totum, & in parte, pro ut, & sicut placuerit dicto Comuni dicta proxima suprascripta statuta, & etiam statutum, quod loquitur de legatis fiendis per quemlibet Testatorem, vel aliter disponentem in ultima voluntate, & dicte Cappelle, sive Altari d. pretiosissimi Cinguli, ut patet inter dicta statuta edita per d. statutarios, quod incipit.* Statuimus, & ordinamus, quod cum Cappella gloriosiss. Cinguli &c. *& finit* legatum XC den. Operi d Cappelle. *Consentit tamen, & vult D. Philippus Vicarius suprascriptus ipsam tertiam partem dd. introytuum, & oblationum, elemosinarum, & legatorum, quomodoquumque perventorum, dandorum, & concedendorum, & offerendorum pro dicto Cingulo, vel ad ipsam Cappellam dicti Cinguli, & habendorum, & percipiendorum pro ipso Preposito, ut superius dictum est, peractis, & firmatis omnibus supradictis posse reduci, si d. Comune voluerit ad certam, & determinatam summam pecunie, sive bladi annuatim percipiendam per ipsum Prepositum & eius Agentem, vel Agentes pro eo &c. De quibus omnibus & singulis supradictis tam-*

pra-

prefatus D. Philippus Vicarius, quam dd. Ser Iacobus, & Simon Procuratores, & Sindici predicti dd. nn. rogaverunt me Ludovicum olim Ser Francisci de Colle Notarium infrascriptum, & Notarium reformationis Comunis Prati, ut de predictis publicum conficiam instrumentum unum, & plura pro ut, & quoties expediens fuerit, ac etiam rogaverunt me Ser Fedocbium q. Petri Schortica de Luca Notarium, & Scribam prefati D. Vicarie, ut inde similiter publicum confitiam instrumentum. Actum Prati in Palatio dict. Plebis presentibus D. Lupo D. Iohannis, D. Benamato D. Mèchelis, D. Arrigo Finacci, D. Bindo Fedis Iud. Presbitero Paulo Torrigiani Rettore Ecclesie S. Barthi de Agello, Presbitero Tuccio Tendini Cappellano dict. Plebis, Ubertino de Pinguetulo Parmensis Diocesis beneficiato in Ecclesia Parmensi, Dominico Bettini de Prato, Ser Francisco Capi de Prato, Barna Pini de Vincio, & Ser Andrea Ser Arrighetti de Prato, & aliis plur. tt. ad hec vocatis, & rogatis Anno Dni ab eius salutifera Incarnatione millo trecentesimo quinquagesimo, & a Nativitate MCCCLI. ind. IIII. die XVIII. mensis Iannarii.

Suprascriptis anno indit. & die, & loco, & tt. suprascriptis ad hec venerabilis vir D. Iohannes de Gabarraccio, D. Matteus Bizzi, D. Andreas Cionis, D. Georgius D. Angeli Canonici d. Plebis Capitulum d. Plebis represent. cum plures Canonici d. Plebis non sint apud ipsam Plebem presentialiter residentes coadunati, & congregati ad Capitulum in d. loco de mandato d. D. Vicarii, & ad sonum Campanelle, ut moris est, pro se ipsis, & d. Capitulo supradictis omnibus, & singulis consenserunt, ut ea omnia, et singu-

la approbaverunt , & ratificaverunt rogantes nos Notarios infrascriptos , ut inde publicam conficeremus instrumentum in testimonium premissorum &c.

Instrumento della Translazione del Sacro Cingolo nella Cappella , dove ora si conserva; fatta nell' anno 1395.

In Dei Nomine Amen. Anno ab eiusdem salutifera Incarnatione millesimo trecentesimo nonagesimo quinto , Ind tertia , die quarto mensis Aprilis. Actum Prati in Porta S. Iohannis . . . . . in veteri Cappella ex latere meridiei Cinguli pretiosi Virginis Marie sita in plebe pratensi . . . . & in nova cappella ex latere septentrionis d. Cinguli site in d. plebe presentibus Ser Nichola Iacopi de Monte Catino Cancellario Communis Prati , Paulo guelfi de Landis , & Francisco Ser Dietaiuti Ser Lapi de prato testibus , & aliis pluribus ad hec vocatis , & rogatis.

Cum hoc sit quod ad reverentiam , & honorem pretiosi Cinguli eiusdem Virginis Marie eius gratia , & volontate pro singulari dono , & tatamento pratensis populi concessi , custodiendi , tenendi , & venerandi tam clero quam popalo pratensi in d. plebe . et ol. per tempora longiora eius gratia tenti, & conservati in d. plebe in quadam cappella existente ex latere inferiori versus meridiem d. plebis in altari ipsius cappelle . et ad hoc ut quia locus d. cappelle nimium erat arctus reverentia , & honorificentia Cinguli prelibati de cetero valeat dilatari , & apparenter in publicam eidem Virgini exhiberi . fuerit & sit hedificata & constructa in d. plebe ex opposito d. veteris cappelle ex latere Septentrionis una cap-

pella

pella maior, & ornatior. atque decentior. que a SS.mo in xptō patre. & DD. Bonifatio divina providentia pp. nono fuit maxima indulgentia & remissione peccaminum ipsam visitantibus in die resurrectionis dominice decorata. et in ipsa cappella unum fit altare constructum in medio ipsius cappelle circumcirchu lapidibus sculptis ystoria eiusdem Virginis gloriose tum eius mortis, quam assumptionis in celum, & aliis honorificentiis decoratum. in quo de cetero tanquam in venerabiliori, & aptiori loco ipsum cingulum sit de cetero retinendum. Ideirco congregatis Rmō in Xptō patre, & dnō Andrea Francisci de Pistorio Dei, & Aplīce Sedis gratia Epō Pistoriensi & aliis pluribus Rdis Epīs & venerabilibus Abbatibus, & Prioribus, & Magistris, & Fratribus, & religiosis; & venerabili viro Dnō Alberto Ser Bartolomei de Prato Vic. geali Rdi Patris, & Dnī, Dnī Prepositi Bartholomei Francisci de Pistorio Dei & Aplice sedis gratia prepositi Pratensis, & venerabilibus viris Cānicis, & Cappellanis, & presbiteris dict. plebis, & aliis presbiteris & Chericatu Pratensi. & nobilibus viris Potestate Octo defensoribus populi & Vexillifero iustitie terre Prati, & populo Pratensi in maltitudine copiosa in d. Plebe de mandato dict. Dnī potestatis & defensoram & Vicarii Dnī Prepositi. prefatus Dnūs Albertus Vicarius dict. Dnī Prepositi de licentia, voluntate, & consensu dict. offitii dominorum Octo defensorum, & Vexilliferi iustitie terre Prati, & in eorum presentia. pateater. cum solepnibus canticis, & cum mente devota. ad honorem. & reverentiam. & gloriam. Dei. & gloriose Virginis Marie de dict. vetere cappella in ipsam novam cappellam Virginis Marie superius nominatam, & ibidem in d. cappella nova cir-

ea Altare ipsius nova Cappella ex latere anteriori ipsum Cingulum extensum, & devote demostratum per d. Rdūm Patrem Dnūm Andream Epūm Pistorien. coram d. astanti Populo ipse Dnūs Albertus Vicarius coram me Notario, & dictis Testibus reverenter replicavit & replicatum involvit in velis eius solitis, & sic involutum immisit in Capsettina eius solita eburnea. & demum ipsam Capsectinam cum ipso Cingulo in ea reclusso, & existente & ipsum Cingulum in ipsa Capsectina reclusum immisit & claasic in capsecta lignea ferrata, & in ipso novo Altari dicta nova Cappella incatenata & sic clausum in d. Capsecta, & dictam Capsectam cum d. Cingulo in d. Altari enclusam dimisit, & relaxavit, & compluribus clavibus, & ferramintibus communivit, ac firmavit hostiola Altaris eius pro secura custodia, & conservatione Cinguli prelibati. Quarum clavium pars remansit penes ipsum Vicarium, & reliqua pars penes ipsum Officium Defensorum, & Vexilleferi. Rogantes dicti Dnī Octo Defensores Populi, & Vexillifer Iustitie Terre Prati, & dictus Dnūs Albertus Vicarius me not. de predictis publicum conficere Instrumentum.

DEL-

DELL' OPERA DEL PREZIOSISS. CINGOLO. DE' BENEFIZJ FONDATI SULL' ALTARE DEL MEDESIMO; E DELLE MESSE, CHE GIORNALMENTE VI SI CELEBRANO. DELLA MANIERA DI MOSTRARE LA SACRATISS. RELIQUIA; E COME IL POPOLO CRISTIANO L' HA SEMPRE CON GRANDISSIMO E DISTINTO CONCORSO VENERATA.

CAPITOLO VIIII.

QUANDO Iddio Ottimo Grandissimo vuole l' onnipotenza sua adoperare, non sempre in uo subito, ed instantaneamente egli in ciò si diporta, ma assai volte egli accade, che colla sua imperscrutabile altissima Provvidenza quelle cose appoco appoco e' disponga, colle quali poi a suo tempo si faccia, si perfezioni, e cresca tutto ciò, cha ab eterno fu immutabilmeote determinato. Così appuoto con evidenza si vede, che iatorno alla nostra preziosissima Raliquia addivenoe: perciocchè voleodo Iddio, che dalla Cintola di Nostra Signora, chiarezza, rinomanza, vantaggio, ed utilità grandissima alla Città di Prato provenissa, non permise già, che tutto pienamente ad un tratto io Lei derivasse, ma secondo bensì le occasioni, ed i tempi, all' umaoe vicendevolezze accomodandosi, di tutto quello, mediaote la maravigliosa Reliquia, finalmente la fornì, e la corredò, che già era stato oegli eterni decreti stabilito. E lasciando da parte il discorrere preseotemente della chiarezza, a della rinomanza, cha dalla Cintola all' antica, a propria chiarezza di Prato è stata in ogni tempo accresciuta, non istimando convenevole il fare adesso di ciò parole; quanti mai, e come grandi sono stati gli avvantaggi, e le utilità, che da essa di tempo io tempo alla mia Patria provenute sono? Se noi vogliamo ciò conoscere, basta, che indietro volgendoci, alle cose riflettiamo, che in quasi sei secoli, dacchè la Cintola è in Prato, sono accadute, e ben si vedrà, che con maniera da noi non peosata, il Clementissimo Iddio, ora in un tempo,

po, ora in un altro, per mezzo della Sacratissima Reliquia, e fondo di ricchezze per ornamento, e mantenimento de' Sacri Templi, e numero grande di Benefizj, per provvisione de' Ministri, che servono all' Altare, a noi donar volle, talchè Prato, anche per questa parte, a molte altre Città non è certamente inferiore. E perchè ragion vuole, che particolarmente intorno a questa materia io discorra, e faccia vedere, come in ciò si sia diportata appoco appoco la Divina Provvidenza, certa cosa è, che subito dopo la manifestazione della nostra insigne Reliquia, cominciarono da ogni parte del Mondo Cattolico a venire a Prato i Fedeli; e poi sempremai continovarono, per ossequiare nella sacratissima Cintola la gran Madre di Dio, e così la loro grandissima devozione alla medesima dimostrando, fecero sempre altresì molte, spesse, e larghe oblazioni, le quali, depositandosi in mano di Monsignor Proposto, per mantenimento, ed ornamento dell' Altare, ove la Cintola tenuta era, e per altri bisogni della Chiesa, ne' primi tempi servivano. Ma crescendo sempreppiù queste oblazioni, diedero motivo finalmente a i Secolari Pratesi di procurare, che l' amministrazione delle medesime nelle mani loro cadesse: e perciò fare levarono con armata mano nell' anno 1346. la Sacratissima Cintola dall' Altare, dove allora era, ed in altro Altare della medesima Chiesa Collegiata la posero, ed il Proposto, ed il Capitolo ne privarono; e poi nell' anno 1350. una Transazione fu fatta tra 'l Proposto, ed il Capitolo, ed il Comune di Prato, per la quale restò tralloro ogni difficoltà, e differenza terminata, essendo toccata, e rimasa l' amministrazione delle oblazioni, e dell' entrate della Cappella del Sacro Cingolo al Comune di Prato, ed agli Operaj della Cappella medesima con altri patti, e convenzioni, de' quali tutti appieno nell' antecedente Capitolo abbiamo discorso; nel quale la Storia di questo fatto si è per noi distesamente narrata. Da queste differenze in primo luogo, e poi dall' accomodamento delle medesime tra 'l Proposto, ed i Pratesi, cominciamento ebbe l' Opera del Sacro Cingolo, alla quale fu ancora unita

l'an-

l' antica Opera, che già per lo servizio della Chiesa Collegiata destinata era, e nell' anno 1348. del mese di Luglio, che vale a dire nel tempo di mezzo, quando i Pratesi tolsero via la preziosissima Reliquia, e quando fatta-fu la Translazione, e l' aggiustamento delle narrate differenze, io trovo in un Libro di Cartapecora, nell' Opera del Sacro Cingolo presentemente esistente, che dal Comune di Prato, quattro Operai, e Capitani dell' Opera medesima creati furono; i nomi de' quali, come appunto stanno nell' accennato luogo descritti, sono i seguenti

Jacobus Zarini de Guazzalotis.

Dominus Arrighus Francci. (de' Cambioni)

Stephanus Bernarducci. (de' Barcosi)

Ser Franciscus Ser Bonaccolti.

ed il Camarlingo vi è con questo nome registrato:

Filippus Andree. (de' Milanesi)

l' Ufizio de' quali, come nello stesso luogo si legge, quattordici mesi durò. Si è poi sempremai continovato fino a' presenti tempi, e si continoverà per l' avvenire altresì, ad eleggersi dal Comune di Prato quattro Operai, che soprantendenti sieno all' amministrazione, e al buon governo dell' Opera del Sacro Cingolo. Ma egli è ben vero, che siccome ne i primi tempi l' Ufizio di questi Operai, ora più, ora meno durava, così poi fu ridotto a mesi sei: ed oltre a ciò si è poi sempre costumato dal Pubblico eleggere un Governatore della medesima Opera, un Camarlingo, ed uno Scrivano; i quali tre ogni due anni debbono essere dal Pubblico riconfermati. Da queste Persone, e da questi Ministri è stata, e sarà sempre con affetto, e con diligenza di buoni Cittadini, governata l' Opera del Sacro Cingolo: la quale, essendo già fino nell' anno 1422. restata interamente libera da ogni ingerenza nelle cose temporali, benchè minima, che avesse avuto fino a quel tempo i Proposti della Chiesa di Prato, come ne' Diurni della Comunità apparisce, ella ha sempre avuto, ed ha per suo peso, ed obbligo il mantenere la fabbrica della Chiesa Cattedrale, tenere continovamente accese alcune lampane all' Altare del Santissimo Sacramento dell' En-

l' Eucariſtia, ed altre ancora, che per la Chieſa appeſe ſi vedono: da eſſa ſi paga lo ſtipendio al Campanaio della medeſima Cattedrale, ed al Sagreſtano, e ad alcuni Cherici, che ſervono, ed aſſiſtono alla Sagreſtia della Cappella della Sacratiſſima Cintola: la qual Sagreſtia eſſendo diverſa, e ſeparata dall' altra, deſtinata per lo ſervizio del Capitolo della già Collegiata, ed ora Cattedrale, è altresì dall' Opera medeſima, di sacri, e ricchi paramenti, e di molte argenterie, per lo Altare della Cappella, abbondevolmente provveduta. Obbligo ancora è dell' Opera tenere acceſe continovamente di giorno, e di notte venti lampane di argento, le quali pure nella Cappella della Sacra Reliquia, ed intorno all' Altare della medeſima ſtanno pendenti. E quì non farà fuor di propoſito far memoria, come Franceſco di Marco Datini di Prato, gran Mercante, quegli, che il Luogo Pio, chiamato il Ceppo nuovo, fondò, di cui altrove ſi è ragionato, per ſuo Legato laſciò, che dodici lampane di argento alla noſtra Cappella della ſua eredità ſi faceſſero; ſiccome alcune altre ſimili date ne avea alla Cappella della Santiſſima Nunziata di Firenze. All' Opera del Sacro Cingolo ſi appartiene altresì, oltre allo ſtipendio per li ſuoi Miniſtri deſtinato, contribuire per la maggior parte all' onorario di ſcudi cento, col quale quegli, che predica la Parola di Dio per la Quadrageſima nella Cattedrale, reſta annualmente riconoſciuto; ſiccome da eſſa ottiene la provviſione ſua il Maeſtro di Cappella. E finalmente l' Opera medeſima è tenuta ſoddisfare all' elemoſine di molte Ufiziature; per alcune delle quali corre l' obbligo di celebrare quotidianamente la Santa Meſſa all' Altare della Sacra Cintola, e per alcune altre in certi, e determinati giorni di ciaſcheduna ſettimana. A tutti queſti peſi, ed a tutti queſti obblighi colle ſue proprie entrate l' Opera del Sacro Cingolo ſoddiſfà; le quali entrate provenienti ſono da un ben amplo, e ricco fondo in terreni, e fruttifere poſſeſſioni conſiſtente; delle quali, parte laſciata ne fu dalla pietà de' Fedeli, e parte fu comprata con quei denari, che nelle loro oblazioni,

alla

alla Cappella della nostra sacra insigne Reliquia, i Devoti di Maria sempre Vergine largamente donarono: e questo fondo di possessioni molto più grande sarebbe, se una porzione delle più antiche oblazioni nello ingrandimento della Chiesa impiegata non si fosse; ed anche se qualche altra porzione non ne fosse andata dispersa, per essersi con essa di tempo in tempo provveduto a i bisogni della medesima Chiesa. Da quanto finora narrato abbiamo dell' Opera del sacro Cingolo, ben si conosce evidentemente, come continova, e grande è stata sempre la riverenza, che i Fedeli d' ogni stato, e condizione avuta hanno alla nostra sacratissima Reliquia, e quanta sia stata la credenza, e la divozione, che alla medesima con profusione di ricche, e quasi d' innumerabili offerte, e donativi, hanno sempremai dimostrata. Ma molto più tutto ciò risulta, ed a gloria, e ad eterno onore di Nostra Donna, Madre degnissima di Dio, manifestamente si comprende, e si vede, ogni volta che al numero considerabile de' Benefizj, che sull' Altare della Cappella della Cintola eretti, e fondati sono, riflettere vogliamo. Di venti Canonicati, e di cinque Dignità, che sono nella Chiesa Cattedrale di Prato, quattro Canonicati, e la Dignità di Tesoriere, fondati sono sull' Altare della Cintola: e sullo stesso Altare fondati sono ancora ventiquattro Benefizi semplici, o sieno Cappelle, i Rettori delle quali l' obbligo hanno di servire a i Divini Ufficj, ed al Coro nella medesima Chiesa: e questi Benefizi per la maggior parte (i quali tutti da i loro Fondatori in diversi tempi, di buone Prebende, e di molto utili assegnamenti dotati furono) di Padronato sono dell' Opera del Sacro Cingolo. Ond' è, che non è maraviglia, che tra per questi Benefizi, ed altre Ufiziature movibili, ogni mattina all' Altare della preziosissima Cintola venti Messe almeno, ragguagliatamente si celebrano: ed oltre a ciò il Capitolo della Cattedrale è obbligato ogni Sabato a cantare la Messa corrente nella Cappella della nostra Reliquia, ed altre Messe ancora in varj tempi dell' anno, per soddisfazione di diversi Legati; siccome altresì ogni Domenica se-

ra alla Compagnia dell' Angiolo Raffaello l' Ufizio della Santissima Vergine corre l' obbligo di andarvi a cantare. E dal 1600. in dietro tutti i Pratesi, che testamento facevano, soliti erano di lasciare qualche Legato all' Opera del Sacro Cingolo, come presentemente si pratica di fare all' Opera di S. Maria del Fiore di Firenze da tutti i sudditi del Dominio Fiorentino. Come dunque non sarà qualsivoglia persona forzata a confessare, che la Sacratissima Cintola di Nostra Signora, cha in Prato si conserva, è una Reliquia, dalla non mai interrotta credenza, e venerazione, sovrabbondantemente autenticata; se di ciò tanti chiarissimi contrassegni, e provanze, nelle oblazioni, ne' Benefizj, ed in altri sì fatti Legati, ne abbiamo? Ma tempo è ormai di passare al racconto della maniera, colla quale si è mostrata, e si mostra presentemente la preziosissima nostra Reliquia.

Siccome dopo che Maria Vergine Madre di Dio si degnò co' Miracoli di manifestare in Prato la sua sacrosanta Cintola, corsero ben tosto i fedeli Popoli da ogni parte a venerarla, così ancora subito cominciossi a mostrarla a i medesimi; i quali dalla pietà tirati, a Prato per questa cagione ne venivano: e questa dimostrazione della Cintola si è poi sempre praticata, e si praticherà per l' etadi future tuttavia, ogni volta, che mostrare si debba nelle Feste solenni, a ciò destinate, ovvero per appagare la divozione de' Personaggi distinti, che di vederla facciano instanza, come frequentemente accadere veggiamo: ond' è, che quel Toscano Proverbio ne nacque: *a Prata si fa la mostra*. E perchè, fino sul principio di queste dimostrazioni, grandissimo era il concorso delle Genti; acciocchè tumulto non accadesse, e disordine, bisognò, che i Rappresentanti la Comunità di Prato, l'autorità loro v' interponessero, e facessero quelle determinazioni, che per lo buono regolamento, e per maggior decoro della Reliquia necessarie giudicarono. E perciò fino nell' anno 1297. si trova, che la Comunità di Prato pensò a mettere in pratica una buona, e regolata maniere di mostrare la Cintola, con una sua deliberazione, la quale

è sta-

è stata da me nel Capitolo settimo di questa Notizie interamente portata; e per essa ben si conosce, che da i Pratesi più anticamente ancora altre deliberazioni, e decreti, per la custodia della nostra Reliquia erano stati fatti, i quali per l' antichità del tempo, che i Bronzi, ed i Marmi, non che i Fogli, consumar suole, a noi pervenuti non sono. Ora in questa deliberazione di sopra accennata, decretarono i Pratesi, che la Sacratissima Cintola sempre mostrare si dovesse da un Prelato, ovvero da un Sacerdote, tra gli altri della loro Chiesa, più degno; e che sempre i Priori, e 'l Gonfaloniere di Prato presenti fossero alla dimostrazione; e che alcuna persona, di qualsivoglia condizione ella si fosse, ardire non avesse di toccare la preziosissima Reliquia, nè al luogo si accostasse, dal quale il Prelato, ovvero altro Sacerdote, al Popolo la mostra. Tanto appunto decretarono in quegli antichi tempi i Pratesi, e tanto ancora poi sempre si praticò: anzi coll' andare degli anni, intorno a ciò alcuni altri provvedimenti fatti furono, i quali tutti finalmente, ed accresciuti, e rimoderati, insieme furono uniti, e posti tra gli Statuti Pubblici, e le Leggi Municipali della Città di Prato, sotto la Robrica IV. la quale porta questo Titolo: *Ubi & quomodo & quando demonstrari debeat preciosissimum Cingulum B. M. Virginis*. E perchè con ogni chiarezza si sappiano, e si vedano gli ordini fatti, e il modo, che si adopera, intorno al mostramento della insigne nostra Reliquia, anderò con brevità narrando tutto ciò, che nell' accennata Rubrica si dispone. Le ordinarie, e consuete dimostrazioni della Cintola non si debbono fare, se non in quattro particolari determinati tempi dell' anno, cioè nell' ottavo giorno di Settembre, Festa della Natività di Nostra Signora; nel qual giorno, e negli altri due appresso, si fa in Prato, come è stato sempre solito, fino da' più antichi tempi, una Fiera di gran considerazione; poichè in essa moltissime mercanzie si vendono, e moltitudine grandissima di popolo da ogni parte della Toscana, vi concorre: l' altra dimostrazione si fa nel solenne giorno della Natività di Giesù Cri-

N 2 sto;

sto; la terza per la Pasqua di Resurrezione; e l'ultima finalmente il primo giorno di Maggio, in cui, tanto è il popolo, che suole concorrervi, che in Prato quasi un altra Fiera si fa. Fuori di queste, quattro volte non si mostra mai la Cintola pubblicamente, se non fosse per ottenere la misericordia di Dio in occasione di qualche Pestilenza, di Guerra, o di altra sì fatta pubblica necessità; e queste dimostrazioni, pubbliche si chiamano. Privatamente poi per lo più non si mostra, se non a Principi Grandi, e a Personaggi di distintissima qualità; e queste private dimostrazioni fare non si possono, se non con licenza, permissione, e legittimo partito della Comunità di Prato; ovvero se l'Altezza Reale del Serenissimo Gran Duca nostro Signore, non lo comanda espressamente, come assai volte egli accade. A queste dimostrazioni tanto pubbliche, quanto private, devono sempre essere presenti i Priori, ed il Gonfaloniere, senza l' assistenza de' quali non si può mai mostrare la Sacratissima Reliquia: e sempre ancora dal Cancelliere della Comunità se ne prende pubblica, ed autentica memoria. Nel tempo poi della funzione resta la Cappella dal suo graticolato di Bronzo serrata; dentro alla quale, oltre al Magistrato, ed al Clero assai numeroso, non si ammettono se non Persone di qualità, e di distinzione meritevoli. Se la dimostrazione è privata, la Reliquia tre volte di sull' Altare della Cappella solamente si mostra; e così si soddisfà alla divozione di chi domandò di vederla, il quale dentro alla stessa Cappella vien sempre ammesso. Se poi la dimostrazione è pubblica, non solo di sull' Altare della Cappella, ma a tutto il Popolo ancora, che è in Chiesa, e che nella speziosa contigue Piazza si ritrova, da alcuni terrazzini, o sieno pulpiti, uno de' quali dentro alla Chiesa risponde, e l'altro fuori di essa è posto, del quale altrove si è fatta menzione, si mostra la Sacratissima Cintola tre volte; e nell' ultima volta resta il Popolo con essa benedetto, come appunto in riguardo al concorso grandissimo de' Fedeli si è sempremai costumato. Fatta che è nelle accennate maniere la dimostrazione, si ripone la preziosissima Reliquia

dentro

dentro all' Altare della fua Cappella, ed ivi con quattro chiavi ben chiufa rimane; tre delle quali da i Rapprefentanti il Pubblico di Prato, ed una dal Capitolo della Cattedrale ritenute fono. E quì offervare fi deve, che la Cintola prefentemente dentro a i Criftalli fi moftra, ma prima, che in effi rinchiufa fofse, in quella maniera fi moftrava, che accennato abbiamo nell' antecedente Capitolo, laddove della funzione di riporla ne' criftalli abbiamo fcritto. Non fi può mai dire a baftanza, quanto fia il Popolo, che, in occafione di quefte dimoftrazioni, fi porta a Prato per venerare la Cintola della Gran Madre di Dio. Non ftarò a dire cofa alcuna delle private dimoftrazioni, per le quali, appena in Prato fenteſi fare il cenno colla Campana, che quafi tutto il Popolo ogni volta alla Chiefa fi porta, e la riempie. Ma nelle quattro pubbliche dimoftrazioni, che ogni anno foglionfi fare, non folo le Genti de i Villaggi, e de i Caftelli circonvicini, ma delle Città altresì, e vicine, e lontane in grandiffima moltitudine fono fempre venute, e vengono tuttavia a Prato, per quefto folo motivo di venerare la Reliquia di Noftra Donna. Anzi per la Fefta della Natività di Maria Vergine, agli 8. di Settembre è ftato, ed è fempre il concorfo de' Fedeli più diftinto dell' altre volte; poichè allora il fiore della Nobiltà di Tofcana, e d' altrove ezandio, per veder la Cintola, a Prato ogni anno ne viene; e la moltitudine de' Foreftieri è tanto grande, che e nella capace Chiefa, e nella larga Piazza, che quafi da ogni parte la fteffa Chiefa circonda, e nelle ftrade, che alla Piazza portando, la Chiefa guardano, mal può, ed a gran fatica il divoto Popolo capire, e la pietà fua appagare: di maniera che trovafi ne' pubblici Libri della Comunità regiftrato, che dal 1600. iodietro, acciocchè il Popolo con maggior comodità, e con minore folla poteffe la Cintola vedere, moftravafi in quel giorno degli 8. di Settembre, tre volte, cioè di mattina, dopo definare, e la fera; e quefte dimoftrazioni, per maggiore decoro della funzione, fempre fatte erano da qualche Vefcovo, ovvero da un Abate Mitrato; poichè sì fatti Perfonag-

sonaggi in un tal giorno, dalla divozione mossi, a Prato venivano. Quando il Gran Duca Ferdinando II. si collegò, per la nota Guerra, col Duca di Parma, ed altri Principi d' Italia, comandò, prima d' uscire in Campagna, che le sue Milizie, in molte migliaia di Soldati consistenti, tutte in Prato si radunassero; e quivi dato buono ordinamento alle cose, avanti che elle partissero, volle, che fosse loro, sulla piazza del Duomo di Prato, e nelle imboccature delle strade, che mettono in essa, schierate, e ben disposte, volle, dico, che fosse loro mostrata la Sacra Cintola, per averne la Benedizione, ed il Patrocinio di Maria Vergine ottenere: alla qual funzione lo stesso Gran Duca, il Principe Mattias, e gli altri Principi della Serenissima Casa furono presenti. Non sarà ancora fuori di proposito il fare qui menzione, come l' Onnipotente Iddio essendosi degnato l' anno 1484. di fare apparire in Prato prodigiosi segni nella Sacra Imagine di Maria Vergine, detta delle Carceri, di cui al suo destinato luogo si ragionerà, ogni volta, che qualsivoglia Persona ricevuta avea qualche grazia, partivasi dall' Altare di Maria Vergine delle Carceri, e coronata d' Ulivo, in segno della ottenuta grazia, portavasi alla Chiesa Cattedrale nella Cappella della Sacratissima Cintola, per ivi di nuovo la Madre delle Misericordie ringraziare: e ciò moltissime volte, ed assai spesso egli accadde: perocchè in quei tempi, a visitare questa Sacra Miracolosa Imagine i Popoli d' ogni parte, per molti anni continuarono, e molte, e molte grazie ottennero. E nel 1525. prima che universalmente la divozione al Glorioso S. Giuseppe introdotta fosse, si ordinò, e s' instituì la Festa del medesimo Santo, colla mostra del Sacro Cingolo; la quale essendosi già tralasciata, sempre poi si continuò bensì a solennizzare la Festa di S. Giuseppe, scelto per uno de' Celesti Protettori della Città nostra. Non voglio ancora tralasciare di far menzione, come è stato assai volte praticato, che per la Festa della Natività di nostra Signora, liberati si sono, ad onore del suo preziosissimo Cingolo, i Prigioni, che nelle Carceri di Prato ritenuti erano, e nelle

la Cbiefa Maggiore folennemente o' è ftata fatta l' oblazione : e fino nell' anno 1329. io trovo, che ciò fi facea ; poichè io quest' anno Beltrando del Balzo, che Vicario in Prato per lo Rè di Napoli, fotto la protezione del quale i Pratefi volontariamente pofti fi erano, acciocchè in quei forti, e difficili tempi dalle altrui forze, e potenza, fe ftessi, e la prapria libertà potefsero più vaotaggiofameote difendere, ordinò per la Festa degli 8. di Settembre l' Oblazione de' Prigiooi ad onore del Sacro Cingolo; io cooferma della qual cofa porterò in fine di questo Capitolo una fua Lettera, copiata da un Libro di quel tempo, nell' Arcbivio Pubblico di Prato efistente, e ditetta a Francefco de' Paazi di Firenze, ed a' Prion, ed al Gonfaloniere di Prato, nella quale la detta oblazione egli ordina. E un Decreto ancora porterò di Acciaiuolo degli Acciaiuoli, Vicario anch' efso in Prato per lo Rè di Napoli l' anoo 1337. nel qual Decreto, copiato da nna Cartapecorà nello ftefso Archivio efistente, un' altra oblazione di Prigioni, io onora del Sacro Cingolo, fi determina altresì. Questo poco, che finora fi è detto, credo, che, e per la multiplicità delle oblazioni io ogni tempo, per la ricchezza dell' Opera del Saero Cingolo, per la quantità de' Beoefizj, e per lo concorfo non mai iorerrotro del Popolo, credo, dico, che valevole fia a fare femprepiù conofcere il culto, l' univerfale credenza, e la verità della nostra maravigliofa santiffima Reliquia. E perchè intorno al concorfo de' Fedeli, io ho folo generalmente parlato, giudico, che oeceffaria cosa fia, che particolarmente ancora io ne feriva, e de' Perfonaggi per Santità, per Dignità, e per Potenza distinti, che a Prato per venerare la Cintola di Nostra Donna, veouti fono, nel feguente Capitolo io ragioni altresì, acciocchè la Gloria della Madre di Dio femprepiù maoifeftamente rifplenda.

Let-

Lettera di Beltrando del Balzo, Vicario in Prato per lo Rè di Napoli, nella quale si ordina l' oblazione de' Prigioni in onore del Sacro Cingolo.

Bertrandus de Bautio Miles pro herredibus Clare Memorie Dnī nrī periuclisi Principis dnī Karoli Illustris Yerusalem, & Sicelie Regis Roberti primogeniti Ducis Calabrie Gnāles Vicarius terre prati, Nobili Vero dnō francischo de paczis de flor. octo defensoribus populi, & Vexillif Iustitie terre prati predicte nec non cunctis aliis ad quos spectat seu spectare potest, salutem, & dilectionem sinceram. supplicationibus nobis exhibitis pro Nicholo Angeli dnī Ubertini porte capitis pontis de prato, parentum suorum meritis, nec minus divina reverentia misericorditer inclinati; Nicholum ipsum, prout asseritur declusum Carceribus, ob condepnat. de illo factum per Ser Martinum Ciardi de monte Vetalino executorem Gabellarum terre ipsius die xvi. mensis feb. proxī preter. xii. indict. pro oblationibus proferetis, & promissis factis, ad Gabellam ladi, & barattarie terre prati, quam Gabellam iustum oblat. & promissionem eam opertuna satisdatione non emit, ut in dicta condepnat. sic, vel aliter plus vel minus latius continetur, Ad reverentiam Gloriose Virginis Marie a condepnatione prefata, providimus auctoritate Vicariatus qua fungimur absolvendum, Et in festo eiusdem Virginis de Mense Septembris proxime futuri, ab ipsis carcerum vinculis relaxandum vobis & vestrum cuilibet auctoritate qua supra presentium tenore mandantes, ut Nicholum prefatum, prescripto in festo ab ipsis carceribus relaxari iubentes, eodem relaxationis die, altari Cingali,

li, ipsius Beate Virginis in maiori ecclĩa dicte terre, ad eiusdem reverentiam Marie Virginis obseratis. Data prati die xx. Mensis Augusti xii. Indict. Anno Dnĩ M. CCC. XXVIIII.

Decreto d' Acciaiuolo degli Acciaiuoli Vicario in Prato per lo Rè di Napoli, in cui si ordina l' oblazione de' Prigioni in onore del Sacro Cingolo.

In Dei Noĩ Am. Existentib. ad offitium Duŏr. Octo Defens. populi, & vexillif. iustitie Terre Ptĩ sub anno Dnĩ ab eius Incarnat. millef. trecentes. triges. septimo Ind. V. & VI. Providis & discretis viris

Iõne Paccis Vexillif. iust. pro quart. S. Marci
Guelfo Pacini &)
Agniolo Bettini)
Cambino Lottbi &) pra quart. S. Maria
Rodulfo Guccetti)
Ser Manfredio Ser Lenzy &) pro quart. Ste Trinitãs
Guiduccio Ser Bonaccursi)
Meo Dnĩ Buosi &) pro quart. S. Marci
Stephano Audreuccy)

Die 8. Mens. Septembris

In Dei nõie Amen. Nobilis & potens vir Acciaiolus quond. D. Nichole de Acciainolis de Flor. pro sacra Ierus. & sic. regia maiestĕ in terra & districtu Prate honorabilis Glĩs Vicarius existens in sula Palatii novi Cõis Ptĩ in quo pro dicto Cõi fiunt consilia volens hodie presents die festivitis Gloriosiss. Virginis Maria de aliquib. carceratis Cõis Ptĩ ad honorem & reverenti-

am Omnipot. Dei & ſue Glorioſiſs. Matris Marie ſemper Virginis ac Terram Ptĩ & eius populum & Coẽ in ſtatu pacifico & tranquillo conſervare dignentur & ad honorem & reverentiam preſentis feſtivitatis Glorioſe Virginis M. & eius pretioſiſſimi Cingali oblationem facere, facta prius inquiſitione ſolepni per eum & eius curiam, qui ex carceratis ipſis ſiut magis pauperes egeni & miſerabiles & audita relatione de carceratis ipſis & eorum miſeria Et viſo & audito pro quantis & quibus maleſitiis carcerati exiſtant & viſis &c. inſtrumentis pacium habitis ex malleſitiis ipſis a perſonis principalib. & quanto tempẽ in ipſis carcerib. permanſerint. In preſentia officii Dnõr. octo defenſor. pplĩ & Vexillif. Iuſt. predictorum providit ordinavit & decrevit vigore ſui glĩs Vicariatus & arbitrii & de plenitud. ſue poteſt̃e & balie & omni modo via & iure quib. melius potuit quod infrãpti Carcerati & quilibet eorum pro quibuſcumq. cauſis carcerati exiſtant preterquam pro debito pecuniario ad inſt̃am aliquorum eor. creditor. obferunt. & de eis oblatio ſiut partĩ die feſtivitatis Glorioſe V. M. Quor. carcerator. obferendorum nõia ſunt hec vid.

Dñã Gherarda uxor Ioĩs Lapi P. C. P. de Ptõ & al.

Die pred. 8. Menſ. Septembris

Nob. & pot. vir Acciainolus de Accaiaolis honõblis regius Vic. ſupraſcriptus volens predictum eius decretum executioni mandare, exiſtens in maiori Ecclẽa Pleb. S. Stephani de Ptõ coram maiori Altari d. Plebis ad honorem & reverentiam Omnipotentis Dei & ſue Glorioſiſs. Matris M. ſemper Virginis ut ipſum Terram Ptĩ & borẽs & perſonas ipſius in ſtatu pacifico & tranquillo conſervare dignentur, & de bono in melius augmenta-

re,

ro , & ad honor. & reverentiam pntis festivitatis B. V. M. & sui pretiosiss. Cinguli , ac etiam intuitu pietatis & misericordie , in presentium Duor. octo Defens. Ppli & Vexillif. Iustitię & de eorum consensu obtulit & oblationem fecit de infrāptis carceratis quorum noia sunt hec vid.

Dnā Gherarda uxor Ioīs Lapi P. C. P. de Ptō & al. Acta fuerunt predicta Ptī in locis suprāptis dieb. & mensib. suprāptis sub Annis Dnī ab eius Incarnat. millesCCCXXXVII. Ind. 6. presentibus testibus Ioē Bartholini de Ptō & Bernabuccio Muczocchi de Quarantula & al.

Ego Alamannus de Florā fil. Ser Bart. de Castro Florent. Impliī auctoritate Not. & Iud. ordinarius & tunc Scriba Reformation. Consiliorum populi & Coīs Terre Ptī predictis oībus interfui eaq. oīa & singula rogatus scripsi & publicavi.

DE' PERSONAGGI DISTINTI PER SANTITA', PER DIGNITA', E PER POTENZA, CHE SONO VENUTI A PRATO A VENERARE LA CINTOLA DI NOSTRA SIGNORA.

CAPITOLO X.

L' Onore, e la gloria, benchè grande, che dagli Uomini si da a Maria sempre Vergine Madre di Dio, non è altro, che un piccolo contrassegno di quella quasi infinita gratitudine, che a Lei dobbiamo; poichè per essa l' umana natura, alla Divinità unita sul Trono dell' Augustissima Trinità esaltata fu, l' Evangelica Legge dall' Eterno Verbo a noi fu data, e finalmente la Redenzione nostra da essa, come grande instrumento della medesima, provenne: Onde non è maraviglia, che non solo generalmente il Popolo Cristiano, ma i Santi ancora, quando nel Mondo viveano, come quegli, che più illuminati di su alto sono, ed i Principi, ed i Signori grandi, che col vivere loro lodevole, debbono negli inferiori prezioso odore di ottimo esempio diffondere, non è, dico, maraviglia, che abbiano sempre venerata la memoria, le Immagini, e le Reliquie della Gran Madre di Dio con istraordinaria maravigliosa maniera: la qual cosa, quanto sia vera, ben ravvisare, e conoscere possiamo nella Sacratissima sua Cintola, perciocchè, ed Uomini per Santità di vita distintissimi, e Principi, e Personaggi d' ogni condizione, a Prato per vederla, venerarla, ed onorare in essa chi la portò, venuti sono. E volendo noi adesso di questa particolare materia scrivere, daremo ad essa cominciamento, raccontando quali sono stati quei Santi, per quanto a noi ne è rimasa la memoria, che hanno la Cintola Sacratissima veduta, ed ossequiata.

Già erano gli anni della fruttifera Incarnazione del Figliuolo di Dio al numero pervenuti di 1212. quando i Pratesi videro ammiratore, e veneratore insieme della Cintola uno de' più gran Santi, che abbia mai avuto la Chiesa

di

di Dio: e questi è S. Francesco d'Asisi. Egli, che per molti, e diversi luoghi dell'Italia andava la Legge di Gesù Cristo predicando con quello zelo, e con quel fervore, che a tutti è noto, venne nell' accennato tempo a Prato con alcuni suoi Compagni, e suo Apostolico Ministero esercitando, frutto grandissimo per lo servizio di Dio, e per lo bene delle anime raccolse. Ed essendosi per molti giorni in Prato trattenuto, più volte co' suoi Compagni, che vale a dire, con tanti Santi, quanti eglino erano, all'adorazione della preziosissima Cintola portossi; della qual cosa da antiche, e sicure memorie accertati restiamo; e nominatamente da alcuni Ricordi appresso di me, cavati da antiche Scritture dal menzovato Giuliano Guizzelmi intorno al 1490. E tanta fu la stima, che fin da quel tempo i Pratesi ad avere verso S. Francesco incominciarono, e che poi a' suoi Religiosi hanno sempremai continovata, che l'anno 1228. cioè due anni dopo la morte di questo gran Santo, e nell'anno medesimo della sua Canonizzazione, era stata già aperta in Prato una piccola Chiesa sotto il Titolo, e l'invocazione di S. Francesco, come da un testamento di una Donna, in antica cartapecora esistente, e nel suddetto anno rogato, si raccoglie, nel quale la Testatrice di essere sepolta nella Chiesa di S. Francesco lasciò: la qual Chiesa, per alcune molto probabili conietture, si giudica, che fosse nel luogo, ove la loro Chiesa, e il loro Monastero hanno presentemente i Religiosi Conventuali.

Uno de' maggiori Santi, che fiorito sia nella stessa Religione di S. Francesco, ed uno de' maggiori Predicatori della Fede Cristiana, non vi ha dubbio veruno, che egli è stato S. Bernardino da Siena: e siccome egli fece per l'Italia le sue veramente Apostoliche fruttuosissime Prediche ascoltare, in Prato ancora particolarmente intorno all'anno 1430. volle venire, ove per lungo tempo trattenendosi, predicò con tanto fervore, e con tanta unzione del Divino Spirito, che onore, e gloria a Dio grandissima ne provenne: e per memoria di ciò, da i Conventuali di Prato, il Pulpito, ove egli era solito predicare, tuttavia con diligenzione conservasi. Ora mentre questo Santo in

in Prato trattenevasi, venerò assai volte con piena credenza, a con tenerissima divozione la Sacrosanta Cintola di nostra Donna. E quì non istimo cosa impropria di raccontare, come in quel giorno, che S. Bernardino si partiva di Prato, seguitaro era da moltitudine grandissima di Popolo, in segno della eccelsa stima, che di sua Santitade faceasi. Si volle servire di questa occasione il Santo, e presso ad una delle Porte della Città, montato sopra uno eminente luogo, a quel gran Popolo, che lo accompagnava, prese a predicare per l' ultima volta; e mentre egli era sul più forte del suo ragionare, forse non senza opera del Demonio, che mal soffriva lo zelo del Santo, scappò fuori da una vicina Casa un ferocissimo Toro, che nello adunato Popolo timore, e confusione mettendo, colpì col suo gagliardo acuto corno un tenero Giovanetto, il quale per una profonda ferita, che ne ricevette, restò subitamente morto. I Genitori di questo Giovanetto, pieni d' inconsolabile dolore, portarono il Cadavero di esso avanti a S. Bernardino, ed egli, avendo alquanto a Dio orato, pose sopta la ferita fatta dal Toro una di quelle sue Tavole, ove da per se stesso dipinto avea il Nome Santissimo di Giesù, la devozione del quale egli grandemente promossa, e dilatò; e tosto il Giovanetto tornò miracolosamente a vivere. Questo prodigioso avvanimento si legge ancora in diversi Autori, che la Storia della Religiona Francescana hanno scritto. I Pratesi poi veduto avendo un così stupendo miracolo, quella Sacra Tavola, la quale ha in tutte e due le parti il Divino Nome di Giesù delineato di mano del Santo, al Santo medesimo instantemenre domandarono; ed agli loro la donò; la quale tuttavia in Prato nella Chiesa di San Francesco de' Conventuali con gran divozione si custodisce, e nel secondo giorno delle Festa della Pentecoste, intervenendovi il Capitolo della Cattedrale, ed il Magistrato della Città, si porta ogni anno, per instituzione del medesimo Santo, processionalmente per la Città.

Dopo due Santi egli è ben dovere, che ne succeda un Beato della stessa sempre gloriosa Religione di S. Francesco;

cesco; e per maggiore onore della mia Patria, Pratese, ancora. Chiamasi questi il Beato Ugo Panziera; e ben si può credere, che egli non solamente si unisse co' suoi Concittadini nell' ossequio verso la preziosissima Cintola, ma tra essi, per la sua Santità, grandemente ancora si distinguesse. Visse questo Beato nel decimoterzo Secolo, e continovò a vivere ancora nel principio del decimoquarto: poichè nel 1312. si trova, che egli in Tartaria, dove lungo tempo si trattenne, scrisse una lettera a Salvato Lalberti, e altri Frati Minori di Prato, dando loro dello stato suo ragguaglio. Fu in maniera particolare dedito alla contemplazione delle cose Celesti, come ben dimostrano alcuni suoi *Trattati Spirituali*, i quali di tutta sceltezza della Toscana Lingua adorni, e di Dottrina, e d' Eloquenza forniti, furono stampati in Firenze ben due volte l' anno 1492. e già in altro luogo di queste notizie ne abbiamo ragionato. Fa del Beato Ugo un bello Elogio il dottissimo Arciprete Giovanmario Crescimbeni ne' Comentarj all' Istoria della Volgar Poesia, tragli antichi Poeti Toscani il medesimo annoverando, ed un bel Cantico Spirituale di esso rapportando, di divino Estro tutto ridondante.

Due altri Beati Pratesi ben si debbono annoverare tra i più distinti veneratori della Cintola di Maria Santissima; e questi sono il Beato Brunetto de' Rossi, e il Beato Elia de' Migliorati, i quali la Religione Agostiniana professarono, e di essi, e delle loro virtù gli Storici della medesima Religione ampiamente ne scrivono: il primo l' anno 1269. fondò, vicino a Prato, il Convento di S. Anna, e l' altro l' anno 1295. fu dallo stesso Beato Brunetto dell' Abito di Religioso Agostiniano vestito, di cui in altro luogo a scrivere più diffusamente mi riserbo.

Venerò più volte la Sacra Cintola, e per lungo tempo continovò ancora, il Beato Agostino Favaroni Romano. Questi fu Religioso Agostiniano, e Generale del suo Ordine, Arcivescovo titolare di Nazzaret, e Vescovo di Cesena. Fu ancora Uomo dottissimo, come molte sue Opere chiaramente dimostrano, e nel Concilio Generale di Firen-

Firenze fece ammirare grandemente il suo sapere; dove essendo divenuto infermo, se ne venne a Prato, per meggior quiete godervi, e dopo non poco tempo, nel Convento della sua Religione passò agli eterni riposi l'anno 1443. lasciando di se gran fama di Santità, e molti miracoli facendo. Il suo Corpo con grande onore fu sepolto nelle Chiese di S. Agostino di Prato, ed oca si conserva nella Cappella de' Buonamici in detta Chiesa, dove l'anno 1597. con grande, e solenne pompa fu trasferito. Fanno menzione di questo Beato il Cardinale Bellarmino *de Scriptoribus Ecclesiasticis*; il Padre Luigi Torelli ne' *Secoli Agostiniani*; l'Ughelli nell' *Italia Sacra*, ed altri molti.

Siccome i Pratesi averanno sempre un obbligo grandissimo el B. Cherubino da Spoleti, de' Minori Osservanti di S. Francesco, il quale nell' anno 1476. in Prato predicendo, diede opera col suo Apostolico zelo, che un Monte di Pietà si fondasse, e si aprisse per comodo di coloro, che di denari in prestanze bisogno hanno, acciocchè le usure, che si commettevano spezialmente dagli Ebrei, con altrui spirituale, e temporale gran danno, si togliessero via; così ancora in qual tempo ammirerono nello stesso Beato un segnalatissimo esempio di divozione verso la Sacratissime Cintola, onde eglino viepiù sempre stimoli meggiori avasero per onorare così insigne Reliquia, e per andarne, in riguardo al possesso della medesima, santamente superbi. Non posso in ultimo luogo non fare la dovuta ricordanza del Venerabile Servo di Dio, il P. Benedetto Bacci da Poggibonsi, Cittadino Pratese de' Minori Osservanti, di cui presentemente nella Sacra Congregazione de' Riti pende la Causa della Beatificazione. Questo ottimo Religioso, che con odore di gran Santità, e con dono di Profezia, visse per lungo tempo, e morì finelmente nel Convento di Prato delle sue Religione, dove edesso riposa il suo Cadavero, si portava assai spesso a visitare le Cappelle delle Cintola di nostra Donne, soddisfacendo non solo alla proprie divozione, me enche al desiderio de' Pratesi, che molto nelle sue Orazioni confidevano.

Noo

Non trovando nominatamente, che altre Persone, le quali, per la loro Santità, venerate sono su gli Altari, sieno state a Prato, ed abbiano la Cintola adorata, io passerò a fare particolar menzione di quegli Ecclesiastici Personaggi, che non meno la Patria mia colla loro presenza onorata hanno, che la propria pietà dimostrata, la preziosissima Reliquia di Maria Vergine divotamente visitando; per lo qual fine solamente la maggior parte di essi a Prato venuti sono. Essendo adunque stato nel Concilio di Pisa creato Sommo Pontefice l' anno 1409. Alessandro Quinto, dopo qualche mese di dimora in quella Città, pensò egli di andare a Bologna, e perciò messosi con tutta la sua Corte in cammino, giunse a Prato, sul finire del Mese di Ottobre dell' anno suddetto, ove per molti giorni si trattenne; e il dì 31. dell' accennato Mese di Ottobre si portò lo stesso Sommo Pontefice con molti Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, ed altri Prelati a visitare, e venerare insieme il Sacratissimo Cingolo di Maria Vergine nostra Signora: ed essendo poi venuto in Prato, il Papa seguitando, Luigi d' Angiò Rè di Napoli, tornò di nuovo Alessandro Quinto il dì 3. di Novembre, collo stesso Rè, a prestare il dovuto osequio alla preziosissima Cintola: e finalmente il di 7. dello stesso Mese vollero la nostra gran Reliquia venerare il Gran Maestro de' Cavalieri Gerosolimitani, e il Cardinale d' Albano, i quali a Prato, per inchinarsi al Papa, che tuttavia vi si tratteneva, venuti erano. Per conferma maggiore di quanto io scrivo, porterò in fine di questo Capitolo la memoria di queste dimostrazioni, presa in quei giorni, e registrata ne' pubblici Diurni della Cancelleria di Prato. In questa non piccola dimora, che fece in Prato Alessandro Quinto, i Pratesi, tutta la loro possibile attenzione adoperando, proccurarono di servire, e d' onorare con pubbliche, e con private dimostranze il Papa, il Rè, i Cardinali, che col Papa erano, il Gran Maestro di Rodi, e tutta la Corte Pontificia. E perchè motivo aveano di credere, che nell' animo del Pontefice entrato fosse il pensiero di fermarsi lungamente in Prato, eletti furono dal Consiglio

Generale dodici savi Uomini, acciocchè eglino non solamente il Papa di tutto ciò, che bisognato fosse, servissero, ma ancora con industria, e con prudente maneggio facessero sì, che egli finalmente a dimorare in Prato si risolvesse. Ma andato a voto ogni loro desiderio, e partitosi di Prato il Pontefice, ottimamente dell' affetto, e dell' ossequio de i Pratesi soddisfatto, non era egli ancora giunto a Bologna, che novelle, degne di credenza, furono a Prato portate, per le quali credeasi, che di nuovo il Papa, dando volta in dietro, fosse per tornare a Prato, benchè poi veramente, seguitando suo viaggio, non più in Toscana ritornò; ed allora fu che i Pratesi, levatisi di nuovo in isperanza di riavere nella Terra loro il Vicario di Gesù Cristo, a' dodici savi Uomini, già deputati, altri quattro ne aggiunsero, acciocchè più facilmente tutte quelle cose procurare, e disporre potessero', le quali per servire, ed intrattenere un tanto Ospite fossero state necessarie. E dacchè ne' Diurni della Comunità di Prato, in quei tempi tenuti, ed ora nella Cancelleria della stessa Comunità esistenti, si leggono tuttavia i nomi de' suddetti sedici savi Uomini, io giudico, che ragion voglia, che si faccia in questo luogo di essi nominatamente menzione, per rendere a' medesimi, anche in questo tempo, parte di quella giustizia, per la quale furono allora dalla lor Patria ad un impiego sì decoroso deputati: i nomi de' quali sono i seguenti. Niccolao di Bernardo Angiolini; Stefano di Ser Piero Ceppatelli; Migliorato di Marco Bovacchiesi; Simone di Ser Michele Ferranti; Leonardo di Geri di Getto Buonristori; Bartolommeo di Matteo Convenevoli; Onofrio di Guerrieri Palei; Ridolfo di Niccolao Manassei; Messer Piero de' Rinaldeschi; Ser Iacopo Landi; Messer Buonaccorso Torelli; Mannuccio di Lodovico Mannucci; Giovanni di Paolo Marcovaldi; Ser Amelio di Messer Lapo Migliorati; Piero di Buonaccorso Torelli; Leonardo di Francesco Cambioni.

Dopo che si è raccontato, come un Sommo Pontefice Romano è stato replicatamente veneratore della Sacratissima Cintola, passerò a fare parole de' Cardinali, e d'al-

d'altri Prelati, che verso la nostra insigne Reliquia, visitandola, hanno la dovuta venerazione dimostrata. E certa cosa è, che se di tutti particolarmente far menzione vogliamo, troppo lungamente di questa materia verremo a discorrere; poichè grandissimo è stato il numero di questi Personaggi; parendo quasi, che eglino in ogni tempo abbiano fatto a gara nel venire a Prato, per far vedere la divozione, che alla Madre delle Misericordie professavano. Basti solo il riflettere, che da i più volte nominati Diurni della Comunità di Prato, ove, oltre alle pubbliche dimostrazioni della Cintola, le private ancora distintamente si registrano, ed i nomi di coloro, a i quali ella si mostra, si leggono, ben chiaro si vede, che da' più antichi fino a' nostri tempi non è quasi passato mai anno alcuno, in cui da qualche Cardinale, e da più Prelati, così Italiani, come Oltramontani, non sia stata la sacrosanta Ciotola adorata. E per nominarne alcuni, io ti ricorderò in primo luogo il Cardinale Niccolao da Prato, della Religione di S. Domenico, uno degli Uomini più grandi, ed illustri della mia Patria, la Vita del quale si spera quanto prima veder pubblicata per le stampe dal dottissimo Conte Giovambatista Casotti Canonico Pratese. Questo gran Porporato non solamente da privato Religioso, ma da Cardinale altresì la nostra Reliquia adorò, e procurò egli, che Papa Giovanni XXII. con sua Bolla data in Avignone l' anno 1318. alcune Indulgenze concedesse a chiunque in alcuni giorni dell' anno la Cintola avesse visitata: come racconta ancora il P. Francesco Maria Pagnozzi nella sua *Maria Trionfante*. Venerò la Ciotola l' anno 1380. il Cardinale Agapito Colonna, Legato a latere d' Urbano VI. e alcune Indulgenze ancora egli alla sua Cappella lasciò. Mostrossi la preziosissima Reliquia l' anno 1409. al Cardinale Baldassarre Cossa, che fu poi Papa Giovanni XXIII. Nel 1411. al Cardinale Giordano Orsino; in tempo, che si celebrava il Concilio Generale in Firenze, a molti Cardinali, e ad altri Prelati così Latini, come Greci, che per questa sola cagione a Prato venivano: ed in vari tempi finalmente a molti, e

molti altri Cardinali, Vescovi, e Generali di Religioni, de' quali più alcuno non nomineremo, per levarsi dal rischio di formarne un troppo lungo, e tedioso catalogo. Non mi voglio però dispensare dal dire, come tutti i Cardinali Principi della Real Casa di Toscana, i quali per la maggior parte sono stati Proposti della Collegiata Chiesa di Prato, hanno non solo assai volte la Cintola visitata, ma la loro gran pietà ancora verso la medesima in varie occasioni fatta palese. E quì mi sia lecito, da che pare, che anche la ragione lo richieda, che io racconti, che il Cardinale Giovanni de' Medici, Figliuolo del Magnanimo Lorenzo, il primo Cardinale di questa gran Casa, e a tale Dignità nella sua tenera giovanezza, per li meriti del Padre, assunto, il quale poi divenne Leone X. gloriosissimo Pontefice; che io racconti, torno a dire, che il Cardinale Giovanni de' Medici, nel tempo, che personalmente prese il possesso della Propositura della Chiesa di Prato, e ciò fu il dì 26. di Giugno dell' anno 1492. segni chiarissimi del religiosissimo, e generosissimo animo suo dimostrò; poichè la celebre Reliquia della sua Chiesa con profondissima divozione, e con sontuosità di regali volle visitare. Alla splendida inclinazione, ed al magnanimo genio di questo gran Signore, i Pratesi con istraordinarie dimostrazioni corrisposero; perciocchè nel primo ingresso, che egli fece in Prato, non solo come Proposto, ma come Legato Apostolico ancora nel Patrimonio di S. Pietro, e nel Dominio Fiorentino, cessando in quel giorno gli Artefici da i loro lavori, tutto il Popolo Pratese su alla Porta, che Fiorentina si chiama, solennemente ad incontrarlo. La strada, per la quale dal Palazzo della Propositura si va alla Porta Fiorentina, era tutta di frondi, e di fiori sparsa, ed ornata: le pareti delle case dall' una parte, e dall' altra erano di tappeti, e d'arazzi ricoperte; sovra i quali assai spesso, e con buono ordine, l' arme Gentilizia della Casa de' Medici pendere si vedea; e la stessa Chiesa Collegiata era di nobili paramenti riccamente adorna. Fu sulla nominata Porta col dovuto profondissimo ossequio ricevuto il Cardinale da

Fran-

Francesco de' Valori, Commissario di Prato per la Repubblica Fiorentina, e da i Priori, e dal Gonfaloniere di Giustizia, accompagnati da molti Nobili Fiorentini, che in Prato si ritrovavano, e dal fiore della Gioventù delle Principali Famiglie di questa Patria. Tutto il Clero Secolare, e Regolare, tolti però i Monaci Olivetani delle Sacca, gli si fece incontro nel medesimo luogo; dove, secondo il costume, data allo stesso Cardinale a baciare la Croce da Niccolao di Lapo Spighi Canonico Pratese, Quirico Baldinucci Cancelliere della Comunità, in nome de' Priori, e del Gonfaloniere, gli fece in Lingua Latina il seguente Complimento. *Artaxerxi Persarum Regi obequitanti, Amplissime Pater, Rusticus quidam opportune occurrens, pergratus fuit. Populus tuus Pratensis tibi nunc obviam factus, ingratus esse non debet: Tibi tanquam, qui Reges animi magnitudine vel aequas, vel certe superas. Rusticus ille urceum aqua plenum, quem ad manus habebat, festivè quidem Regi obtulit. Nos corda nostra fidei, ac devotionis plena, tibi tradimus, & offerimus. Neque tamen petimus, ut sicuti Artaxerxes pro minimo aquae dona, magnum auri pondus rependit, ita & nobis abs te, vel aurum, vel argentum rependatur. Id tamen petimus, ut hunc nostrum in te animum mettare, ut nos diligas, & ames, teque a nobis coli, & observari patiare.*

Il Cardinale con prontezza, giudicio, ed eleganza, e quel che rende più maraviglia si è, che egli allora non giugneva all' età di venti anni, rispose tosto: *Tanto mihi gratiores estis, Popule meus, quanto Rustico illo meliores, & ego Rege minor.* Ma da un Figliuolo del gran Lorenzo de' Medici, che allevato era nel sapere da Angiolo Poliziano, da Marsilio Ficino, da Demetrio Calcondile, e da Giovanni Lascari, ben si poteva aspettare una somigliante risposta. Dopo queste cose il Cardinale, delle insegne sue proprie, e dell' Abito Cardinalizio vestito, una Mula cavalcando, e sotto un ricco Baldacchino, dell' Arme della Casa de' Medici, e della Comunità di Prato adornato, stando, processionalmente verso la Chiesa Collegiata s' inviò, dal Clero Secolare, e Regolare preceduto.

to. Il Baldacchino portato era da i più nobili Cittadini di Prato, il Gonfaloniere, ed i Priori stavano intorno al Cardinale, le redini della Mula tenendo, e dietro al medesimo veniva Francesco de' Valori Commissario, con alcuni Vescovi, e Prelati, che nel suo viaggio il Cardinale Legato accompagnavano, e finalmente una moltitudine quasi infinita di popolo ne seguitava. Si fecero da i Pratesi in questa occasione per applaudire alla venuta di un Personaggio sì grande, molti, e vari segni di grande allegrezza, come di Macchine, di Fuochi, e di Cocchj Trionfali, d' allusiva espressione forniti, talchè queste Feste meritarono, che, se ne facesse menzione da Iacopo Nardi nelle sue Istorie Fiorentine. Ma tornando adesso a trattare della materia, che proposta ci abbiamo, e lasciando oramai di più discorrere de' Personaggi Ecclesiastici, che adorata hanno la Cintola Sacratissima, passeremo a ragionare de' Principi, i quali la Madre di Dio vollero in Prato nella sua maravigliosa Reliquia venerare.

Non istarò a dire cosa alcuna di quei privati Cavalieri, che tuttogiorno a Prato vengono, e di vedere la Cintola addomandano; nè meno parlerò di quelle Donzelle, le quali prima di vestirsi dell' Abito Monastico in qualche Religioso Convento, frequentemente si portano a Prato davanti alla Reliquia di Maria sempre Vergine, per meritarsi, ed ottenere l' altissimo Patrocinio di Lei, tanto necessario a loro, che di essere Spose di Giesù Cristo desiderano: poichè, oltre ad esser ciò fuori dell' inteso mio ragionare, non vi è necessità di favellarne, per la frequenza grande di queste visite, e private dimostrazioni, che in obbedienza de' Comandi dell' Altezza Reale del Gran Duca, senza i quali non si farebbero giammai, molte, e molte volte in ogni anno, ed in ogni mese ancora veggiamo accadere. Ben tosto, che s' incominciò a spargere per ogni dove la fama di questa insigne Reliquia, s' invogliarono, per loro divozione, i Principi, ed altri sì fatti gran Signori, di vedere, e di venerare la Cintola. Da i Diurni più volte citati, e da citarsi ancora, della Comunità di Prato si raccoglie, che assai volte egli accade-

deva, che quando gli Ambasciadori, e gl'Inviati de' Rè di Spagna, di Portogallo, di Francia, d' Ungheria, dell'Imperadore, de' Signori Veneziani, de' Duchi di Milano, da i Marchesi, e poi de' Duchi di Ferrara, e di Mantova, o venivano a Firenze in tempo di Repubblica, e del Principato altresì, ovvero alla Corte di Roma n'andavano, passavano ancora di Prato per adorare la preziosissima Cintola. Nell' anno 1363. si portarono a Prato, solamente per ossequiare la Sacra Reliquia, i Marchesi di Ferrara, come ne scrisse ancora Mess. Donato Velluti nella sua Cronaca Ms. Nel 1409. secondo che abbiamo già narraro, mostrossi il Cingolo di Maria a Luigi d'Angiò Rè di Napoli, il quale, dopo alcuni mesi ritornò a Prato, e allora potè con suo comodo la divozione sua appagare, poichè, come racconta Giovanni Morelli nella sua Cronica, ultimamente stampata in Firenze, intorno ad un mese e' vi si tratrenne, abitando in Casa di Francesco di Marco Darini, il Fondatore del Ceppo, e ooo di Giovanni da Prato, come il Morelli per isbaglio lasciò scritto. Volle vedere l' anno 1462 la nostra Reliquia Giulio da Varano, Sigoore di Camerino: l' anno 1466. il Marchese di Mantova, e l' anno seguente la Marchesana sua Consorte: nel 1498. il Conte Lodovico della Mirandola: nel 1504. i Nipoti di Papa Giulio II. della Rovere: nel 1506. Isabella Marchesana di Mantova: nel 1535. i Principi Farnesi Nipoti di Paolo III. nel 1589. la Duchessa di Bransvich: nel 1597 la Duchessa di Bracciano: nel 1600. il Duca di Bar, Fratello della Gran Duchessa Cristina di Lorena: nel 1604. Ferdinando Gonzaga Principe di Mantova: nel 1631. il Duca di Guisa. nel 1635. la Duchessa di Lorena: e finalmente nel 1652. il Duca di Modona, per tacere di tutti gli altri, che più vicini a'nostri tempi, hanno nella venerazione della Sacra Reliquia alla propria pietà soddisfatto. Ma dopo di avere tanti Principi nominati, egli è ben dovere, che io de' Reali Principi di Toscana faccia particolar menzione; poichè eglino gloriandosi, che i loro Stati sieno d' una Reliquia sì grande arricchiti, ed onorati, non hanno giammai a veruno ceduto

nello spesso visitarla, ed adorarla. Impereiocchè, incominciando dal Duca Alessandro, e poi dal Gran Duca Cosimo Primo, e di generazione in generazione discendendo, vedremo, secondo, che ne' soliti Diurni della Comunità di Prato la memoria se ne conserva, che tutti i Principi, e le Principesse di Toscana assai spesso, ed anche più volte l'anno, ora di Firenze, ora dalla Villa del Poggio a Caiano, cinque miglia distante, a Prato venuti sono, con questo solo fine di dare onore, e gloria alla Madre di Dio nella venerazione della sua preziosissima Cintola. E benchè il profondissimo ossequio, e la divozione ben grande, che a questa Reliquia tante volte hanno dimostrato, e tuttavia dimostrano i viventi Reali Principi, potesse bastantemente far conoscere, quale verso la Cintola sia stata de' trapassati la pietà, nulladimeno, per maggior gloria di Nostra Signora, mi piace di raccontare ancora alcune visite, che negli scorsi tempi da essi fatte furono. Correva l'anno 1565. quando Giovanna d'Austria, Figliuola di Ferdinando Imperadore, venne in Italia Sposa di Francesco, allora Principe, e poi Gran Duca di Toscana, e prima di andare a Firenze, dalla parte di Bologna viaggiando, e da Cafagguolo in Val di Marina discendendo, volle a Prato portarsi, per adorare la Cincola, e così prima appagare la sua pietà, che rimirare il suo Sposo; ei venne ella insieme col Cardinale di Trento, col Cardinale de' Medici suo Cognato, e col Cardinale Niccolini, e molti altri Signori d'Alemagna; e nel suo ingresso fecero i Pratesi straordinario festeggiamento; di maniera che Domenico Mellini nella Descrizione stampata dell'Entrata di questa Signora in Firenze, per le sue Nozze, ebbe a dire, che *da Cafaggiolo se n'andò a Prato, dove la fu solennemente incontrata, e vi entrò con tutte le cirimonie maggiori*. Nell'anno poi 1589. si fece in Prato una pubblica, e non dispregevole Festa, poichè essendoci venuti per visitare la Reliquia di Maria sempre Vergine il Gran Duca Ferdinando Primo, la Gran Duchessa Cristina di Lorena sua Consorte, la Principessa Maria de' Medici, la Principessa Flavia Peretti Orsini, il Principe
D. Gio-

D. Giovanni de' Medici, Monsignor Carlo Antonio del Pozzo Arcivescovo di Pisa, Monsignor Pietro Usimbardi Vescovo d' Arezzo, e molti altri Signori, furono il Gran Duca, e la Gran Duchessa, alla Porta della SS. Trinità, da tutti i Magistrati di Prato collegialmente ricevuti: nel qual luogo furono altresì ionalzati alcuni Archi, Trofei, Statue, ed Inscrizioni rappresentanti l' ossequio de' Pratesi, e la grandezza di quei Principi; a i quali entrati in Prato, il Popolo tral suono de' timpani, e delle trombe, lietamente applaudiva; ed arrivati poi sulla piazza del Palazzo della Comunità, videro in essa fatto un bello, e gran Teatro, ove, trall' altre cose, vi erano alcune Statue, i Principi Serenissimi esprimenti, ed alcuni Ritratti ancora degli Uomini illustri, e de' Benefattori di Prato; e finalmente giunti alla Chiesa Collegiata, furono in essa accolti da i Canonici, e dal Cardinale Alessandro de' Medici; che allora era egli il Proposto, e che fu poi Papa Leone XI. e dal medesimo Cardinale, Pontificalmente parato, fu loro fatta della Sacrosanta Cintola la dimostrazione. Alloggiarono questi Principi nel Palazzo della Propositura, dove furono dal Pubblico sontuosamente regalati, e passeggiandosi da essi in quel giorno per tutte le contrade di Prato, videro espressamente nel Popolo Pratese, per la loro venuta, una abbondante letizia, alla quale egline con atti di reale generosità largamente corrisposero. Nell' anno poi 1600. altra Festa in occasione di mostrarsi la Cintola, fecesi in Prato, della passata non punto inferiore, anzi, in riguardo a molte cose, certamente superiore: e l' occasione fu questa. Essendo la Principessa Maria de' Medici, figliuola del Gran Duca Francesco, di sopra nominata, divenuta Sposa d' Arrigo IV. Rè di Francia, prima di partire per quel Regno, ella volle venire a Prato, per vedere, e adorare per l' ultima volta la Cintola Sacratissima; ed in questa sua venuta accompagnata fu dalla Dochessa di Mantova. Oltre all' essere ella stata ricevuta alla Porta della Città, come il Granduca, e gli altri Principi, undici anni avanti, restò guardata ancora da alcuni squadroni di Soldati a pie-

di, e a cavallo, e servita sotto un ricco Baldacchino, all'usanza delle gran Regine, portato dalla Gioventù di Prato più scelta, e di megliore affare, fino alla Porta della Chiesa Collegiata, dove aspettata da tutto il Clero, e datale da Giovanni Benamati, Vicario del Cardinale Proposto, a baciare la Croce, se n'andò poi ad appagare la sua singolare pietà, e divozione. Molti furono, e grandi i segni d'allegrezza, che si fecero in Prato per la venuta di questa Regina, e la Comunità a spesa veruna, benchè considerabile, non ebbe riguardo, poichè fu da essa ordinato al Cavalier Pietro Buonamici, a Lorenzo Vai, ed a Vincenzio Geppi, che tutto ciò, che stato fosse necessario, con signorile magnificenza facessero; le quali cose, per non condurre troppo in lungo il discorso, di raccontare tralasciamo.

Pongo adesso fine a questo Capitolo, credendo che più, che a bastanza sia ciò, che finora scritto abbiamo, per far conoscere, che la Cintola è stata in ogni tempo venerata da Persone per Santità, per Dignità, e per Potenza distintissime, le quali alla Gran Madre di Dio, la sua Reliquia onorando, come a Fontana d'ogni loro salute, sempremai ricorse sono.

Memorie estratte da i Diurni della Cancelleria della Comunità di Prato per le Dimostrazioni della Preziosissima Ciotola fatte l'Anno 1409. a Papa Alessandro V. a Luigi d'Angiò Rè di Napoli, e al Gran Maestro di Rodi.

Die 31. Mensis Octobris 1409.

Per Rmūm in xpō patrem, & D. D. Cardlēm de ... secundum consuetudinem antiquam hactenus usitatam servatis prius omnibus, & singulis solepnitatibus debitis & consuetis secund. formam Statut. & ordinum

Cōis

Cōis & terre prati extractum fuit de Altari existentē in Cappella S. Marie plebis de Prato pretiosissimum Cingulum glorioso Virginis Marie causa demonstrandi Sanctiss. in xpō patri & Dnō Dnō Alexandro Summo Pontifici & Pape Quinto & aliquibus Cardinalibus Archiepiscopis Episcopis Prelatis & aliis hominibus personis dictum D. Papam associantibus Ipsumq; Cingulum presentibus consentientib. & volentibus Dnō Potestate terre Prati Octo defensoribus populi & Vexillifero Iustitie dict. terre Prati palam publice & circum astantibus fuit more solito solepniter & devotissime demonstratum. Et subsequent. immediate facta dict. demonstratione fuit in dict. Altari repositum clausum & firmatum cum solepnitatib. opportunis &c.

Die 3. Novembris

Iterum ostensum fuit Cingulum die suprad. dict. Summo Pontifici & Regi Loysio & Cardinali de Napoli, & pluribus aliis prelatis & hominibus & personis cum dict. Dnō Papa & cum Dnō Rege Loysio prefato existentibus &c.

Die 7. Novembris 1409.

Ostensum fuit Cingulum B. M. V. per Dnūm Andream Prepositum Plebis Prati secund. antiquam consuetudinem Magno Magistro de Rhodi & eius soptietati, & una cum eo Rmō Dnō Cardinali de Albano.

DEGLI SCRITTORI, CHE HANNO NELLE OPERE LORO PARLATO DELLA PREZIOSISS. CINTOLA DI NOSTRA SIGNORA, CHE IN PRATO SI CONSERVA.

CAPITOLO XI.

SICCOME Noi veggiamo, che di quelle cose, le quali, per la loro fama, eccellenza, e singolarità, sono veramente della pubblica stima, ed ammirazione degnissime; le Genti non solo di ciascun Paese, e di ciascuna Provincia, con pienezza di lode, e di estimazione comunemente discorrono, ma egli addiviene ancora, che gli Uomini Letterati nelle Opere loro assai volte ne facciano ricordanza: così appunto essere accaduto della Sacratissima Cintola, che in Prato conservasi, si puote sicuramente affermare. Imperciocchè, essendo ella stata, in riguardo alla Madre di Dio, il cui castissimo fianco cinto n'andò, da i divoti Cristiani sempremai grandemente venerata, è stato ancora di essa da non pochi Scrittori, con tutta la dovuta estimazione ne' loro Libri parlato. E perchè da ciò altresì la Gloria di Maria Vergine, ed il pregio di nostra insigne Reliquia, semprepiù cresce, e risulta, mi piace adesso di andare coloro rammemorando, i quali della medesima hanno scritto; di alcuni de' quali il nome solamente registrerò, ed accennerò il Libro, dove della Cintola favellano, di altri poi le loro proprie parole di più ancora rapporterò. Ma giudicando io, che molto più, che agli Scrittori, considerazione aver si debba a quei Sommi Pontefici, che nelle loro Bolle, e ne' loro Brevi della Cintola di Prato ragionato hanno, di essi in primo luogo io farò menzione.

Papa Giovanni XXII. in una sua Bolla data in Avignone l'anno 1318. parlò con tutta la stima della nostra Sacratissima Cintola; nella qual Bolla, ad instanza del Cardinale Niccolao da Prato, come altrove dicemmo, alcune Indulgenze concederte a chi per la Natività di Nostra Signora, ed in altre Feste dell'anno, la Cappella del Cingolo di Lei visitato avesse. Bo-

Bonifazio Nono, l'anno 1395. in occasione, che si fece la Traslazione della Cintola nella Cappella, dove presentemente si conserva, in segno di venerazione verso una sì gran Reliquia, una amplissima Indulgenza diede a tutti coloro, che per la Pasqua di Resurrezione la sua Cappella avessero visitata; protestandosi di concedere tutte le Indulgenze, che sono nella Chiesa del Convento della Vernia, il giorno delle Stimate di S. Francesco. Quando per la prima volta si pubblicò questa Indulgenza, vi è memoria, che concorressero a Prato circa a trentamila persone, e si facesse di offerta treceoro libbre di cera, e mille fiorini di moneta, che per quei tempi è una somma molto considerabile.

Giovanni XXIII. che già da Cardinale adorata avea la Cintola, ne parlò in una sua Bolla, in cui concedette Indulgenza in tutti i giorni, ne'quali si fa la pubblica dimostrazione della Reliquia.

Eugenio IV. non mostrò di fare minore stima di questa Reliquia, di quello fatto avessero i suoi Antecessori, poichè con un suo Breve dato in Firenze, in tempo ch' e' vi si tratteneva per lo Concilio Generale, altra somigliante Indulgenza volle concedere.

Paolo Quinto non tralasciò di far menzione della Cintola in una sua Bolla, in cui conferma a i Proposti di Prato l' uso de' Pontificali, che più anticamente ancora eglino godevano.

E finalmente Innocenzio X. l' anno 1653. nella Bolla, in cui fu da esso la Chiesa Collegiata di Prato eretta in Cattedrale, fa espressamente, e con pienezza di scienza, della Sacratissima Cintola mentione, dicendo, che nella mentovata Chiesa, *Cingulum Beatæ Virginis Mariæ decenter asservatur*.

Venendo ora a rammemorare quegli Scrittori, che della Cintola, che in Prato si venera, hanno parlato, io dico adunque, che di essa in più, e diversi luoghi delle *Vite de' Pittori* scrisse il Cavaliere Giorgio Vasari; Filippo Baldinucci nelle *Notizie de' Professori del Disegno*, Ferdinando Leopoldo del Migliore nella *Firenze Illustrata*;

il

il Padre Serafino Razzi Domenicano nella Vita della Ven. Suor Caterina de' Ricci, e in fine de' Sermoni in laude della Madre di Dio, pone una Relazione della Ciotola di Prato: ne parlò ancora diffusamente il Padre Francesco Maria Pagnozzi Cappuccino, nel suo Libro intitolato *Maria Trionfante*; il Padre Giuseppe Dondori Cappuccino, nella *Pietà di Pistoia*; il Padre Beniamino Zacco Agostiniano, nell'*Eccellenze della Sacra Cintura*, Leandro Alberti nella *Descrizione d'Italia*; Carlo Bocchineri di Prato nel *Palladio*, Poema in lode della Casa de' Medici, e nell'*Orazione Funerale*, da esso recitata nel Duomo di Prato, nell'Esequie del Gran Duca Ferdinando I. il Conte Giovambatista Casotti Canonico Pratese nelle *Memorie Istoriche della Miracolosa Immagine di Maria Vergine dell'Impruneta*, e nell'Istoria della Chiesa di Prato, inserita nell'Italia Sacra dell'Ughelli della nuova edizione di Venezia: Francesco Scoto *nell'Itinerario, ovvero nuova descrizione de'Viaggi principali d'Italia*; il Padre Gherardo da Prato Zoccolante, compose molte Ottave sopra la Cintola, che furono in Firenze l'anno 1616. stampate; e finalmente gli Autori delle Annotazioni alla Cronica di Buonaccorso Pitti, stampata in Firenze nell'anno scorso. Non voglio ancora tralasciar di nominare alcuni Scrittori Pratesi, i quali nelle loro Opere tuttavia manoscritte hanno verso la Cintola la propria divozione dimostrata, e questi sono; il Dottore Giuliano Guizzelmi, il quale poco avanti al 1500. vivendo, molti Miracoli della Cintola con diligenza scrisse, ed insieme raccolse; Giovanfrancesco Buonamici, Canonico Fiorentino, e Vicario Generale di quella Metropolitana, in un *Ragguaglio Istorico* delle cose più ragguardevoli di Prato; Cosimo Cicognini, che un Poema di undici Canti compose, e lo intitolò il *Pellegrino*, in cui del Sacro Cingolo di Maria da Michele portato di Gerusalemme a Prato, cantò; il quale Poema, avendone fatta menzione l'Arciprete Giovanmario Crescimbeni nel quarto Volume de' Comentarj all'Istoria della Volgar Poesia, si ritrova originale appresso lo Scrittore di queste Notizie; e Flamminio Buonamici, il

il quale, morto già pochi anni addietro, nelle *Memorie Istoriche della Città di Prato* da esso compilate, più volte della Cintola trattò.

Volendo adesso di altri Scrittori non solamente il oome ricordare, ma le proprie parole, ehe in iscrivendo, della Cintola di Prato si servirono, rapportare altresì, darò principio da Fazio degli Uberti Scrittore, che prima del 1400. vivendo, nel suo Dittamondo cantò i segueoti versi;

Così cercando per quella pianura,
Trovammo Prato, ehe Bisenzio bagna,
Dove si mostra la Santa Cintura.

M. Donato Velluti oella sua Cronaca Ms. ragionando intorno al 1363. delle cose di Firenze, così dice: *In questo medesimo tempo ci vennono i Marchesi di Ferrara, ehe erano iti a vedere la Cintola da Prato, ismontarone in Casa gli Albizzi, e fece loro il Comune molto bonore, facendo le spese in Prato, e qui, e per tutto il nostro terreno, che costò più di MMV. fiorini armeggiando, e facendo Giostre, e convitandoli in casa Signori, e la Parte gli donò un Cavallo, e convitarono nella Casa della Parte, stettonci da quattro dì.*

S. Antonino Arcivescovo di Firenze nella sua Somma Istorica par. 1. tit. 6. cap. 10. §. 1. dopo di aver detto, che come oarrazione noo vera considerar si dee ciò, che si dice dell' avere avuta S. Tommaso Apostolo la Cintola di Maria Vergine, soggiagne nondimeno in confermazione della nostra Ciotola di Prato, le appresso parole, da noi ancora riferite di sopra nel secondo Capitolo. *Satis pie credi potest Cingulum eius baberi in terris, quod dicitur Prati esse, & populo ostenditur.*

Io un Libro in Lingua Inglese intitolato: Breve descrizione dello Stato del Gran Duca di Toscana, fatta oel 1596. e stampara in Londra da Odoardo Blont oel 1605. in quarto, parlandosi di Prato, si legge ancora della Cintola quanto appresso oe seguita, secondo la traduzione in nostra Lingua fatta, e somministratami dall' Abare Antonmaria Salvini oon meoo oelle Seienze più nobili, che nelle Lingue tutte morte, e viventi a maraviglia versatissimo. *Quivi è, (dicono) la Cintola di nostra Donna, portatavi*

tatava per un Mercante dall' Indie, dove ella era stata recata da S. Tommaso Apostolo, Reliquia, che essi tengono in alta stima, guardata con assai gran cura, la quale si viene a vedere con gran divozione, ed è mostrata al Popolo con gran riverenza una volta l' anno, cioè il giorno di nostra Donna di Settembre nel tempo della lor Fiera, e quando è molto concorso di forestieri. Non è vero, che si mostri una sola volta l' anno la Cintola, nè che ella fosse portata dall' Indie: ma queste son cose, che vogliono perdonare a uno Scrittore Inglese non bene informato.

Il Padre Domenico di Giovanni da Corella del Casentino, insigne Teologo dell' Ordine de' Predicatori, come molti Scrittori ne rendono testimonianza, e che vivea nel Secolo decimoquinto, compose un Poema Latino in versi elegiaci, delle Lodi di nostra Donna trattando, intitoleto, *Theotocon*, di cui in Firenze si conservano copie di carattere di quei tempi, nella Libreria Medicea Laurenziana, in quella di S. Maria Novella, nel Convento d' Ognissanti de' Minori Osservanti di San Francesco, e appresso il Senatore Giovembatista Compagni: e un frammento del medesimo Poema inserito fu dal Conte Canonico Giovambatista Casotti nelle *Memorie Istoriche di Maria Vergine dell' Impruneta*, dove da quel dotto, e ottimo Religioso così parlasi della sacra Cintola.

Sub cuius titulo positas licet ipse minores
Ecclesias nolim commemorare suas,
Non tamen obmittam pretiosam dicere Zonam,
Inclita Pratensis quam modo terra tenet.

Antonio Cornazzano Ferrarese, ovvero Piacentino, come altri vogliono, che intorno al 1480. fioriva, compose in terza rima la *Vita di nostra Donna*, e ad Ippolita Visconte Duchessa di Calabria indirizzolla, la quale Ms. appresso lo Scrittore di questa Notizie si ritrova: in questa Opera si leggono della Ciotola i seguenti versi.

Il casto petto una gentil coreggia
Cingea, Quale anco a prato oggi si vede
Che color da Dio in giù non la pareggia.

Nella Libreria Strozziana, famosa per copia di rari Mano-

Manoscritti, quanto altra mai, si conserva un Libro Ms. contenente un antico Calendario delle Feste, e Sacre delle Chiese di Firenze, ove al Mese di Settembre sono le seguenti parole: *Dì viii. La Natività della beata Vergine Maria. digiunasi la vilia. e guardasi la festa. & mostrasi la Cintola sua a Prato.*

Iacopo Filippo da Bergamo nel suo Libro *De plurimis claris scelestisque mulieribus*, che io, trall' altre edizioni, ho veduto ancora stampato in Ferrara l' anno 1497. trattando di Maria Vergine nostra Donna, dopo di aver narrata la Morte di Lei, e come ella al Cielo col Corpo, e coll' Anima andando, la sua Cintola all' Apostolo S. Tommaso consegnò, così finalmente di essa Cintola ragiona. *Verum nunc Pratum insigne, & spaciosum, ac speciosum Tusciæ Oppidum eadem clares Zona, & illam incredibili veneratur Religione, ac colit Fide, eaque, si aliquid ab ipsis implorandum sit, Oppidum Accolæ suppliciter lustrant. Ea equidem ipsi Pratenses se feliciores cæteris putant, quo aliis in hoc præminent.*

Nell' Istoria Ecclesiastica del P. Tommaso Caccini Fiorentino, dell' Ordine de' Predicatori, e Teologo dell' Università di Firenze, parlandosi di S. Tommaso Apostolo, colle seguenti parole si racconta, che egli, *molt' anni trattenesi nell' Indie Orientali, ed Occidentali. Forse era quivi nel tempo, che pervenne a Gerusalemme, e vide vota la sepoltura della Gran Madre di Dio, donde argumentarono gli Apostoli, che in Anima al Corpo unita fusi' ella al Cielo salita. Se poi allotta egli ottenesse dalla Vergine la sua Cintola, come l' antiche pitture accennano, è dubbio fra gli Scrittori. S. Antonino imitato da F. Giovanni Pineda lib. 10. della Monarchia, e dal Baronio nell' anno 48. stimanla una Istoria apocrifa, ed incerta. Tattavia in un Libro scritto a penna di mano di F. Gio: Batista Bracceschi Fiorentino, Autore commendato, e citato dal Baronio, io leggo una Istoria della Cintola di Prato, dove s' afferma, che la Beatissima Vergine gliela diede. Ed in oltre v' è scritto, che l' è l' istessa, la quale si reverisce in Prato nel Duomo, ch' è la Chiesa di S. Stefano Protomartire, altrimenti nomata la Propositura.*

Conservasi questo Libro con altre Scritture di quel dotto, ed erudito Padre nella Libreria del Noviziato di S. Marco. Ma o la desse la Vergine a S. Tommaso, o no; certa storia è, dice quella Scrittura, come l' anno 1141. un certo Michele Cittadino Pratese, essendo pervenuto a Gerusalem, ed ivi dimorato, si maritò con una buona Giovane, nominata Maria; dalla cui Madre in luogo o di dote, o di arredi, o fornimento di essa, ebbe quella Cintola della B. Vergine. Tornatosene a Prato poco dopo, lasciolla al Proposto di S. Stefano, e per via di miracoli comiaciossi a cognoscere intorno all' anno 1173. Noi sappiamo che coll' autorità Pontificale si reverisce in Prato, come Cintola di Lei: e dice S. Antonino che piamente dee credersi, che la sia in fatti tale.

Buonaventura Barone nel Libro intitolato *Trias Tusca* stampato in Colonia 1676. così della Cintola scrisse. *Tot autem ornamentis Prati tanquam Colophon accedit augustum illud atque omni eulogio maius Cingulum Virginis Mariæ, ab anno 1174. penes Pratum manens in proprio sacello Cathedralis Templi, tanquam Throno gratiæ sedens, Religione populorum celebre, miraculorum gloria illustre, gratiarum imbre opulentum.*

Tralasciar non voglio finalmente di rapportare ciò, che della Cintola di Prato da uno Letterato per altro celebre, e famoso, non colla dovuta divozione, anzi con poca religiosità, fu scritto; ma dalle stesse parole del medesimo Scrittore si vedrà chiaramente, che contra sua voglia, la qualità maravigliosa di nostra insigne Reliquia viepiù sempre si manifesta. Questi è Giovanni Pontano, che in un Dialogo latino, intitolato, *Antonius*, mettendo in ridicolo con buffonesca maniera, molte Città d' Italia, ad uno degl' Interlocutori, così, trall' altre cose, di Lucca, e di Prato fa parlare. *Lucam concessi, quorum hominum Deum cum tam crasso capite animadvertissem, conjecturam cepi, nihil nisi crasse sapere Lucensem Populum posse. Pratum inde profectus, quo mortales multi convenerant (festus enim dies erat) cives, incolas, advenas ita in Cingulum illud Divæ Matris intentos vidi cunctos, ut confestim inde abierim. Quæ enim scabies superstitione scabiosior?*

Gio-

Giovanni Pontano fu certamente uno de' maggiori Letterati, che ne'suoi tempi avesse l'Italia, come molte, e molte sue Opere lo faranno, anche nelle future età, sempre conoscere; ma per entro ad alcune delle medesime, certi suoi sentimenti egli sparse, i quali per Uomo più tosto irreligioso lo discuoprono. Io non voglio parlare d'un suo Dialogo latino, appellato il *Caronte*, che dalla Chiesa n'è stata proibita la lettura; ma nell'altro Dialogo di sopra nominato, e poche pagine dopo le parole rapportate, della Confessione d'una femmina con motteggevole maniera discorre; e nel Dialogo, che chiamasi l'*Asina*, non col dovuto rispetto, e venerazione, d'un Pontefice Romano, parlò; intorno anche alla Cristiana Religione, per tal occasione buffoneggiando. Quindi è, che non è maraviglia, che non solo del Volto Santo, che per tanti secoli, con grande, e straordinaria divozione si venera in Lucca, così buffonescamente e' parlasse, ma ancora della Cintola della Madre di Dio, che si conserva, e si venera in Prato, con difittima, e come di cosa superstiziosa, menzione facesse. Ma se bene si considera alla maniera, che in parlando adoperò il Pontano, si conoscerà, che egli non già discredita la nostra Reliquia, ma ne fa bensì il pregio, e la venerazione grandemente risaltare: poichè dicendo egli, che per vedere il Cingolo di Maria *Mortales multi conveniebant*, e che egli vide, *Cives, Incolas, Advenas* stare attentissimi in rimirarlo, non fa altro, se non tacitamente, e con superba maniera, se stesso di tutti gli altri più savio giudicare, e rendere insieme una chiara testimonianza della credenza, e della divozione distintissima, che comunemente alla nostra Reliquia, anche ne' suoi tempi, aveano tutti i buoni Cristiani; di maniera che, ben si possono in questo luogo quelle parole adoperare di Lattanzio Firmiano nel cap. 1. del a. lib. delle Instituzioni contra gl'Idolatri, cioè, che *veritas ipsa etiam ab invitis pectoribus erumpit*. Così da Luciano, ove burla, secondo il suo costume, le mense, che s'imbandivano alle carceri de i Confessori, o come un antico gli chiama, Candidati del Martirio, viene a trarsi chiara testimonianza

anza delle Agape, o Caritadi di quei primi buoni Cristiani.

Questi sono gli Scrittori, che a nostra notizia venuti sono, e che hanno delle Cintole di Prato nelle Opere loro discorso: molti altri ancora forse ve ne saranno, che di questa Reliquia avrao parlato, ma per essere a noi presentemente affatto ignoti, ci contenteremo solamente di questi, che nominati abbiamo, onde viepiù sempre si discuopre il pregio del Sacro Cingolo di Lei, nel cui purissimo seno

. . . . Il Figliuol di Dio
Carcar si volse della nostra salma.

Della Chiesa Cattedrale di Prato.

CAPITOLO XII.

DACCHE' finora ragionero abbiamo della preziosissime Cintola di Nostra Donna, che in Prato si conserva, ragion vuole, che della Chiesa di Prato, ove la sacra Reliquie si custodisce, e si mostra, io scriva ancora, e della sua antichità, e de i pregj ragguardevoli, ond'ella è adorna, presentemente per me si discorra. Ma perchè le istoriche notizie della Chiesa di Preto con quelle di Prato medesimo talmente vanno tra loro unite, e congiunte, che per discorrere di quelle, queste giammai tralasciar non si possono, lo proccurerò in primo luogo, con quella brevità maggiore, che per me si potrà, di favellare della Origine di Prato, e di altre cose ad esso pertinenti, e poi a trattare della Chiesa trapasserò. Considerando adunque tutto ciò, che di Prato gli Storici delle cose di Toscana hanno scritto, cioè Ricordano, ovvero Riccardaccio Malespini, Giovanni Villani, Bartolommeo Scala, e Scipione Ammirato, e riflettendo ancore alle antiche memorie, che in cartapecore, ed altrove conservate, a noi passate sono, io credo, che sicuramente il Principio, e l' Origine di Prato intorno al decimo secolo

lo dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio, porre, e fermare si debba. Imperciocchè dicendosi dal nominato Riccardaccio Malespini nella sua Istoria Fiorentina, che i Fiorentini nell' anno 1107. coll' esercito loro assediarono Prato, e vinsero i Pratesi, presero la Terra, e disfecionla, benchè egli affermi, che i Pratesi *in quel tempo eran di piccolo affare, e di poco s' erano levati d' un poggio appresso a Monte Murlo, chiamata Chiavella*; nondimeno essendo andati i Fiorentini ad assediar Prato con un poderoso esercito, forza è il confessare, che e' fosse pieno di abitanti, buona parte de' quali, ricchi, e potenti; e che e' fosse ancora talmente fortificato, che un esercito abbisognasse per combatterlo, e prenderlo: e se egli era tale, come in fatti egli era, non crebbe già subito, ed in poco tempo, fino a quello stato, ma un secolo bensì, ed anche più, bisogna dargli, di maniera che fino al mille, ed anche più in dietro, si vede certamente, che egli avrà avuto cominciamento, talchè, come io dicea, intorno al decimo secolo il principio suo porre si deve, e fermare. E che l' esercito, col quale i Fiorentini assediarono Prato, fosse assai poderoso, ben lo dimostra l' esservi ritrovata in persona a questo assedio la Contessa Matilde, con Ildeprando Vescovo di Pistoia, nel quale assedio questa gran Signora diede fuori un certo suo Diploma in data di quel medesimo anno 1107. e riportato dall' Ughelli nell' *Italia Sacra*, a i Vescovi di Pistoia; il qual Diploma così appunto incomincia. *Dum in Dei Nomine D. inclyta Comitissa Mathilda ducatrix stante ea in obsidione Prati, assistentibus cum ea Ildeprando gratia Dei Pistoriensi Episcopo, & Bonvito Archipresb. nec non Anselmo Ficeclensi Abbate &c.* Ma se i Pratesi ebbero la disavventura di essere da i Fiorentini vinti, e superati, poterono bene in poco tempo riaversi, e la Terra loro di nuovo fortificare, onde la propria libertà conservare potessero; e che ciò egli accadesse, bastantemente confermasi dall' avere eglino nell' anno 1154. come leggesi nell' Istorie di quei tempi, e per dirlo colle stesse parole del Malespini, dall' avere eglino avuta *Guerra co' Pistolesi per la Castella di Carmignano*,

no, essendovi colle masnade, e aiuto de' Fiorentini: e benchè i Pratesi in questa Azione militate superati restassero da' Pistolesi, nondimeno perchè eglino poi in altri diversi tempi ancora con gli stessi Pistolesi, secondo le forze dell'uno, e dell'altro Popolo, guerreggiarono; e perchè nelle Leghe militari, che in quei tempi soleansi fare tra i Comuni di Toscana, entrava sempre altresì, e non in ultimo luogo la Terra di Prato, ben si può conoscere la libertà de' Pratesi, e la stima, che comunemente se ne facea. Ma perchè un luogo, come è Prato, posto in mezzo ad altri Popoli più di esso potenti, difficilmente poteva libero mantenersi, i Pratesi l'anno 1313. si diedero in raccomandigia a Ruberto Rè di Napoli, ed a' suoi successori, i quali i suoi Vicari Regi in Prato teneano; ed in questa maniera, per non pochi anni, una libertà, per altro spirante, e turbolenta mantennero: nell'anno poi 1350. Giovanna Regina di Napoli vendè tutte le ragioni, che di Prato ad essa appartenevano, a Niccola Acciaiuoli Gran Siniscalco del Regno, per ricompensa dal denaro da lui alla medesima dato in prestanza; dopo la qual cosa l'Acciaiuoli il mero, e misto impero di Prato nella Repubblica Fiorentina tostamente trasferì; ed allora fu, che i Fiorentini, di questo trattato cosa alcuna i Pratesi non sapendo, mandarono a Prato loro Soldatesche, e della Terra Signori divennero, a cui, per acquietare gli animi de' Pratesi, Privilegi, ed onoranze compartirono. Lasciando adesso di più scrivere di sì fatte cose a penna migliore, che la mia non è, e tornando a far parole dell'Origine di Prato, per poi passare a discorrere della Chiesa, io dico di nuovo, che intorno al decimo secolo ebbe Prato suo cominciamento, e lo ebbe in questa maniera. Abitavano da molto tempo avanti sul Poggio di Chiavello vicino a Monte Murlo, e lontano da Prato intorno a cinque miglia alcuni Popoli, con molti Casali, e Villate; e considerando eglino alle ingiustizie, ed alle gravezze, colle quali angariati, ed oppressi erano da' vicini Signori, e Tiranni, risolverono concordemente di abbandonare l'antica loro Patria, e giù nel piano calando,

col

col comune denaro insieme raccolto, quel luogo, dove ora è Prato, per essere luogo franco, comprarono, e la loro Case, ed abitazioni facendo, di mura lo cinsero per assicurare la nascente loro libertà, e Prato l'appellarono, perocchè, come dice il Malespini, *dove è oggi la terra, era un bello prato, il quale comperarono*. Per questo modo ebbe la sua Origine la Città di Prato, e così appunto tutti gli Storici di sopra nominati la raccontano; e Bartolommeo Scala nella sua Istoria Fiorentina, all' anno 1107. parlando de' Pratesi, così scrisse. *Oppidum hi paulo ante ædificaverant, cum multi ex propinquis vicis convenissent, quo se ab incursionibus variis Tyrannorum, atque tutiores redderent. Coempto igitur Prato ex collectitia pecunia, ut in suo ædificantes solo, asserere se in libertatem possent, Oppidum Pratum, agri nomine, condiderunt*. Non solo gli abitatori di Chiavello andarono ad abitare in Prato, ma tutti gli altri ancora, che nella vicina Campagna, ne' Borghi, e nelle Villate ricchi, e potenti erano, e forse Padroni delle medesime, acciocchè più sicuri dall' altrui forza si rendessero; e per questa maniera dilatossi la Giurisdizione di Prato medesimo in quarantotto Ville, le quali ancora oggigiorno il suo Contado, e Territorio compongono. Nè credo ancora, che cosa impropria sia il credere, che venissero ad abitare in Prato alcune nobili Famiglie Fiesolane, allora quando nell' anno 1010. avendo i Fiorentini disfatto la Città di Fiesole, molte delle Fiesolane Famiglie scesero in Firenze, e molte per lo Contado, ed altrove andarono ad abitare, come il mentovato Riccardaccio Malespini racconta.

Se Prato nello accennato tempo, e per la descritta maniera ebbe sua Origine, non fu già fabbricata allora la Chiesa di Prato, ma molto tempo avanti bensì, e forse anche non pochi secoli addietro ella fatta fu, ed aperta. Imperciocchè la Chiesa, e Pieve di S. Stefano, che è quella stessa, che già fu la Collegiata, ed ora è la Cattedrale di Prato, era prima che Prato fosse, la Pieve di Borgo al *Cornio*, ovvero al *Corno*; poichè intorno ad essa posto era un Borgo in molte Case consistente, che con tal nome

me appellavasi, come da molti, e molti luoghi degli antichi Diurni della Comunità di Prato chiaramente, e senza dubbiezza assicurati ne siamo; ed oltre a ciò, fino adesso la strada dietro alla Cattedrale Borgo al *Corno* si chiama. I primi antichi Pratesi, la Terra loro fabbricando, vennero a rinchiudere in essa l'antico Borgo al Cornio colla sua Pieve di S. Stefano; poichè di mura la Terra cinsero, e presso al medesimo Borgo la fabbricarono, e fin d'allora, benchè si trovi alcune volte, per qualche tempo dopo, che ella è nominata, *Plebs Burgi*, nondimeno cominciò, e fu giudicata, e tenuta poi sempre per la Chiesa Maggiore di Prato: dal che addivenne, che crescendo Prato, e di abitanti, e di ricchezze, procurarono i Pratesi, che la Chiesa loro semprepiù decorosa, ed illustre divenisse; di maniera che, essendo già Collegiata, e Propositura denominata, da molti celebri Giureconsulti, e per la ragguardevolissima Dignità del Proposto, e per li privilegj, che le sono stati conceduti, da molti celebri Giureconsulti, dico, ella è stata delle più nobili, ed illustri Collegiate sovente altrui posta per esempio. Certa cosa è, nè da mettersi in controversia, che questa Chiesa nella sua origine situata era nella Diocesi di Pistoia, ma essendo i Pratesi secondo lo stato loro divenuti potenti, e siccome gli altri Comuni di Toscana faceano, sua libertà godendo, malvolentieri soffrivano, che il Vescovo di Pistoia autorità esercitasse sovra i loro Ecclesiastici, e conseguentemente nella loro Terra, tanto più, che ad essi, a cagione della Giurisdizione temporale, assai volte conveniva contra i Pistolesi medesimi, con armate compagnie di Soldati uscire in campagoa: quindi è, che ottenendo privilegi, ed esenzioni per la loro Chiesa, i Pratesi cominciarono appoco appoco a sottrarsi dalla Giurisdizione Episcopale di Pistoia; sopra la qual cosa tra i Vescovi di Pistoia, ed i Proposti di Prato controversia nascendo, cominciossi tra i medesimi fino nel duodecimo secolo, e ne' tempi di S. Atto Vescovo di Pistoia una lite, la quale, se non quando la Chiesa di Prato fu eretta in Cattedrale, non si terminò

giam-

giammai. Lunga cosa sarebbe il raccontare minutamente tutto ciò, che accaduto è in una controversia sì grande, e che per tanti secoli continovamente si mantenne: io dirò bene, che, siccome i Vescovi di Pistoia ogni attenzione, per sostenere le sue ragioni adoperarono, così i Proposti di Prato altresì non mai cederono a cosa veruna, anzi nuovi privilegi, ed esenzioni, in confermazione della più antica, e di maggiore estensione ancora, proccurarono di ottenere; come tragli altri fece il Proposto Carlo de' Medici, figliuolo di Cosimo Padre della Patria, a cui Papa Pio II. amplissimo Privilegio volle concedere. E se i Proposti di Prato guardinghi furono, ed attentissimi nel mantenere la loro Chiesa lontana, e libera dalla soggezione del Vescovo di Pistoia, furono ancora molto solleciti in proccurando, che ella servita, ed ufiziata fosse col maggiore ecclesiastico decoro, che di tempo in tempo si è praticato: perciocchè questa Chiesa, fino ne' più antichi tempi, un considerabile numero di Canonici, e molti Cappellani insieme ha avuto, che poi sempre cresciuti sono, i quali tutti di giorno, e di notte l' obbligo hanno d' intervenire a' sacri Ufficj: anzi, come altrove abbiamo accennato, i Canonici ne' primi tempi insieme col Proposto convivevano, secondo la Disciplina d' allora, per la quale il somigliante i Vescovi co' Canonici delle Cattedrali faceano: e per più distinto onore della Collegiata di Prato considerare si dee, che i Proposti sono stati sempre Personaggi per Dignità, o per grandezza di sangue, o per l' uno, e per l' altro, di somma stima degnissimi; i quali il loro Vicario Generale tenendo, secondo che eziandio i più antichi faceano, ed il proprio Tribunale avendo aperto, come solo alla S. Sede Apostolica immediatamente soggetti, a i loro suddiri ragione rendevano. Per questa maniera continovarono fino all' anno 1653. ad esercitare i Proposti di Prato la propria Giurisdizione, quando in detto anno alle instanze del Gran Duca Ferdinando II. e del Principe Cardinale Carlo di Toscana, che fu l' ultimo Proposto, Papa Innocenzio X. per togliere interamente tutte le controversie, omai trop-

po invecchiate, en' Vescovi di Pistoia, soppresse la Propositura, e la Chiesa di Prato in Cattedrale nominò, ed eresse, e fu da esso *aeque principaliter* alla Chiesa Episcopale di Pistoia unita.

Benchè non prima del 1653. sia stata fatta Cattedrale la Collegiata di Prato, nulladimeno molto tempo avanti si pensò coo questo pregiatissimo onore ad illustrarla; poichè fino nel 1409. la Repubblica Fiorentina supplicò Papa Alessandro V. il quale per molti giorni di sua presenza Prato onorar volle, come altrove si è narrato, acciocchè dichiarare volesse Cattedrale la nostra Chiesa, ed il proprio Vescovo a Prato coocedere. Il Papa benignamente condiscese alle domande della Fiorentina Repubblica, e le sue instaoze graziò: ma per graode disavventura de' Pratesi, prima, che le Bolle spedire fossero, passò all'altra vita Papa Alesaodro in Bologna; e poi, a cagione della Scisma, che in quei tempi era, e delle Guerre, che i Fiorentini fecero, e d'altri difficili avvenimenti, che Firenze medesima sollevata teneano, non solo non si riprese co' successori d'Alessandro il Trattato, che rimase sospeso, ma più affatto ad esso noo si pensò, e l' affare se n' andò interamente in dimenticanza. La memoria del Trattato, che la Repubblica Fiorentina ebbe col Papa, di far Prato Città nel 1409. e dargli il suo Vescovo, si legge in Firenze nell' Archivio delle Riformagioni, dove è descritta ancora una ben ampla Diocesi, che allora si pensava di assegnargli: e questa memoria leggesi altresì distesamente nella Istoria della Chiesa di Prato, inserita nel terzo tomo dell' *Italia Sacra* dell' Ughelli della nuova edizione di Venezia.

Dopo che io ho narrato, come la Chiesa Collegiata di Prato Cattedrale divenne, credo, che ragion voglia, che io adesso scriva dello stato, in cui ella presentemente si trova: ed in primo luogo discorrerò dell'entrate, e delle possessioni, che ella gode. Fu già da Leone X. per opera di Baldo Magini Canonico Pratese, Familiare di esso Pontefice, e Castellano di Ostia, unita al Capitolo di questa Chiesa, la Badia di S. Fabiano, posta in Prato, della-

qua-

quale lo stesso Magini era Commendatario. E unita al medesimo Capitolo fu ancora la Pieve di S. Leonardo a Cerreto Guidi nella Diocesi di S. Miniato, per l' accortezza, e per l'amore alla Patria, di Pier Francesco Ricci di Prato, nostro Proposto, e Segretario, e Maggiordomo del Gran Duca Cosimo Primo. E se molto considerabili sono le rendite, che da queste due Chiese il Capitolo di Prato ritrae, non poca entrata cagionano altresì al medesimo altri effetti, e possessioni, lasciategli in vari, e diversi tempi dall' altrui pietà; delle quali tutte cose non solamente la padronanza appresso i Canonici risiede, ma appresso i Cappellani ancora, i quali non già amovibili, ma prebendati sono. Egli è ben vero, che a i Canonici solamente, e non ad altri, la Giurisdizione nella Chiesa Cattedrale si appartiene; il perchè dal Collegio de' medesimi esercitata rimane: e gli stessi Canonici ancora per adempimento di Legati a loro lasciati, conferiscono ogni anno alcune doti, di scudi cento per ciascheduna, a Donzelle, che maritare, o monacare si debbono. E finalmente il Capitolo di questa Cattedrale gode il Padronato di alcuni Canonicati, e di molti altri Benefizi, così Curati, come Semplici, che in Prato, ed altrove si ritrovano: concorre all'elezione di alcuni Giovani, che debbono attendere agli Studj nella Città di Roma; e per premio dare a' Cherici, che alla Chiesa servono, puote ancora alcuni farne promuovere col titolo di patrimonio al Sacerdozio; ed elegge, insieme co' Consoli dell'Arte della Lana di Prato, due Cherici Pratesi, per servire nella Chiesa Cattedrale di Pistoia. I Canonicati di questa nostra Cattedrale sono venti, e cinque le Dignità, cioè, quella di Primocero, o Primicerio, d'Arciprete, d'Arcidiacono, di Decano, e di Tesauriere: i Cappellani poi sono trentatrè: l' abito de' Cappellani è un Batulo nero abbottonato sopra la Cotta; ed i Canonici portano nell' Inverno il Rocchetto colla Cappa Magna di colore paonazzo, e nel tempo di State, portano la Cotta sopra il Rocchetto all' usanza delle Basiliche di Roma. In quanto poi all'ufiziare la Chiesa, ella resta servita e di giorno, e di notte,

come le altre Cattedrali, e come ancora quando era Collegiata, e prima, che Cattedrale dichiarata fosse, si è sempre costumato: e per maggior comodo, e facilità del servizio della medesima Chiesa, evvi un Collegio di venti Cherici, i quali giornalmente assistono alle stessa, alla quale ancora ne' giorni festivi i Cherici del Seminario Vescovile concorrono.

Passeremo adesso a dare une breve notizia di tutti coloro, che hanno fino a' nostri tempi, in qualità prima di Proposti, e poi di Vescovi, la Chiesa di Prato governata. Nell' Italia Sacra dell' Ughelli della nuova edizione di Venezia leggesi il Catalogo de' Proposti di Prato, ma per me in questo luogo si darà in qualche luogo corretto, e di maggiori notizie corredato. Io non ho trovata antica scrittura, ovvero altre sì fatte memorie, nella quale de' Proposti di Prato si faccia menzione prima dell' anno 1070. nel qual tempo, senza vedersi notato il nome proprio, trovasi nominato il Proposto della Pieve Collegiata di Prato.

Ranieri di Pietro era Proposto l' anno 1080.

Bernardo di Teuzo nel 1099.

Gerardo dal 1102. fino al 1125.

Ildebrando dal 1126. fino al 1145. e forse più oltre ancora. Essendo Ildebrando Proposto, fu da Michele nell' anno 1141. portata a Prato la Sacratissime Cintola; e nel 1133. da Papa Innocenzio II. fu egli medesimo colle sue Chiese ricevuto sotto la protezione della Santa Sede Apostolica.

Ubaldo governava la Chiesa di Prato nel 1148.

Uberto fu Proposto dal 1153. fino al 1174. Ad esso fu da Michele la preziosissima Cintola consegnata; e da Papa Adriano IIII. fu ancora egli ricevuto sotto la protezione della Santa Sede Apostolica.

Pietro Diacono nel 1175.

Piovano, nel 1182. a cui Lucio III. oltre alle sopra nominate protezione, altri privilegi sopra il Piovanato concederre.

Piovanello, nel 1204.

Iaco-

Iacopo, nel 1206.
Enrico, nel 1208.
Zonchello, nel 1227. in cui Gregorio VIIII. confermò i privilegi de' suoi Antecessori.
Rainaldo, nel 1248.
Benaldo, nel 1250.
Alcampo, nel 1255. e continovò poi per molto tempo ad essere Proposto: era egli della famiglia degli Abbadinghi di Firenze, e fu ancora Canonico Fiorentino: ebbe, come Proposto di Prato, lite co' Padri Agostiniani nell'an. 1271. a cagione della fabbrica della lor Chiesa, e del loro Convento di Prato; e la lite poi restò terminata, perchè i Padri Agostiniani domandarono ad esso la necessaria licenza.
Giovanni, nel 1299.
Bartolommeo, nel 1317.
Giovanni Colonna Cardinale nel 1341.
Giovanni da Parma, nel 1348. era questi Medico Commensale del Papa; e fu quegli, che, mediante Filippo de' Rossi di Parma, Cappellano del Papa, Canonico di Lucca, Pievano di S. Cresci a Valcava, e suo Vicario in Prato fece nel 1350. la Transazione, e l' aggiustamento colla Comunità di Prato, per le difficoltà insorte intorno alla Sacratissima Cintola di Nostra Signora, della qual cosa altrove abbiamo ragionato.
Giovanni di Vivenzio, Fiorentino nel 1370. questi fu fatto Vescovo di Pistoia, e poi passò al Vescovado di Cervia.
Bartolommeo Franchi di Pistoia, fu fatto Proposto nel 1373. e continovò ad essere oltre al 1400. Egli era Uomo di gran valore, fu Segretario di Urbano VI. e di Bonifacio VIIII. nel tempo del suo governo della Chiesa di Prato fu trasferita la Cintola nella Cappella, dove ora si conserva. Fondò egli, come sopra si è detto, la Badia de' Monaci Ulivetani in Pistoia, e quella ancora de' medesimi Ulivetani vicino a Prato, detta delle *Sacca*, e un Benefizio altresì sotto il titolo di S. Bartolommeo nella sua Collegiata di Prato, e sullo Altare, dove prima la Cintola si te-

ſi tenca, e queſto Benefizio è di Padronato degli Operai del Sacro Cingolo. Fu ſepolto nella Chieſa degli Ulivetani di Piſtoia in arca di Travertino, in cui fu inciſa la ſeguente inſcrizione.

Simonis in puppi præclarus Bartolomeus
Faſcibus emicuit Magiſter quos geſſit vetuſtus
Et prothoſcriba titulis præfulſit honores
Hoc templum ſumptis, ac altera plura dicavit
Hoc recumbit ſaxo, quem ſecula cuncta loquentur.

Ma eſsendo ſtata a miglior forma ridotta quella Chieſa, rimaſe ſolamente nella parete la facciata dell' Arca coll' Inſcrizione, dalla quale tolte le ceneri, e poſte nel pavimento, ſotto alla medeſima, vi fu in un Marmo poſta ſopra l' altra la ſeguenre Inſcrizione.

Bartholomei Franchi Piſtor. Prati Præpoſ. Urbani VI, ac Bonifacij IX. a Secretis cariſſ. huius ſacri Templi, ac Monaſterii Fundatoris Munificentiſſ. Andreæ Epiſcopi Piſtor. Fratris, Oſſa ex ſuperiori arca in loco abdito recondita, Abbas, & Monachi Olivetani grati animi ſignificatione huc transferri curarunt A. D. 1632.

La Famiglia de' Franchi di Piſtoia ſi è ultimamente eſtinta nel Balì Andrea Franchi, Propoſto di Livorno.

Andrea Viviani Franchi di Firenze governò la Chieſa di Prato in qualità di Propoſto dal 1407. fino al 1424. Ne' Protocolli di Ser Rinieri di Piero da Volterra, nell' Archivio Generale Fiorentino eſiſtenti, trovaſi un Inſtrumento rogato il dì 9. Ottobre 1415. in cui queſto Propoſto conſtituiſce alcuni Procuratori a comparire in nome ſuo al Concilio Generale di Coſtanza; eccone le preciſe parole, *Rev. in Chriſto pater & D. D. Andreas fil. ol. b. m. Ser Viviani Nerii de Franchis de Florentia Prepoſitus Prati & Prothonotarius Sedis Apoſtolicæ, attendens quod in Civitate Conſtantiæ Generale Concilium congregatur, & quod, ut aſseritur, ex debito ſuo deberet ad præfatum Concilium accedere*

cedere &c. & cum non posset variis necessariis occupationibus impeditus &c. Ideo suos Procuratores facit ad comparendum ad dictum Concilium, excusandum, & alia necessaria ad hac facienda venerabiles Viros D. Barontum . . . . de Pistoria, D. Bartholomeum . . . . de Vincia Archipresbiterum Pistoriensem, D. Guglielmum Biordi de Prato, & D. Simonem de Navarria Clericos in Romana Curia. Nell' anno 1416. adì 8. Novembre il medesimo Proposto per rogito dello stesso Notaio fa un Procuratore a comparire avanti al Vescovo di Pistoia per le differenze Giurisdizionali, che tra loro erano.

Niccolozza, ovvero *Niccolao* de' Milanesi di Prato, fu Proposto dal 1425. fino al 1448. Ebbe egli alcune controversie co' Canonici della sua Collegiata, per lo più, intorno al modo di convivere insieme nel Palazzo della Propositura, come allora da' medesimi Canonici praticavasi, e ancora intorno alla Collazione de' Canonicati, e d'altri Benefizi, pretendendo di privarne i Canonici, e n' ebbe sentenza contraria.

Gimignano Inghirami di Prato succedè nella Propositura, e continovò fino al 1460. nel quale anno egli morì. Questi per uno de' maggiori Dottori del suo Secolo viene comunemente giudicato: fu Auditore della Sacra Rota Romana, Canonico Fiorentino, Priore di S. Fridiano di Firenze, e da più Sommi Pontefici in gravissimi affari adoperato. Molto arrecò di giovamento alla sua Chiesa di Prato; e del suo merito amplissimamente ne discorre l' eruditissimo Canonico Salvino Salvini nell' Istoria Cronologica de' Canonici Fiorentini, che tuttavia è manoscritta, e se ne desidera la pubblicazione per mezzo delle stampe. Fu sepolto l' Inghirami ne' Chiostri di S. Francesco de' Conventuali di Prato, in un' Arca di travertino, sopra la quale posa la figura di esso giacente, in marmo bianco; e nell' Arca è scolpita la seguente inscrizione.

Postquam Geminianus de Inghiramis Pratensis Ecclesiæ Præpositus Rotæ nec non æquissimus Auditor Prothonotariusque dignissimus è vita migravit. Sacrorum Cano-

num

num Leges obnubilatæ sunt .ferturque Romanam Curiam sua sanctimonia morumque splendore pias lacrimas perfudisse . M. CCCCLX.

Carlo de' Medici , figliuolo di Cosimo Padre della Patria , fu Proposto dal 1460. fino al 1492. Questi e Prato, e la Chiesa sua medesima amò grandemente : egli era ancora Canonico Fiorentino , e Cherico della Camera Apostolica , ottenne da Papa Pio II. che la Chiesa di Prato , egli medesimo , e i suoi Successori liberi fossero interamente dalla Giuridizione del Vescovo di Pistoia . Fece un Collegio di venti Cherici , i quali servire dovessero alla Chiesa , e diede loro con molta prudenza le proprie Constituzioni . Il Gran Duca Cosimo Primo nella stessa Collegiata di Prato gli fece innalzare un bello , e magnifico Sepolcro , di cui in altro luogo di questo Capitolo ragioneremo .

Giovanni de' Medici Cardinale fu Proposto dal 1492. al 1501. egli era figliuolo del Magnanimo Lorenzo , ne' tempi suoi Arbitro prudentissimo dell' Italia ; fu promosso al Cardinalato da Innocenzio VIII. quando egli avea tredici anni ; venne personalmente a prendere il possesso della sua Propositura , essendo anche Legato a Latere nel Dominio Fiorentino , e nel Patrimonio di S. Pietro , e si fece in Prato , con tale occasione , grande , e straordinario festeggiamento , come altrove si è per noi raccontato . Finalmente fu questi promosso al Pontificato col nome di Leone X. di cui sarà sempre immortale la memoria , per essere stato di tutte le belle Arti generosissimo promotore , e dell' altrui valore ottimo conoscitore , e larghissimo premiatore insieme .

Oddo Altoviti , Patrizio , e Canonico Fiorentino , e Priore della Chiesa de' Santi Apostoli di Firenze : ad esso rinunziò la Propositura di Prato nel 1501. il Cardinale Giovanni de' Medici : fu sepolto in Firenze con magnifico Sepolcro di marmo nella Chiesa de' Santi Apostoli coll' appresso inscrizione .

Insto-

Iustorum Vita perpetua.
Soli Deo Opt: Max: bon. et glo:
Oddus Altovi. Bindi F:
Prati Praepos:
sibi et
Antonio Fratri
Dulciss:
Poc
Vixit An: LIII. M: IX. D. III.
Obijt XII. Novembris
M. D. VII.

Al tempo di questo Proposto fu fondato il Monastero delle Monache della SS. Trinità dell' Ordine di S. Agostino.

Niccolò Ridolfi Cardinale, e Arcivescovo di Firenze fu il successore dell' Altoviti, e fu Proposto fino al 1550. Egli fece ridurre a miglior forma le Constituzioni Capitolari della Chiesa di Prato.

Pier Francesco Ricci, Pratese, Canonico Fiorentino, Segretario, e Maggiordomo del Duca Cosimo, per rinunzia del Cardinal Ridolfi, fu Proposto dal 1550. fino al 1563.

Lodovico Beccatelli, Bolognese, Arcivescovo di Ragusa, e prima Nunzio Apostolico alla Repubblica di Venezia, governò come Proposto la Chiesa di Prato dal 1564. fino al 1572. Questi fu uno de' maggiori Uomini, che in dottrina, e in bontà avesse quel Secolo; e nel Concilio di Trento fu grandemente ammirato il suo valore. Morì in Prato, e fu sepolto nella sua Collegiata, ed una bella Inscrizione gli fu posta, che in altro luogo di questo Capitolo sarà da me rapportata.

Onofrio Camaiani, Nobile Aretino, fu Proposto dal 1572. fino al 1574. Fu ancora Presidente della Reverenda Camera Apostolica.

Ferdinando de' Principi di Toscana, Cardinale, godè la

Propoſtura di Prato dal 1574. al 1588. Eſſendo morto il Gran Duca Franceſco ſuo fratello ſenza figliuoli maſchi, paſsò ad eſſere Gran Duca di Toſcana, e fu uno de' più grandi Principi de' ſuoi tempi.

Aleſſandro de' Medici Cardinale, e Arciveſcovo di Firenze, ſucceduto nella Propoſitura al Gran Duca Ferdinando nel 1588. continovò fino al 1605. cioè fino a quel tempo appunto, in cui egli fu creato Sommo Pontefice col nome di Leone XI. Moſtrò ſegni di ſingolare amore per la ſua Chieſa di Prato, e di ſacri preziosi paramenti la corredò.

Filippo Salviati ſuccedette ad Aleſſandro, poi Leone XI. di cui egli era Nipote; e nel 1619. fu promoſſo al Veſcovado del Borgo a S. Sepolcro. Ottenne egli da Paolo V. la confermazione dell' uſo de' Pontificali per li Propoſti di Prato, e da eſſo l' anno 1617. fu aperta, e benedetta la Chieſa della Miracoloſa Immagine di Maria Vergine *della Pietà*.

Carlo de' Principi di Toſcana, Cardinale, e poi Decano del Sacro Collegio, fu Propoſto di Prato dal 1619. fino al 1653. e in queſto anno medeſimo, come già detto abbiamo, fu da Innocenzio X. dichiarata Cattedrale la Chieſa di Prato, e alla Chieſa di Piſtoia principalmente unita, talchè un Veſcovo ſolo con eguale Onorificenza, e Dignità ad amendue le Chieſe preſedeſſe; ed il primo Veſcovo di Piſtoia, e Prato fu adunque

Giovanni Gerini, Fiorentino. Queſti era ſtato Veſcovo di Volterra, e morì Veſcovo di Piſtoia, e Prato l' anno 1656.

Franceſco Rinuccini, Fiorentino, Reſidente del Gran Duca a Venezia, poi Arciprete della Metropolitana di Firenze, ſuccedè al Gerini ne' Veſcovadi di Piſtoia, e Prato, e morì l'anno 1678.

Gherardo Gherardi, Canonico Fiorentino, fu promoſſo dopo il Rinuccini. Queſti fu Uomo di gran bontà, e di zelo Apoſtolico: fondò, ed aperſe in Prato il Seminario Veſcovile, e con openione di Santità morì l' anno 1688.

Leone Strozzi, Monaco, e Abate Vallombroſano, ve-
ne

ne a' Vescovadi di Pistoia, e Prato, dopo il Gherardi: nel 1700. passò all' Arcivescovado di Firenze, ed ivi morì nel 1703. Avea egli una mente, e uno spirito degno di sua gran Famiglia.

Francesco Frosini, Pistolese, per poco tempo fu Vescovo della sua Patria, e di Prato, poichè nel 1702. passò all' Arcivescovado di Pisa: egli è tuttavia vivente, ed è uno de' primi Lumi della Prelatura, della cui dottrina, e del cui merito tanto vi saria da dire, che per non offendere la sua modestia, meglio è tacere.

Michel Carlo Visdomini Cortigiani, d' antica, e nobilissima Famiglia Fiorentina, dal Vescovado di S. Miniato passò nel 1703. a governare le Chiese di Pistoia, e Prato, e quivi morì nel 1713. Questi era un Prelato, oltre alla dottrina, di santissimi costumi, per lo servizio di Dio pieno di zelo discretissimo, e tutto carità verso il prossimo, e molto spesso solito era di pascere il suo Gregge con editti ricolmi di dottrina, di sacra erudizione, e di ecclesiastica eloquenza.

Colombino Bassi, Monaco, e Generale della Congregazione di Vallombrosa, nel 1715. fu il successore del Visdomini Cortigiani. Ricusò egli per molto tempo di accettare il Vescovado: ma, come disse S. Girolamo di Nepoziano, quanto più e' ripugnava, e se ne giudicava per umiltà indegno, tanto più ognuno lo desiderava, e se ne facea conoscere degnissimo. Vive egli presentemente, e lunga vita Iddio gli conceda per bene delle sue Chiese.

Per discorrere compitamente della Chiesa di Prato, resta adesso, che io scriva in ultimo luogo del suo materiale, cioè della fabbrica di essa, e di quelle cose, che ornata la rendono. Questa Chiesa è fabbricata in maniera, che il suo principale ingresso è voltato verso Occidente, talchè coloro, che vi entrano, rivolti rimangono verso Oriente, come appunto tutte le antiche Chiese poste; e collocate sono. Ella è da una parte laterale col Palazzo della Propositura congiunta; avanti alla facciata ha una ampla piazza, sulla quale, rimpetto alla Porta principale di essa Chiesa, una bella fontana, e di acqua abbondante

si vede : dall' altra parte laterale la medesima piazza ricorre ; e dietro poi evvi una strada , che colla nominata Piazza , e la Chiesa , ed il Palazzo della Propositura circonda . Fa di mestiere adesso ricordarsi , che già si è per noi raccontato , che questo Tempio , come sta presentemente , fu in due volte fabbricato ; della prima , per la molta antichità non vi è memoria alcuna ; della seconda poi , noi sappiamo , che l' anno 1312. l' attentato di colui , che rubar volle la Sacratissima Cintola , diede motivo ai Pratesi d' ingrandir la lor Chiesa , la Crociera , e tutte le Cappelle nella parte superiore , col disegno di Giovanni Pisano , facendo . Premesso tutto ciò ; io dico , che la Cattedrale di Prato è tutta di matigno , e di marmi neri di Prato , che da una montagna vicina alla Città nostra , si traggono , esteriormente incrostata : e perchè la più antica parte di essa fu condotta al di fuori alla Gotica , anche nell' ingrandimento lo stesso ordine seguitossi ; e la facciata ancora colla porta principale , come presentemente si vede , fu nel 1457. colla stessa Gotica maniera perfezionata : nella qual facciata , sopra la porta si vede in basso rilievo Maria Vergine col suo Figliuolo in braccio posta in mezzo da S. Stefano , Padrone della Chiesa ; e da S. Lorenzo Contitolare , opera bellissima di Luca della Robbia . Il Campanile poi è da una parte laterale colla Chiesa congiunto , ed essendo ancora esso di macigno , e di marmi neri incrostato , forma una bella , ed alta torre ; e perchè , come altrove scritto abbiamo , nell' ingrandimento del medesimo , sopra il vecchio Campanile fu fabbricato , la parte inferiore è di maniera Gotica , e la superiore Toscana , ma tutto però maestrevolmente unito , e congiunto. E per non tralasciare alcuna cosa , che al di fuori questa Chiesa ornata rende , rammenterò ancora il maraviglioso Pulpito di marmo bianco , opera di Donatello , di sopra il quale la preziosissima Cintola al Popolo si mostra , che sulla piazza si suole ragunare ; di cui altro non diremo per averne altrove bastantemente ragionato . Passando adesso alla descrizione delle cose interne della Chiesa di Prato , deesi riflettere in primo luo-

go ,

go, che ella è in tre navate divisa, e nella parte superiore da un ampla Crociera resta terminata. Le Colonne, che gli Archi sostengono, onde formansi le navare, sono di marmo nero di Prato, ed alla Gotica lavorate; ma le volte ridotte sono all' uso moderno: la crociara con tutte le Cappelle, e la volta ancora della medesima sono con ordine Gotico fabbricate, eccettuando però due grosse Colonne, poste in cima alla navata di mezzo, e sul cominciamento della crociara, le quali d' ordine Toscano, e co' capitelli Ionici furono formate. Quanto lunga è per lo traverso la Crociata, tanto ancora lungo è il Presbiterio, il quale d' ordine Composito con alta, e maestosa comparsa fu modernamente, cioè nell' anno 1638. fabbricato. Egli è opera di Bernardo Buontalenti celebre Architetto, il quale con finissimi marmi di varj colori così maestrevolmente a perfezione lo condusse, insieme coll'Altare Maggiore, che e' suole ne' riguardanti non poca ammirazione cagionare: e le seguenti inscrizioni, che in esso incise si leggono, dimostrano, e con qual denaro, e per benignità di quali Principi fu egli fatto.

D. O. M.

Ser.mo ac R.mo Carolo
Med: S. R. E.
Card: Prati
Ant.te Ad Divini
Cultus
Templique
Maiestatem
A Virg. Partu
Anno
CIƆ D.C. XXXIIX.

D. O. M.

D. O. M.
Ser.mi Ferd.ti II
Benignitate
Pratenses
Ædium piar:
Sumptu ære
Stegmata
Docent C. C.
A: S:
M. D. C. XIII.

Sopra l' Altare Maggiore si vede un grande, e bello Crocifisso di metallo, opera di Pietro Tacca, e dietro al medesimo Altare è il Coro, in cui i Canonici, ed i Cappellani si radunano a celebrare i Divini Uffiej. Nelle pareti di questo Coro, il quale altro non è, se non la Cappella Maggiore, ovvero di mezzo della tante volte nominata Crociera, Fra Filippo celebratissimo Dipintore le Istorie della morte di S. Stefano, e di S. Gio: Batista con tanta maestria delineò, che per una maraviglia dell' Arte sono riguardate; e di questa Opera, trall' altre molte cose così scrisse ancora Giorgio Vasari nelle Vite de' Pittori. *Mostrò tanto del valor suo in questa opera, che oltre la bontà, e l' artificio di essa, vi sono panni, e teste mirabilissime. Fece in questo lavoro le figure maggiori del vivo, dove introdusse poi negli altri Artefici moderni il modo di dar grandezza alla maniera di oggi.* Accanto al Coro dalla parte Settentrionale vi è la Cappella di S. Lorenzo, che già era de' Manassei Famiglia spenta, ed ora è degli Organi; e la Tavola è lavoro di Mario Balassi. Dalla parte poi Meridionale, e accanto pure al Coro evvi la Cappella dell' Angelo Custode, che è d' una Congregazione di Secolari, che porta lo stesso titolo; e' vi si vede una Tavola, l' Angelo Custode rappresentante, fattura maravigliosa di Carlino Dolci. Dopo questa Cappella un' altra ne seguita, che dicesi comunemente del Crocifisso dalla Por-

tie-

ricciola, perchè serve di Tavola alla medesima una Deposizione di Cristo dalla Croce; e per ciascheduna Messa, che si celebra all' Altare di questa Cappella, evvi Indulgenza Plenaria nella più ampla, singolare, e straordinaria forma, che da' Sommi Pontefici conceder si possa. Quivi presso è quella tanto lodata Tavola di Fra Filippo, data a lui a dipignere da Monsignor Gimignano Inghirami Proposto, nella quale si rappresenta la morte di S. Bernardo: e di questa opera tra gli altri Scrittori, così lasciò scritto Raffaello Borghini nel suo Riposo; *In toccando la bara di quello molti storpiati son fatti sani, & alcuni Frati piangono il morto, cosa invero mirabile*. Dall' altra parte poi, accanto alla Sagrestia evvi la Cappella degl' Inghirami, sull' Altare di cui vedesi una bella Tavola di Livio Meus, dove dipinto è S. Pietro d' Alcantara, in atto di communicare S. Teresa. Posta è in questa Cappella un' Arca di marmo bianco, alta da terra tre braccia in circa, nella quale si legge la seguente inscrizione.

D. S.
Philippo Inghiramio Praten. Mercatori Integerr.
Ac in Floren. Re. P. Honoribus Functo
Deque Patria Benemerito. Nepotes Grati
Vix. An. LXII.
Ob: Id: Ma: An. Sal. M.CCCCLXXX.

Vi sono ancora altre inscrizioni alla stessa Famiglia degl' Inghirami spettanti, nelle quali, tragli altri Uomini illustri della medesima, si fa menzione di Monsignor Gimignano, Auditore della Rota Romana, e Proposto di Prato nel decimoquinto secolo, e di Giovanni altresì, che nel Pontificato di Innocenzio X. fu Senatore di Roma. Non voglio però tralasciare di porre in questo luogo una inscrizione, che nella stessa Cappella in pietra ordinaria scolpita si legge; e la rapporterò con quella barbara ortografia, e maniera, con cui fu incisa, credendo, che ciò non sia per dispiacere agli amatori dell' antichità.

Hic

Hic iacet Nobilis Fernandus Pores de Riba Deneira Hispanus Toleto Eqs S. Iacobi Chap. Campiq: Mgr ĩ exercitu Qae Carols Cesarta Maiestas ç. Florẽtiã habu. et obijt IIII Iannarij MDXXX.

Non essendo nella Crociata più Cappelle da osservare, passerò a dire, che presso all'ultima Cappella rammemorata, evvi la porta, che alla Sagrestia comune, e a quella de' Canonici serve d' ingresso; e sopra a questa porta vedesi il Sepolcro del Proposto Carlo de' Medici, fattogli alzare dal Duca Cosimo, in un' arca di marmo con alcune figure ottimamente condotte, consistente, e tutto fu lavoro di Vincenzio Daoti Perugino: sopra il qual Sepolcro leggesi questa Inscrizione.

Carolo Medici Cosmi F.
Praposito qui obiit. M.CD XC IIII. (l. n.)
Cosmas Medices Florentia: et Senen: Dux II.
Ad conservandam Gentilis Optimi memoriam
M. H. P. C. M.DLXVI.

Discendendo adesso dalle Cappelle, e dal Presbiterio, giù nella parte inferiore della più volte nominata Crociera, vedesi nella estremità di essa, e dalla parte meridionale un Altare in onore della Madre di Dio innalzato; dall'altra parte poi opposta, e rimpetto al detto Altare, evvi aperto un arco ben grande, per cui entrasi in una non piccola, e ben lavorata Cappella d' ordine Corintio, nella quale, essendo una Tavola di Giorgio Vasari il Salvatore del Mondo rappresentante colla Croce in braccio, il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia decentemente si custodisce, e si adora.

Tempo è oramai di passare alle navate di questa nostra Basilica, nelle quali parmi degno di osservazione un Organo di molta perfezione fornito, per quanto ne ho udito dagl' intendenti di queste materie ragionare. Nella navata di mezzo, e dove risiedono i Magistrati, quando

a'Di-

a' Divini Uffici afsiftono, fi vede una gran Lapida Sepolcrale, in cui quefte parole incife fono.

D. O. M.
Præpofitorum
Capituliq;
Sepulchrum
M. D. LX. VIII.

Quafi a mezzo la Chiefa è innalzato un Pulpito di marmo bianco, da ogni parte ftaccato, e tutto adorno di figure bellifsime di baffo rilievo, le Storie di noftra Donna, e di S. Stefano, contenenti; ed è opera di Mino da Fiefole. Di fopra a quefto Pulpito la Divina Parola al Popolo predicar fi coftuma. Dopo fi fcendono due fcalini di marmo, che per lo traverfo le Navate della Chiefa interamente dividono; ed il reftante della Chiefa fu di marmi di vari colori, e con bello, e ordinato fpartimento tutto modernamente incroftato; e con quefto lavoro, benchè il Tempio adornato ne rimaneffe, non fu però poco danno, che moltiffime antiche lapide Sepolcrali, che vi erano, fuffero tolte via, e confeguentemente tutte le memorie, che fopra di effe fi confervavano. Conducendofi più oltre verfo la fine di quefta Bafilica, nella parte laterale di verfo Mezzogiorno fi vede un Altare a Maria Vergine delle Grazie dedicato, accanto al quale, evvi di marmo il Bufto di Monfignor Lodovico Beccatelli Arcivefcovo di Ragufa, e morto Propofto di Prato, colla infcrizione, che fegue, in cui i pregi rariffimi di quel grand' Uomo fi contengono.

Regi. Gloriæ. Immortali.

Et. Memoriæ. Ludovici. Beccatelli. Patricii. Bononienfis. Qui. A Paulo III. Epifcopus. Ravellenfis. Creatus. A Iulio III. Ad Venetorum. Senatum. Legatus. Ea Munere. Ultra. Quadriennium. Summa. Cum Laude. Obita. Mox in Urbem. Vicarius. Adfcitus. A Paulo IIII.

 Ad

Ad Ragusinorum . Id . Postulantium . Archiepiscopatum ; Traductus . A Pio IIII . Ex Tridentina . Synodo . Evocatus . In qua . Doctrina . Eius . Et . Sanctitas . Quasi . Lumen . Aliquod . Elucebat . In . Gratiam . Magni . Etruriæ . Ducis . Qui . Egregiarum . Illius . Virtutum . Fama . Accensus . Florentiam . Sibi . Eum . Mitti . Expetiverat . Pratensi . Ecclesiæ . Præpositus . Est . Ubi . Post . Octo . Annos . Vita . Decedens . Maximum . Sui . Omnibus . Reliquit . Desiderium . Vir . Prisci . Moris . Innocentiæ . Ac . Pietatis . Literarum . Omnium . Peritissimus . Virtute . Præditorum . Amantissimus . In . Amicos . Officiosus . In . Egenos . Beneficus . In . Omnibus . Tum . Privatis . Tum . Publicis . Muneribus . Optime . De . Christiana . Republica . Meritus . Honores . Ut . Minime . Ambivit . Ita . Pie . Prudenter . Integre . Administravit .

Vixit . Annos . LXX . M VIII . D . XX . Obiit . XVI . Kal . Novembris . MDLXXII .

Antonius . Giganteus . Forosemproniensis . Domini . Ac . Patris . Optime . Annorum . Trium . Et . Viginti . Alumnus . Officii . Et . Gratitudinis . Ergo . P . C .

Nella parte opposta al Deposito di Monsignor Beccatelli si pensa di porre la memoria di quando Papa Alessandro V. con Luigi d'Angiò Rè di Napoli, ed il Gran Maestro di Rodi si trattennero per più giorni in Prato, ed a venerare il Sacro Cingolo di Maria Vergine si portarono. Nè voglio quì tralasciare d'inserirci l'inscrizione per questo effetto composta dal Canonico Girolamo Palli, Vicario Generale di Prato, mio carissimo Amico, passato all'altra vita, mentre io queste cose scrivo; il quale per la Bontà de' costumi, Candidezza nel trattare i negozi, Dottrina singolare, Prudenza, Amore alla Giustizia, e per essere alla Patria sua affezionatissimo, è stato da tutti gli Ordini della Città amaramente compianto.

Ale-

Alexander V. Pontifex. Max.
Pisano. Expleto. Concilio. Prati. Consistens.
Templum. Hoc.
Quod. Invisibiliter. Maiestas. Domini. Semper. Implet.
Vitarta. Illius. Maiestate.
Non. Semel. Visibiliter. Implevit.
Ubi. Astante. Cum. Universo. Comitatu.
Ludovico Andigavensi. Sicilia. Rege.
Sacrum. B. M. V. Cingulum.
Iteram. Atque. Iterum. Osculatus.
Summa. In. Ipsum. Venerationis. Exhibenda.
Illustre. Testimonium. Et. Exemplum.
Reliquit.
Anno. Sal. M.CCCCIX. III. Kal. Et. III. Non. Novembr.
Postmodum. Vero.
Philibertus. De. Naillaco.
Magnus. Rhodiens. Equitum. Magister.
Pari. Cultu. Impenso.
Pontificia. Pietatis. Ac. Reverentia.
Insignis. Imitator. Accessit.
VII. Id. Eiusd. Mens.
An. Eod.

Sia lecito ancora inserire in questo luogo un' altra Inscrizione, la quale, già composta dallo Scrittore di queste Istoriche Notizie, collocare si dee quanto prima, accanto alla suddetta, in onore del Cardinale Niccolao da Prato.

Christo Redemptori.
Et.
Æternæ Memoria.

Nicolai Pratensis. Ordinis Prædicatorum. S. R. E. Episcopi Cardinalis Ostiensis Qui. Cùm Doctrina. Eloquentia. Ingenii Celeritate. Et in Rebus agendis Pruden-

 tia.

tia. Unus Omnium maxime Floreret. A Benedicto XI. P. M. Cardinalis Renunciatus. Et in Etrariam. Ad Factiosos Guelforum. Et Ghibellinorum Motus coercendos. Nec non ad componendam Florentinum Rempublicam. Fuit de Latere Missus Legatus. Hic. Dum Purparati Patres. Diuturnis Perusinis Comitiis. Maximo Ecclesiæ Detrimento. De Pontificis Electione inter se Dissiderent. Summa Industria. Omnium Animos in Clementis Quinti Electionem induxit. In Galliis Apostolica Sede permanente. Totum Italium Imperio suo audientem habuit. Henricum Lutzemburgensem Romanum Imperatorem. Et Robertum Caroli Filium. Utriusque Siciliæ Regem. Imperiali. Et Regia Corona. Donavit. Tandem Avenione. Plenus meritis. Obiit. A. D. MCCCXXI. Vir. Cum Antiquis Græcis. Et Latinis. Comparandus. Prati. Patria sua. Etruriæ. Ac totius Italiæ. Magnum Decus. Et Ornamentum.

Nel fondo della Chiesa, e dalla parte di Mezzogiorno vi è da riflettere all' Altare, in cui, prima che trasferita fosse nella Cappella, dove ora si custodisce, fu tenuta per molti anni la preziosissima Cintola, e adesso un miracoloso Crocifisso vi si conserva, di cui in luogo più proprio mi riserbo a ragionare. Quasi accanto a questo Altare evvi il Fonte Battesimale: e più oltre è posta la Porta principale, sopra la quale interiormente vi è un terrazzino, da cui si mostra al Popolo, che è in Chiesa, la Sacratissima Cintola; e dentro a questo terrazzino vedesi ancora una Tavola di Domenico del Ghirlandaio, la Madre di Dio al Cielo Assunta rappresentante. Non vi resta presentemente da discorrere d'altro, se non della Cappella, ove la sacrosanta Cintola si custodisce, e si venera, la quale è in fondo alla navata dalla parte di Settentrione; ma avendone in molti luoghi di queste Istoriche Notizie ampiamente ragionato, e credendo che il Lettore oramai e del-

dell'ampiezza di essa, e degli ornamenti ancora bastantemente informato sia, perciò adesso passerò a rammemorare, che sull'Altare di questa Cappella vedesi una Immagine di marmo bianco, di nostra Donna, col Divino Figliuolo in braccio, verso la quale il Popolo molta divozione confessa, e di cui in altro luogo si ragionerà: e che dietro allo stesso Altare, benchè memoria alcuna non vi si legga, fu sepolto nell'anno 1424. Matteo Diamanti, Vescovo di Pistoia, come egli, per sua divozione ordinato avea, e furono ad esso fatte dal Comune di Prato solenni pompose Esequie, al rato merito di lui convenevoli, il quale nel Concilio Generale di Costanza, secondo che gl' Istorici raccontano, diede suo gran sapere chiaramente a conoscere. Nè voglio altresì tralasciare di far menzione, come per ossequio, verso la Sacra Cintola, il Magistrato della Città prende in questa Cappella il possesso di suo Ufizio ogni due mesi. E finalmente In questa medesima Cappella, dentro ad un Tabernacolo di per se, ed a questo solo effetto fabbricato, molte singolari, ed insigni Reliquie decentemente si conservano, della maggior parte delle quali mi piace adesso di darne una breve notizia, facendone un ristretto catalogo.

Due pezzetti del Legno della SS. Croce di Gesù Cristo Salvator Nostro, grossi quanto è un dito; i quali una Crocetra formano alta quattro dita almeno. Questa gran Reliquia fu nell' anno 1405. donata alla Comunità di Prato da Paolo di Giovanni Chellini di Prato, Mercante in Venezia, e Cittadino Veneziano; ed egli affermò, che sicuramente era della Croce del Figliuolo di Dio, poichè colui, che ad esso la diede, persona era di credenza degnissima, e gli affermò, di averla portata di Costantinopoli, e che prima era di un Principe della Casa Imperiale, al quale era solito portarla al collo, entro una piccola custodia d'oro, sulla quale in idioma, e carattere Greco si leggeva; *Inebriati al Legno del Salvatore del Mondo*: e in questa medesima custodia colle stesse lettere Creche fu portata a Pratò dal Chellini, come in alcune memorie di quei tempi si legge. Quando di Venezia condotta fu questa

sta Reliquia, andò fuori di Prato al Monastero di S. Anna, a prenderla, il Clero Secolare, e Regolare con grandissima divozione; e presentemente si conserva dentro un Reliquario d' argento, con una Spina della Corona di Gesù Cristo.

Un Sasso, con cui fu lapidato S. Stefano Protomartire, e Padrone della Chiesa di Prato, macchiato di sangue, con un pezzetto d' osso del medesimo.

Un pezzo d' Osso di S. Stefano donato al Capitolo in un bel Reliquiario d' argento da Monsignor Francesco Frosini Arcivescovo di Pisa.

Un pezzetto d' Osso di S. Lorenzo Martire Contitolare della Chiesa.

Tre pezzetti d' Osso di S. Andrea Apostolo.

Il Cranio di S. Anna Madre di Maria sempre Vergine dentro a un Busto d' argento.

Il Cranio di S. Corbolina Martire dentro a un Busto similmente d' argento.

Un pezzo d' Osso di S. Luca Evangelista.

Una Cassetta colla Testa di S. Giosuè Martire, con altri pezzi d' Ossa d' altri Martiri.

Una Mano di S. Margherita Vergine, e Martire.

Un Piede di S. Alardo Abate.

Un pezzo d' Osso di S. Leonardo Confessore.

Un pezzetto d' Osso di S. Filippo Neri Confessore, donato alla Congrega de' Sacerdoti, sotto l' Invocazione de' Santi Angeli Custodi, e di esso S. Filippo Neri, da Monsignor Michel Carlo Visdomini Cortigiani. Tutte queste Reliquie finora rammemorate, sono in ricche custodie d' argento racchiuse.

Una Cassettina d' argento dorata con alcuni puttini intorno d' avorio di basso rilievo, fattura di mano antica, nella quale, prima che fosse posta ne' cristalli, per molto tempo si è conservata la preziosissima Cintola.

Entro una Scatola di piombo, nella quale sono scolpite alcune parole ebraiche, si conserva una piccola particella del Legno della S. Croce con molte altre rarissime Reliquie.

In

In un' altra Scatola di legno, coperta di seta, si conservano le Reliquie descritte in una Cartapecora riposta nella medesima, di carattere del Secolo XIII. nella maniera appunto, che segue.

Reliquie Sancte tutte reebate dal Sancto Sepolcro, le cui nomora sono scritte q di sotto per ordine

✠

Pietra del Monte Calvario, e del Presepio di Xpo.
Pietra di Sancto Sepolcro di Xpo.
Pietra della Colonna di Xpo. dove fu frustato.
Pietra del Tempio di Salomone.
Verga di S. Chaterina.
Pietra dove Sancto Giorgio fu martoriato.
Pietra dove Sancto Giovanni Batista fu dicbollato.
Pietra dove gli Apostoli fecero il Credo.
Pietra della Casa di Nostra Donna dovella morii.
Pietra dove S. Stefano fu lapidato.
Pietra della Grotta di Sancto Iacopo, e di Sancto Filippo.

Porrò adesso fine a discorrere della Chiesa di Praro, con dire in ultimo luogo, che in essa per quattro Porte si entra, tre laterali, ed una di fronte, e che ella nelle Feste solenni è sempre parata di Domasco cremisi, di ricco gallone d' oro ornato: e porrò fine altresì a discorrere della preziosissima Reliquia della Cintola di Nostra Donna, per la protezione di cui non solo la Chiesa di Prato ricca, ed illustre è divenuta, ma Prato medesimo ancora, mediante questa insigne Reliquia, egli è de' Beni Spirituali, e Temporali abbondevolmente provveduto; di maniera che i Pratesi ben possono dire con S. Bernardo,

Totis medullis cordium, totis praecordiorum affectibus, & votis omnibus Mariam hanc veneremur, quia sic est voluntas eius, qui totum nos habere voluit per Mariam.

De Virg. Deip. Serm. II.

DEL-

Delle Immagini Miracolose di Maria Vergine nostra Signora, le quali si venerano nella Città di Prato.

CAPITOLO XIII.

ICCOME La Madre Gloriosissima di Giesù Cristo volle così distintamente colla sua Sacrosanta Cintola la Città di Prato onorare, così ancora in molte sue Sacre Immagini le piacque d' essere pubblicamente nella medesima adorata; poichè, mediante le stesse, molti Miracoli, e molte Grazie facendo, si vede chiaramente, che quasi per comprovazione della preziosissima Cintola, e come per sua corona, queste Immagini alla Pietà de' Fedeli miracolose si manifestarono. E perchè elleno sono state tenute, e si tengono tuttavia in grandissima venerazione, e Templi, ed Altari sono stati in onore di esse magnificamente fabbricati, ragionevole cosa a me sembra, che, dopo di avere della Cintola di Nostra Donna finora ragionato, io debba di ciascheduna di queste Sacre Immagini discorrere altresì, e l' Istoria scriverne brevemente, e come di passaggio, acciocchè la memoria se ne conservi, e la divozione verso le medesime semprepiù vigorosa cresca, e si mantenga: e per camminare regolatamente nella descrizione di questa materia, secondo l' ordine de' tempi a me piace di andare disponendola.

Travagliava orribilmente la Toscana quella fierissima, e tanto dagl' Istorici ricordata Pestilenza, per la quale nel 1348. non solo le Città, ma le Campagne ancora vote d' abitatori quasi affatto rimasero, quando Iddio misericordiosissimo volle presso alle Mura di Prato in una Immagine della sua Santissima Madre un prodigioso segno dimostrare. Vivea nel Convento di S. Anna de' Religiosi Agostiniani della Congregazione di Lecceto il Padre Elia Migliorati di Prato, con grande odore di Santità, il quale ne' Fasti di quella Religione col titolo di Beato distinguesi,

guefi, e confiderando egli la ftrage miferabile, che de' Popoli quella Peftilenza facea, mentre una mattina celebrava il Sacrofanto Sacrificio della Mefsa nella fua Chiefa, e ad uno Altare pofto accanto alla Porta principale di effa, ful quale una Immagine di Noftra Signora dipinta era nel muro, e lei io Cielo Afsunta rappresentava; ed efsendo di Pefte tre perfone, che alla Santa Mefsa afsiftevano, improvifamente morte, rivoltofsi a quella divota Immagine, e nel fuo patrocinio confidando, fece Voto d'andare a vifitare i Luoghi Santi di Gerufalemme, fe per l' intercefsione di Lei, Prato, e tutto il fuo Contado da quel peftilenziofo male libero rimaneva. Tofto che fatto ebbe il Voto il Santo Religiofo, quella Immagine, che prima ftava colle mani congiunte, le aperfe, a veduta di tutto il Popolo, che io Chiefa era, e le braccia allargando, la Terra di Prato fotto la fua gran protezione diede chiariffimo fegno di ricevere. Quefto prodigiofo avvenimento fu il dì 3. di Maggio dello ftefso anno 1348. ed il Beato Elia il fefto giorno del medefimo mefe verfo Gerufalemme per ifciogliere il fuo Voto, incamminofsi. Quefta Sacra Immagine fi vede ancora nello ftefso luogo, ed è tuttavia diftintamente venerata.

Il Popolo Pratefe non folo, ma di tutta la Tofcana altresì, vide in Prato l' anno 1484. nella Sacra Immagine di noftra Donna *delle Carceri*, fegni i più prodigiofi, che giammai fieno accaduti. Prefso al Caftello, ovvero Fortezza di Prato, ed alla Chiefa detta perciò S. Maria in Caftello, erano alcune Carceri, che le Stinche fi chiamavano, nelle quali i Debitori, ed i Furiofi fi rinchiudevano: ma perchè quefte Prigioni erano in un luogo difabitato, e cominciavano già per l'antichità a rovinare, non più di efse fi fervivano coloro, che la Giuftizia amminiftravano; perchè, non pafsando più alcuno, o molto di rado, prefso a quefte Carceri, erano intorno alle medefime, le fpine, i pruni, ed altre brutture talmente crefciute, che uo luogo affatto falvatico divenne, io cui l' Eterno Iddio ancora da' mali Criftiani talvolta s' offendeva. Sopra la fineftra ferrata di una delle nominate Carceri, nella

parte di fuori, era dipinta una antichissima Figura di Maria Vergine Madre di Dio, in atto di sedere, avendo nella destra mano un fiore, e colla sinistra portando in braccio il suo Divino Figliuolo, il quale colla sua destra mano stava in atto di benedire, e teneva nella sinistra un augelletto, che un rondinino rassembra; ed era questa Immagine di Nostra Signora posta in mezzo dalla figura di S. Stefano Protomartire Protettore del Popolo Pratese, e da quella di S. Leonardo; e siccome vedeasi nella accennata maniera in quel tempo, così appunto senza alcuna alterazione, conservasi questa prodigiosissima Immagine, e vedesi ancora presentemente. Ora dunque egli accadde, che il giorno sesto di Luglio del 1484. un certo Fanciulletto Pratese biondo, bello, ed innocente, chiamato Iacopo d'Antonio di Niccolao di Stefano di Tingo de' Belcari di Prato, per quel luogo così solitario, e disabitato casualmente, come i fanciulli sogliono fare assai volte, passando, vide un grillo, e quello saltante volendo prendere, tanto lo seguitò, che e' si condusse, non senza maravigliosa disposizione, avanti a quella finestra ferrata della Prigione, sopra alla quale dipinta era la sacra Immagine; ed allora fu, che egli vide levarsi, e staccarsi dal muro la figura di Maria Vergine, e in terra il Bambino Giesù appiè di detta finestra posare, e quello, essendosi inginocchione posta, e colla mano il seno percotendosi, profondamente adorare, come se gli domandasse, per lo Genere Umano misericordia, e perdono: e vide poi ancora la stessa Gloriosissima Madre di Dio alzarsi, ed in terra il suo Divino Figliuolo lasciato, che movea le tenere braccia, e colle mani il Rondinino svolazzante tenea, osservò, che ella già nella oscura prigione discese, e colle sue mani il pavimento di essa ben tre volte toccò, quasi che pulire, e nettare lo volesse, e poi fu ritornando, il Bambino Giesù in braccio riprese, e nello stesso luogo, cioè sopra alla finestra ferrata, come appunto prima ella stava, così si ripose. Intimorito per tale visione il fanciulletto Iacopo, alla sua casa ritornò, e le vedute cose alla Madre prese a raccontare, la quale non
cre-

credendole, e giudicando, che fuori di tempo si fosse partito dalla scuola, lo sgridò, e gli comandò, che alla scuola andasse. Ma egli, così disponendo il Cielo, alle Carceri ritornò, e vide tanti lumi miracolosamente intorno alla Sacra Immagine risplendere, e dentro alle Carceri altresì, che il giorno raddoppiato ne pareva; ond' è, che egli pieno di stupore di nuovo tornò alla Madre: ma ella alcuna cosa non credendo, lo sgridò fortemente, e per la seconda volta alla scuola rimandollo; e non potendo egli saziarsi di rimirare quella Immagine di Nostra Donna, da interna superiore forza sospinto, colà tornò, e sopra una pietra sedendo, a rimirare la prodigiosa figura di Maria Vergine si mise. Dopo d' essersi trattenuto Iacopo qualche spazio di tempo in quel luogo, e la sera avvicinandosi, egli accadde, che passando presso a quelle Carceri M. Giovanni Celmi, Vicario di Monsignor Proposto, e vedendo il fanciulletto, lo chiamò a se, per levarlo da un luogo così salvatico, e gli domandò, che cosa ivi facesse; al quale egli le stupende visioni prese diligentemente a raccontare; ed altre persone alla narrazione, che' facea, ritrovandosi, tosto per tutto Prato la nuova della prodigiosa apparizione di Nostra Signora nella sua Figura, si sparse, ed alle Stinche, ovvero alle Carceri tutto quanto il Popolo Pratese affollato concorse, e Maria Vergine con gran numero di candele, e di doppieri accesi, e con altre dimostrazioni, onorando, non solamente in quella sera, ma per molto, e molto tempo dopo altresì, egli vide, che ogni giorno, e più volte ancora, quella Sacra Immagine ora mutava del volto il proprio colore, ora apriva, e serrava gli occhi, ora piangeva, e piangendo, molte vere, e naturali lagrime miracolosamente spargeva, ed ora finalmente sudava, ed il sudore sopra la sua faccia diffondeasi, il quale talora era sanguigno. E perchè non si ristrinse la fama di questi miracolosi avvenimenti in Prato, ma per tutta la Toscana, ed in altre parti dell' Italia ancora, giunse, e penetrò, per non pochi anni i divoti Cristiani continovarono giornalmente a venire a Prato per vedere, e venerare questa miracolo-

fa Immagine, ed ognuno era spettatore de' sopra narrati prodigiosissimi segni, i quali palesemente, ed ogni giorno, come si è detto, accadevano, ed a tutti visibili, e manifesti erano: e fu creduto, che per essi quasi annunziare si volesse i mali grandissimi, che poi all'Italia accaddero, e spezialmente il fierissimo Sacco, che dopo diedero a Prato gli Spagnuoli. Fu esaminato più, e più volte il Giovanetto Iacopo, non solo da coloro, che Giuridizione esercitavano in Prato, ma dalla maggior parte de' Forestieri ancora, che a Prato veneratori di questa Immagine venivano; ed egli sempre le prime maraviglie vedute, senza fare nè meno una volta, veruna variazione, interamente racconto. Ed il Comune di Prato poi in segno di gratitudine per molti anni assegnò, e diede a questo Iacopo Belcari, ad età capace pervenuto, proporzionata somma di denaro, acciocchè egli fuori della Patria agli studj attendere potesse. Credesi per alcune molto probabili conietture, che la Famiglia de' Belcari di Prato la stessa sia di quella di Firenze, in cui fiorì intorno al 1450. quel Feo Belcari, celebre Poeta Toscano in materie Sacre, e Morali, da molti Scrittori degnamente lodato: la qual cosa, altre riflessioni tralasciando, dimostrare si potrebbe, coll' Arme de' Belcari di Prato, posta sopra un loro Sepolcro ne' Chiostri de' Conventuali della stessa Città, la quale è la medesima appunto dell' Arme de' Belcari di Firenze, leggendovisi in oltre *Sepulchrum Angelæ Fei de Belcariis*. Ma tornando alla nostra Sacra Immagine, tanto fu per molti anni il concorso de' Fedeli eziandio di lontani Paesi, e tante, e sì spesse le Grazie, ed i Miracoli, che per mezzo di essa la Regina degli Angioli facea, la quale ancora era venerata da chi le grazie riceveva nella Cappella del suo Cingolo, poichè ognuno coronato d' Ulivo dalle Carceri colà si portava, come altrove abbiamo detto, che di oblazioni, donativi, e legati gran quantità di denari si ragunò, co' quali molte possessioni furono comprate, ed un magnifico Tempio fabbricossi, il quale poi la Chiesa della Madonna delle Carceri, dacchè ivi già le pubbliche Carceri erano, si chiamò. Nacque grande

grande controversia tralla Comunità di Prato, e Monsignor Proposto sopra l' amministrazione delle oblazioni, e de' legati fatti in ossequio di Maria Vergine, ma poi finalmente colla autorità Pontificia terminate restarono; poichè Innocenzio VIII. concedè liberamente alla Comunità di Prato l' amministrazione delle dette oblazioni, e legati, e diede facoltà alla medesima di fabbricare la Chiesa in onore di Maria Vergine delle Carceri, e di eleggere uno, ovvero più Sacerdoti, che a quella Chiesa servissero, e di deputare ancora gli Operai, ed altri Ministri, che a tutte le cose invigilassero; al Paroco però, ed all' Ordinario la solita propria giuridizione conservando. Dopo questa Pontificia concessione diedesi mano alla fabbrica della Chiesa secondo il disegno di Giuliano da S. Gallo, Architetto stimato ne' suoi tempi; e non solo alla buona condotta della fabbrica, ma alla prudente disposizione di molte altre cose ancora, molto giovò colla sua autorità il Magnifico Lorenzo de' Medici, che per questo affare più volte a Prato volle venire. I primi Operai furono Piero d' Andrea Gatti, Antonio di Bartolomeo Benamati, Niccolao di Piero Cambioni, Francesco di Marco di Tato Vignaleschi, e sotto la loro vigilanza s' innalzò una Chiesa, che per artificio, e per bellezza ancora tra molte altre, che in Toscana si vedono, è degna di particolare attenzione. Ella avea ne' passati tempi tutte le interne pareti coperte di voti appesi per grazie ricevute, ed erano quasi senza numero, che poi per rendere più pulita, e meno imbarazzata la stessa Chiesa, furono altrove trasportati. E se noi volessimo tutti i miracoli descrivere, che Maria sempre Vergine mediante questa sua Immagine operò, impresa troppo lunga sarebbe, poichè da tutte le parti i Fedeli concorrendo, pare, che la Madre di Dio non volesse se non in Prato le sue grazie dispensare. Dirò bene, che ogni anno il sesto giorno di Luglio si fa in Prato solenne festa per la memoria della Miracolosa Apparizione di questa Sacra Immagine, e che la Chiesa di Nostra Signora delle Carceri da un Priore, e da dieci Cappellani è giornalmente ufiziata quasi alla maniera d' una Collegiata: ed io ultimo

mo luogo non tralascerò di rammemorare, che tutti gl' Infanti, dopo che battezzati sono nella Cattedrale, portati sono ancora alla Chiesa delle Carceri, ed ivi restano segnati con una Nappa di seta assai grande, colla quale rasciugavansi le miracolose lagrime, ed il sudore, che come abbiamo detto, dal volto della sacra Immagine diffondeasi.

Mentre che Prato l' anno 1512. era con barbarie inaudita miseramente dagli Spagnuoli saccheggiato, la Madre di Dio Santissima uno miracolo certamente molto considerabile, a chiara veduta di gran numero di persone, operò. Dopo che quei fierissimi soldati ebbero tolte via, e rubate tutte le più preziose suppellettili, che nelle Case private si ritrovavano, si diedero sacrilegamente a saccheggiare le Chiese, ed entrata baldanzosamente una masnada di essi nella Chiesa Cattedrale per saziare la propria ingordigia, fu da costoro veduta una Immagine di Nostra Donna, che, di marmo essendo, il Divino suo Figliuolo in braccio tiene, la quale posta era, ed è tuttavia sull' Altare della Cappella del preziosissimo Cingolo; e credendo, che d' oro fosse una corona dorata, che io capo avea quella Immagine, un Soldato Moro stese la mano per rapirla; ed allora fu, che attentissimi stando coloro, che erano in Chiesa, Gesù Bambino staccò, ed alzò la mano, ed il braccio dal collo della sua Santissima Madre, e sul capo di essa la pose per difendere la medesima, e l' empio ardire altrui reprimere. Vedesi tuttavia il braccio, e la mano di Gesù Bambino in quella stessa miracolosa positura, e questa Immagine sul medesimo Altare della Cappella del Sacro Cingolo, è tutta, fuori che il volto di Maria, e di Gesù, con mantellina coperta, e si venera grandemente dal Popolo Pratese; la quale ancora alle volte nelle pubbliche necessità si suole per la Città processionalmente condurre. In un Diurno del Contado di Prato, scritto da Antonio di Bartolommeo Benamati Cancelliere dal 1502. al 1530. leggesi la memoria di questo Miracolo; e perchè nello stesso tempo egli descrive con qualche particolarità i crudelissimi trattamenti fatti dall' esercito Spagnuolo ai Pratesi, non istimo cosa impro-

pria di portare in questo luogo quanto lasciò scritto il Benamati, in confermazione del Miracolo, e per rinoovare la ricordanza delle miserie, alle quali in quel tempo volle Iddio, che per li peccati del Popolo, sottoposta restasse la oostra Patria, acciocchè ognuno prenda da ciò motivo di non offendere il Signore, che quando, e come ci vuole, puote per gli nostri falli gastigarci.

Die 2. Octobris 1512.

Nota quod de Mense Septembris non fuit extractus aliquis Prepositus, eo quia die 29. Mensis Augusti 1512. proxime preteriti, videlicet die S. Ioannis decollati nostra miserrima Terra Prati fuit capta a Campo Spanorum existente cum Rmō Cardinali de Medicis, qui volebant eam remittere in Civitatem Florentię, & dictam Terram Prati habuerunt ad saccum, & homines Terre Prati, qui remanserunt vivi fuerunt facti prigiones, & habuerunt gravissimas Taglias, adeo quod Taglię, quas fecerunt in d. Terra Prati ascenderunt ad summam florenorum triginta millium . . . . . & duravit sacchus dies viginti duos, quibus 22. diebus Campus totus stetit in Terra Prati, & in eorum discessu a Terra Prati secum duxerunt plusquam 500. prigiones, qui nondum solverant eorum Taglias, & de primis Terrę Prati, & in introitu dictorum Spanorum in Terra Prati, die qua ipsam invaserant, interfecerant de hominibus Terre Prati plusquam homines 500. & de hominibus Comitatus Prati plusquam homines 700. & de aliis forensibus, & hominibus del Battaglione, stipendiariis usque ad homines quinque millia, & ultra, quorum Animas Deus habeat pro recommendatis, & requiescant in pace. Fuerunt d. Corpora sepulta in pluribus Puteis existentibus per Portas; & in Puteo qui est super Platea penes Domum Ioannis

Maynardi

Maynardi Guazzalosi fuerunt proiecta plusquam mille Corpora, & in eo cooperta prius spondis dicti Putei, & postea multa terra, ad hoc ut non darent fetorem.

Fuit hec crudelitas inaudita. fuerunt Ecclesię depredatę de omnibus, & fere in omnibus, homines interfecti, & inde ad duos dies Imago Virginis Marie de marmo, que stat super Altare Cinguli Virginis Marie de Prato fecit maximum Miraculum omnibus evidenter, videlicet, quod filius Virginis habebat brachium, quod tenebat ad collum Matris, & fuit miraculoso visum dictum brachium ponere in caput, & super caput Matris super coronam, & ita in presenti est, & stat, & ita Ispani, & omnes ad pradictum videndum currebant.

Nello stesso calamitoso tempo del 1512. quando gli Spagnuoli diedero il Sacco a Prato, un altro gran prodigio piacque a Maria Vergine di fare. Scorreano furibondi, e pieni di crudeltà per le contrade di Prato i Soldati Spagnuoli, quando tre Capitani d' empio sacrilego talento ricolmi, e dal Demonio stimolati, entrarono nel celebre Monastero di S. Vincenzio dell' Ordine di S. Domenico, nel quale, mediante molte Sacre Vergini, la Santità allora grandemente fioriva, come presentemente fiorisce tuttavia; e ponendosi a cercare, e le cose più preziose, e quelle esemplarissime Monache altresì, che nella loro interna Chiesa congregate si erano, la Divina Misericordia pregando, acciocchè da ogn' imminente pericolo scampare le volesse; mentre eglino salivano la scala del Monastero, sentirono con chiara voce minacciarsi da una Immagine di Maria sempre Vergine fatta di stucco al naturale; che nel muro a mezza scala posta era, e loro fu da essa comandato, che ardire non avessero d' oltraggiare la Verginità di quelle Spose del suo Divino Figliuolo, e quel Monastero ancora, e che altrimenti facendo, orribile scempio loro sovrastava: ma se guardiani, e difensori fossero stati

delle

delle medesime contra il restante de' Soldati Spagnuoli, prometteva loro la sua protezione, e possenti aiuti in punto di morte. Ubbidirono quei Capitani; e la Madre di Dio non mancò loro della sua promessa: ed essendo uno di essi Apostata, ritornò alla Religione di S. Domenico, dalla quale si era partito, e con intera osservanza continovò a starvi fino al passaggio all' altra vita, che egli cristianamente fece, e con segni molto sicuri della sua eterna salute. Questa Immagina di Maria Vergine è tenuta presentemente, con molta divozione, da quelle Religiose in una piccola Cappella sul Ricetto del loro Coro. Ella è inginocchione avanti al Bambino Giesù, e dalle medesime è vestita di tempo in tempo colla varietà de' colori, che la Chiesa nelle sacre funzioni suole adoperare, ed in alcune Solennità dell' anno è posta in luogo pubblico alla venerazione de' Popoli. Sotto a questa Immagine è il Deposito del Corpo della Venerabile Suor Caterina de' Ricci, già Monaca in quel Monastero, di cui presentemente, nella Sacra Congregazione de' Riti, si tratta la Beatificazione, e vi si legge questa inserizione.

Reverenda Matri Sr. Catharina Petri Francisci de Ricciis, qua Divina favente gratia, Monasterium hoc magnopere auxit, ac dotavit. piissima in Christo Filia tanquam de se Benemerita posuerunt. Vixit annos LXVII. Men: VIIII. dies VII.

Intorno all' anno 1525. la Comunità di Prato fece per certa particolare divozione, fabbricare una piccola Chiesa in onore della Madre di Dio, fuori di Prato, e della Porta a Tieri, ovvero del Mercatale; e perchè questa Chiesa ella era posta appiè del monte, e dove appunto sopra di esso si comincia a salire, fu chiamata S. Maria dell' Erta, e ad una Immagine della medesima, collocata sull' Altare di essa Chiesa, portava il Popolo distinta venerazione. Nell' anno 1566. per opera, ed a persuasione di Monsignor Arcivescovo Lodovico Beccatelli, Proposto di Prato, domandarono i Padri Cappuccini alla Comunità

quella piccola Chiesa, e qualche spazio di terreno intorno alla medesima, per potervi fabbricare il loro Convento, e farvi il bosco, e l'orto; le quali cose furono loro benignamente concedute. Si fabbricò intanto il Convento, e tutte le cose necessarie si fecero, e poi nell' anno 1569. coll'intervento di Monsignor Arcivescovo Proposto, di tutto il Clero, e de' Priori, e Gonfaloniere, i Padri Cappuccini entrarono nel nuovo Convento, e quello insieme colla Chiesa, promessero tenerlo, e possederlo a nome della Comunità di Prato. E allora la Chiesa non più S. Maria *dell' Erta*, ma bensì S. Maria *delle Grazie* fu determinato, che chiamare si dovesse, e fu fermato, che per la seconda Domenica d'Agosto se ne dovesse celebrare la Festa; e quella Sacra Immagine della Madre di Dio è stata sempre, e da quegli ottimi Religiosi, e dal Popolo altresì colla dovuta particolare divozione venerata.

Correva l'anno del Signore 1570. quando alla Madre Santissima di Dio piacque per mezzo di molte grazie, che volle fare, di essere distintamente onorata in una sua Immagine, posta non molto lontano dalle mura di Prato, e fuori della Porta della SS. Trinità. Sulla strada, che conduce al Poggio a Caiano, vedeasi dipinta in un Tabernacolo una antica figura, Maria sempre Vergine in atto di allattare il suo Divino Figliuolo rappresentante: ora egli accadde, che il dì 6. di Novembre dell' anno suddetto 1570. fu un molto tempestoso, e stranissimo temporale, ed essendo in quel giorno, e negli altri avanti ancora profusissimamente piovuto, e le Campagne, e le strade di acque ripiene, le quali alzate molto si erano, si ritrovò presso all' accennato Tabernacolo una innocente Pastorella, con un gregge assai numeroso; e veggendo, che le acque crescevano, e che la pioggia con venti gagliardissimi continuava, condusse se stessa, e tutte le sue pecore intorno al Tabernacolo; e perchè ella ad evidente pericolo di restare affogata con tutto il gregge, esposta si vedea, ricorse piena di fede, e con fervore di spirito, al patrocinio potentissimo della Madre di Dio, tutta rivolta e con gli occhi, e coll'animo alla Immagine di Lei, in quel Taber-

Tabernacolo dipinta: e cosa mirabile fu, che la stessa Pastorella, ed il suo gregge oon solo dalla pioggia noo restarono bagoati, ma dalle acque ancora, che in gran copia iotorno al medesimo Tabernacolo si erano ridotte, nè meno toccati furono; perciocchè elleno presso al gregge, ed alla Pastorella, a guisa d' argioe pendenti stavano, e sospese, quasi il miracolo del mare Rosso rinnovellaodo. Si divulgò ben tosto questa miracolosa grazia fatta da Maria Vergine; ed i Popoli da' vicini, e da' lontani Paesi io gran moltitudine concorrendo, questa Sacra Immagine a venerare incominciarono; e taote furono le oblazioni, e i dooativi, che in ossequio di oostra Signora fatti furono da i Fedeli, i quali davanti a questa Santa Immagine di Lei grazie riceveano, che con essi una non piccola Chiesa vicino al luogo, dove era il Tabernacolo, si fabbricò, ed un fondo di beni stabili ancora si fece, acciocchè quella maotenere, e ad un Sacerdote al servizio di essa destinato, lo stipeodio pagare si potesse. Terminata che fu la Chiesa, fu nella medesima il dì 30. d' Aprile 1575. trasferita quella divotissima Immagioe, e oello Altare Maggiore collocata; e da Tommaso Valori, Canonico Pratese, e Vicario del Vescovo di Pistoia, benedetta prima la Chiesa, si celebrò in quella la prima Messe, e si chiamò la Chiesa di S. Maria *del Soccorso*, in memoria del soccorso, che diede la Madre di Dio all' innocente Pastorella. E benchè il Vescovo di Pistoia volesse egli stesso maneggiare l' entrate provenienti da' beni, e questa Chiesa assegnati, nondimeno ioterponendosi l' autorità del Serenissimo Gran Duca, determinato fu, che di tempo in tempo si eleggessero tre Operai delle migliori Famiglie di Prato, i quali facoltà avessero di disporre tutto ciò, che oecessario fosse; ed i primi Operai furono Lapo d' Antooio Spighi, Filippo di Francesco Cicognini, e Raffaello di Lazzero Fabbruzzi. Due volte l' anno si celebra in questa Chiesa soleooemente la Festa, cioè il dì 6. di Novembre in memoria di quando comineiò a far miracoli questa Immagine, e il dì 30. d' Aprile, nel qual giorno se ne fece la Traslaziooe: ed un Sacerdote conti-

novamente vi assiste, in alcune stanze alla stessa Chiesa congiunte abitando.

Non si contentò già solamente la Madre di Dio, che in onor suo, e per riverenza della sua Miracolosa Immagine, innalzata fosse la sopra accennata Chiesa *del Soccorso*, ma un' altra Chiesa altresì volle, che presso alle mura di Prato in ossequio di Lei s' aprisse. Fuori della Porta del Mercatale, che anticamente Porta a Tiezi chiamavasi, era sulla strada, che al vicino monte conduce, un Tabernacolo, in cui, di molto antica maniera, Maria Vergine, con Giesù Bambino in braccio dipinta vedeasi, e dall' una banda la figura di S. Giovambatista, e dall' altra quella di S. Antonio Abate; ed il Tabernacolo di S. Maria *del Pesce* si appellava, poichè con tal nome un Borgo di Case, ad esso contiguo, si distingueva; quando la notte del giorno 26. d'Aprile dell'anno 1616. segni prodigiosi nella detta Immagine a vedersi incominciarono. Imperciocchè un Religioso Cappuccino, chiamato Frate Iacopo da Chianciano, essendo nel suo Convento, che posto è appiè del Monte, poco sopra al luogo, dove era il Tabernacolo, e svegliatosi, credendo, che ora fosse d' andare al Coro, si affacciò ad un finestrone del dormentorio, e vide, che sopra al Tabernacolo di S. Maria *del Pesce* un grande, e sfolgorantissimo lume, in forma di piramide, risplendeva; la qual cosa veduta fu altresì in quella stessa notte da alcuni passeggieri, che di Firenze verso Prato venivano; e tutti osservarono, che questo miracoloso fenomeno, non fu già momentaneo, ma per qualche tratto di tempo bensì continuò a lasciarsi vedere. Si sparse ben tosto la fama di questo prodigio, e correndo affollato il popolo, pieno di devozione, al Tabernacolo di Nostra Signora, furono da ognuno ne' seguenti giorni altri segni, non solo miracolosi, ma spaventosi insieme, veduti. Poichè la Sacra Immagine apriva, e serrava gli occhi, e da essi ancora alcune lagrime tramandava, e l' aria del volto suo mutava assai volte, ora lieta, e ridente, ed ora mesta, e quasi livida apparendo. Non si può mai raccontare abbastanza quanto grande per mol-

ta

ti anni fosse il concorso de' Fedeli, che da ogni parte della Toscana a venerate questa miracolosa Immagine si portavano; e quanti ancora fossero i Miracoli, e le Grazie, che mediante la medesima si degnò di fare la Madre di Dio; ond' è, che sopra questi Miracoli, e prodigiosi avvenimenti fatti i Processi, con tutte le necessarie solennità, e trasmessi a Roma alla Sacra Congregazione de' Riti, fu da essa decretato sotto il dì 3. di Giugno 1617. che permettere si potesse la venerazione, ed il concorso del popolo verso questa Sacra Immagine. Ed essendosi in questo mentre moltissime oblazioni, e donativi, per l' altrui pietà radunati, si diede principio alla fabbrica d' una Chiesa, poche braccia sopra al luogo, dove era il Tabernacolo, nella quale, benchè non interamente compita, ma ridotta a termine tale da potersene servire, fu trasferita l' Immagine, ed il Tabernacolo di S. Maria *del Pesce*; a il dì 25. di Luglio dell' anno 1617. Monsignor Filippo Salviati Proposto di Prato, partitosi dalla sua Chiesa Collegiata processionalmente con tutto il Clero Secolare, e Regolare, a con tutti i Magistrati, alla nuova Chiesa si portò, ed avendola prima benedetta, e chiamatala la Chiesa di Maria Vergine *della Pietà*, vi cantò Pontificalmente la prima Messa. Crescendo poi sempre più la divozione, ed il concorso del popolo, crebbero ancora le oblazioni, colla quali, fatto prima un sicuro, e competente fondo, onda asettarra annualmente si potessero l' entrate, per lo mantenimento della Chiesa, e per lo sostentamento di chi dovea alla custodia di essa invigilare, termine, e compimento si diede ben tosto alla fabbrica della medesima Chiesa; la quale con ottima architettura condotta, e da un bello, e vago Loggiato intorno intorno circondata, ella è una delle belle Chiese, che ne' paesi nostri veder si possano, essendo ancora internamente di più Altari, e di ottime Tavole adorna: ed è di particolare osservazione degno l' Altar Maggiore, dove posto è il Sacro Tabernacolo, poichè in esso il disegno è maraviglioso, a la materia è preziosa, in marmi orientali di diversi, e rarissimi colori consistente; e la Tavola opera è di Mario Balassi.

In

In tutta questa fabbrica spese furono oltre a dodicimila piastre fiorentine: ed essendo già il governo, e l'amministrazione delle oblazioni, e della Chiesa istessa stata presa dalla Comunità di Prato, eletti furono quattro Operai, che poi dopo si è sempre praticato; e i primi furono il Dottor Cosimo di Lorenzo Cicognini, il Dottore Antonio di Baccio Bizzochi, Ferrante di Bonagrazia Ferracani, e Giovanvincenzio di Baccio Verzoni: e questi insieme col Dottor Francesco Francalancia da Colle Cancelliere della Comunità, con Michele Modesti Governatore de' Ceppi, e col Capitano Vito Buonamici eletto Provveditore, assisterono al buono indirizzamento della Fabbrica, alla quale colla pietà, e generosità loro molto i Serenissimi Principi di Toscana contribuirono. Si celebra ogni anno la Festa dell'Apparizione il dì 26. d'Aprile, e quella ancora della Traslazione, cui fu assegnato il dì 14. d'Agosto. Fino all'anno 1699. fu sempre di tempo in tempo posto alla cura di questa Chiesa un Sacerdote, che in alcune stanze ad essa congiunte avea sua abitazione. Ma nel detto anno i Padri Carmelitani Scalzi di S. Teresa, presero di questo Oratorio, e d'ogni altra appartenenza il possesso, senza però levar via gli Operai, che secondo il primiero costume tuttavia vi si mantengono. Questi esemplarissimi Religiosi fabbricato hanno il loro Convento, ed ufiziano la Chiesa, con molto frutto spirituale de' Popoli, che alla medesima concorrono, a gloria di Maria Vergine, e ad onore della sua miracolosa Immagine.

Mi rimane finalmente di scrivere adesso qualche cosa intorno alla Immagine di nostra Signora *del Giglio*. Dentro alla Città di Prato, e presso alla Porta, che Fiorentina si chiama, era già uno Spedale, fondato anticamente da M. Dolce Mazzamuti Pratese di famiglia Grande, e Magnate, e che fu poi all'altro Spedale della Misericordia unito; ed avendo questo Spedale un piccolo Oratorio a S. Silvestro Papa dedicato, accanto al medesimo, e dalla parte di fuori lungo la strada, eravi sopra un pubblico pozzo l'Immagine di nostra Donna col Bambino

Gesù

Giesù in braccio, dipinta. Uoa divota persooa appese a questa Immagine un Giglio; il quale, dopo d'esservi stato molti giorni, secco affatto, ed arido divenne: ma il dì 26. d'Agosto dell' aooo 1664. rifiorì lo stesso Giglio, e verde, e bello ritornò, come da molte persone fu attentamenre osservato. Per questo avveoimento cominciarono le Genti a venerare spezialmenre questa Immagine, e continovando da ogni parte a concorrervi gran quantità di Popolo, Maria Vergioe si degnò di fare moltissime Grazie, e Miracoli, che registrati giornalmeote in un Libro, furono da Monsigoor Francesco Rinuccini, Vescovo di Pistoia, e Prato io buooa parte riconosciuti. Colle oblazioni, e limosioe, che fecero i Fedeli, si ampliò l'Oratorio di S. Silvestro, dove poi fu la Sacra Immagine trasferita, ed allora si principiò a chiamare la Chiesa di S. Maria *del Giglio*. Ella è ufiziata da uo Priore, e da alcuni Cappellani, parte de' quali ancora giornalmeote assiste alle Confessioni, concorrendovi buon numero di popolo oon solo della Città, ma particolarmente della vicioa Campagna; e da questi Cappellani io oltre vi si soddisfà annualmente a molti obblighi dall' altrui pia volontà lasciati. Si solennizza ogni anno la Festa di questa Immagine il dì *26.* d'Agosto, ed il governo della Chiesa, noo solo oello spirituale, ma nel temporale ancora, è nelle maoi del Vescovo, dal quale, a questo effetto un Camarlingo, ed alcuni Deputati eletti sono. Egli è ben vero, che ogni anno oel giorno festivo di S. Silvestro Papa, vanoo nella Chiesa *del Giglio* il Magistrato, e gli Operai, e gli altri Mioistri dello Spedale della Misericordia ad assistere a i Divini Uffici, in segno dell'antico Dominio, che il Comune di Prato ha in questo Luogo.

Benchè altre Immagini della Madre Santissima di Dio si venerino oella Città di Prato, noo mi pare però, che io sappia, esservi cosa alcuna da scrivere, se non di quelle, di coi abbiamo finora ragionato: oondimeno prima di terminare questo Capitolo, credo, che ragionevole cosa sia, dacchè di questa materia si tratta, che per me alcuna cosa si racconti della tanto celebre Immagine di nostra Signora

gnora di Boccadirio, poichè di Prato fu colà portata nella maniera, che io adesso narrerò. L'anno 1480. Donato Nuttini, e Cornelia Vangelistei innocenti fanciulli amendue d'anni dieci, della Terra di Baragazza, Contea de' Signori Conti Pepoli di Bologna, pascolavano gli armenti in un luogo, per le alte, e dirupate montagne assai orrido, e per essere in sulla imboccatura di due Rivi, Boccadirio chiamato; quando apparve loro dalla parte del Rio in una balza verso Levante, mentre sue orazioni dicevano, la Madre di Dio vestita di bianco, e partendosi da questa balza, s'accostò ella a i due fanciulli, a Donato, che dovesse farsi Sacerdote, dicendo, ed alla Cornelia comandando, che Monaca si facesse in un Monastero di Toscana, dimostrandole in oltre, come fabbricato era quel Monastero, ove Ella volea, che fosse Religiosa, e poi la visione disparve. Crebbero negli anni i due fanciulli, e crescendo anche nelle Cristiane Virtù, Donato nel suo tempo proprio fu promosso al Sacerdozio, e la Cornelia, essendo in età proporzionata, fu condotta in Toscana, acciocchè quel Monastero si scegliesse, che ella affermava averle dimostrato Maria sempre Vergine; ed avendone molti veduti, nè alcuno somigliante sembrandole a quello, che a lei contrassegnò la Madre di Dio, finalmente fu ammessa dentro al Monastero di S. Caterina di Prato dell' Ordine di S. Domenico; e tosto ella affermò, che quello era il Monastero, che ella vide nella apparizione, e rivelazione avuta in Boccadirio: fu in esso accettata, e vestita Monaca, e poi la professione di Religiosa vi fece, col nome di Suor Brigida, e visse lungamente con istraordinaria fama di Santità. Erasi già in questo mentre dal Popolo di Baragazza fabbricata una piccola Chiesetta, non dove prima fu veduta, ma bensì dove poi parlò l'Immacolata Madre di Dio a i due fanciulli; cioè dall' altra parte del Rio, acciocchè si ubbidisse alla volontà di nostra Signora, che a quei medesimi fanciulli comandato avea, che ivi un Tempio si fabbricasse in onor suo, dove ella le sue grazie volea dispensare: e desiderando la stessa Madre Suor Brigida dimostrare un segno de' favori da

Maria

Maria Vergine ricevuti, si fece lavorare di basso rilievo un' Immagine di nostra Donna col Divino Figliuolo in braccio, vestita di bianco, simile appunto a quella, che nella apparizione vide, ed osservò, e la mandò poi a Boccadirio, dove nella già fabbricata Chiesa fu posta, ma egli accadde per superna disposizione, che questa Immagine fu trovata fuori della Chiesa, e nell' altra parte del Rio, dove prima fu veduta Maria Vergine; ed essendo di nuovo riposta nella Chiesa, fu ritrovata ancora di nuovo nell' accennato luogo; la qual cosa per più volte accaduta, manifestò al Popolo il miracolo, e la volontà di nostra Signora, che volea, che quella sua Immagine in quel luogo collocata fosse, ove prima agl' innocenti fanciulli si lasciò vedera. Fu perciò edificata in quel medesimo luogo una Cappelletta, ed ivi riposta la divota Immagine, alla quale in ogni tempo grandissima moltitudine di popolo concorrendo, fu poi da una balza del Rio all'altra un'ampia Chiesa fabbricata, in cui incorporate restarono e la piccola primiera Chiesa, e la Cappelletta ancora, di maniera che sempre la Immagine di nostra Signora nel luogo restò, dove era la Cappelletta, e dove miracolosamente fu prima collocata. Non si può mai dire bastevolmente quanto concorso abbia avuto, ed abbia tuttavia la Madonna di Boccadirio; ma di ciò, e dell' essere ella stata colà di Prato trasmessa dalla Madre Suor Brigida del Monastero di S. Caterina della stessa Città, più diffusamente se ne discorre in un Libro ristampato in Bologna l' anno 1700. intitolato *Origine della Miracolosa Immagine della B. Vergine delle Grazie detta di Boccadirio*.

Z DI AL.

DI ALCUNE MIRAC. IMMAGINI DI GIESU' CROCIFISSO CHE SI VENERANO IN PRATO.

CAPITOLO XIIII.

ACCHE' Ragionato abbiamo delle Miracolose Immagini di Nostra Signora, io giudico non impropria cosa essere, che da me si scriva ancora almeno brevemente, di quelle di Giesù Crocifisso, che con culto particolare sono in Prato venerate. E in primo luogo mi si para davanti l' antico Crocifisso della Badia di Grignano: ma prima, che di esso io scriva, fa di mestiere, che dell'antichità del luogo io prenda a far menzione. Poco distante dalla Città di Prato era anticamente una Badia di Monaci Vallombrosani, la quale, dal luogo, ove era posta, la Badia di Grignano si chiamava; e volendo essi Monaci nell' anno 1182. trasferire, e fabbricare dentro alla Terra di Prato il lorn Monastero, Lucio III. Sommo Pontefice non permise ciò loro, se non con licenza del Vescovo Diocesano, e del Proposto, e del Capitolo di Prato, come dalla Bolla Apostolica apparisce, indirizzata al medesimo Proposto, ed a' suoi Canonici, ed originale in cartapecora, esistente tralle altre antiche Scritture del Capitolo di Prato. Fabbricarono i Monaci il loro nuovo Monastero, che ritenne il nome del vecchio, appellandosi poi sempre la Badia di Grignano, e nella loro Chiesa fino da' più antichi tempi fu dal Popolo Pratese con culto distinto venerato un Crocifisso, dipinto nel muro non molto tempo dopo alla Fabbrica della Badia, e forse poco dopo dell' anno 1200. come anche dalla maniera, con cui fu delineato, chiaramente si riconosce. Imperciocchè intorno al Crocifisso, a i piedi del quale vedesi la Maddalena inginocchioni, e la Croce abbracciante, dipinti sono tutti i misterj della Passione, in maniera tale, come se fossero appesi al muro; poichè la mano di Giuda co' denari, il Bacile colle mani di Pilato, i flagelli, la canna, la testa di colui, che sputò in faccia al Salvatore, il Sepolcro,

polcro, e tutte l' altre cose corona fanno alla Sacra Immagine; e non si sa, per così dire, donde elleno vengano, e come si sostengano: le quali cose con assai rozza antica maniera condotte sono, siccome ancora il Crocifisso; ma però egli è fatto con molto divota espressione, al che assai contribuisce la semplicità, che negli accennati misteri si ammira. Per la lunghezza, e variazione de' tempi perdute si sono le memorie delle Grazie, che Iddio a i divoti di questo Crocifisso volle concedere, ma basterà solo il dire, che non solo nelle private, ma nelle pubbliche necessità ancora sono stati soliti i Pratesi di ricorrere colle orazioni a questo antico miracoloso Crocifisso, del quale fa di mestiere in oltre, che io racconti, come presentemente egli è tenuto, e della mutazione della Badia di Grignano faccia parole altresì. Questa Badia fu da Papa Leone X. unita con tutte le sue possessioni al Capitolo della Metropolitana Fiorentina; il quale col Beneplacito Apostolico, tutte le possessioni per se ritenendo, vendè l' anno 1676. a i Padri Gesuiti la Badia, cioè la Chiesa coll' abitazione appresso, ed un Orto assai grande alla medesima unito; nel qual luogo gli stessi Padri Gesuiti hanno il Collegio Cicognini grandiosamente fabbricato, dove Giovani Convittori di tutte le parti d' Italia eglino ricevono. Il Crocifisso poi è stato trasferito nella Chiesa, che, congiunta al Collegio, hanno aperta per ora quegli esemplarissimi Religiosi, nella quale quei frutti di Cristiana pietà si producono, che dalla Compagnia di Gesù tanto della Chiesa benemerita, ed all' altrui spirituale vantaggio attentissima, si possono sicuramente sempremai aspettare; ond' è che non punto è scemato l' antico distinto culto a quel Sacro Crocifisso, ma vive ancora, e fervoroso tuttavia si mantiene.

L' anno 1399. al tempo di Bonifazio VIIII. Sommo Pontefice, scrivono gli Storici, che l' immacolata Madre di Dio in diversi luoghi della Cristianità a più divote persone apparendo, le avvertisse, che Iddio per li peccati degli Uomini era grandemente sdegnato, e che imminente era un severissimo gastigo, e perciò bisognava ad una ve-

ra penitenza ricorrere, acciocchè placata restasse l'ira Divina: ed oltre a ciò la misericordiosissima Avvocata de' peccatori prescrivendo il modo di far penitenza, dicesi che ordinasse, che ognuno dovesse digiunare, e vestito d'abito bianco talare, andare per alcuni giorni in diversi luoghi processionalmente, sempre orazione facendo, e Iddio di perdono supplicando. Ebbero da ciò origine le Compagnie, e Processioni de' Bianchi, le quali così comuni, ed universali furono, che non vi fu nella Cristianità, Città alcuna, Terra, o Castello, che le Processioni nell'accennata maniera, un Crocifisso ancora inalberato portando, con grande, e singolar profitto dell'anime non facesse. Nè si deve credenza prestare al Platina, che nella vita di Bonifazio VIIII. con poca stima di queste Processioni parlò; poichè ciò, che egli ne scrisse, quando anche fosse vero, essendovi chi lo pone in dubbio, una cosa particolare riguarda, che alla universale divozione pregiudicare non puote giammai. Deesi credere bensì interamente a quanto ne scrissero S. Antonino Arcivescovo di Firenze nella Somma Istorica, Matteo Palmieri nella sua Cronologia, ed altri molti, i quali il bene straordinario, e le conversioni di moltissimi, ed ostinati peccarori, coll'occasione di queste Processioni raccontano, affermando ancora, che tutti coloro, che per quei tempi veduti non erano vestiti di bianco, giudicavansi ribelli a Dio, e degni d'essere dalla umana converſazione separati. Volleto ancora i Pratesi nel detto anno 1399. per mezzo di queste Processioni proccurare di ottener da Dio il perdono delle proprie colpe; e perciò con una divota Immagine di Gesù Crocifisso di legno scolpita, oltre a duemila Pratesi vestiti di bianco, andarono processionalmente a Firenze, e dopo di avere il suo pellegrinaggio terminato, a Prato ritornando, in quello Altare della Chiesa Collegiata il Crocifisso collocarono, in cui fino all'anno 1395. tenuta fu la Sacratissima Cintola di nostra Donna, nel quale Altare, appellandosi il Crocifisso de' Bianchi, è tuttavia con gran venerazione conservato. E tanta fu la divozione, che, fino da quei primi tempi, ebbero i Fedeli

a que-

a questo Crocifisso, che i Popoli delle vicine Città, e Terre venivano con gran segni di pietà a venerarlo, molte grazie, per li loro bisogni, ottenendo; dal che addivenne, che su questo Altare, in onore del Crocifisso medesimo alcuni Benefizj fondati furono. I Pratesi poi non hanno mai cessato nelle loro occorrenze di ricorrere con gran fede a questo divotissimo Crocifisso, come nell' anno ultimamente scorso egli accadde; poichè porgendosi a Dio preghiere, acciocchè si degnasse di tenere da noi lontana la pestilenza, che Marsilia, ed altre Città della Francia affliggeva, e affligge tuttavia, fu il Crocifisso de' Bianchi dal Clero Secolare, e Regolare, con segni di penitenza per la Città processionalmente portato.

Colla stessa occasione delle Processioni de' Bianchi dell' anno 1399 d' un altro miracoloso Crocifisso fece acquisto la Città nostra. Di Firenze si portò a Prato una Compagnia di Bianchi, per visitare la preziosissima Reliquia della Cintola di nostra Signora, e seco avendo un divoto Crocifisso, lo lasciarono nella Chiesa de' Padri Carmelitani. Dicesi per tradizione, e leggesi ancora in antiche memorie, che la stessa Compagnia vedesse dalle ferite, e dagli occhi di questo Crocifisso e sangue, e lagrime miracolosamente uscire. Quei buoni Religiosi in una Cappella d' antica maniera, ove presentemente ancora si ritrova, riposero questa Sacra Immagine, sopra un Altare per la medesima innalzato. Essendo stato grande il concorso a questo Crocifisso, e molte le grazie ottenute da Dio per la devozione verso il medesimo, furono altresì molte le limosine offertegli; ond' è che per lo buono maneggio di quelle il General Consiglio di Prato nell' anno 1558. deputò alcuni Operai, come poi sempre si è praticato di fare. L' anno 1627. mentre i Padri Carmelitani voleano il loro Crocifisso estrarre dalla sua Cappella, pea portarlo in riguardo ad un pubblico bisogno a processione, veduto fu che dall' occhio sinistro molte vere, e vive lagrime gettò, e di questo miracoloso avvenimento il processo ne fu formalmente fabbricato. Grande, e straordinaria certamente è la divozione, che i Pratesi hanno a

questo

questo Crocifisso; e tenendosi ogni anno scoperto ne i Venerdì di Marzo, egli è sempre da tutto il Popolo di Prato, e del suo Contado ancora grandemente venerato, e l' Altare suo è con un molto considerabile Pontificio Privilegio distinto, che nella seguente Iscrizione, sull' entrare della Cappella in un marmo scolpito si legge.

D. O. M.

Sacerdotibus Ad Hanc Aram Sacra Peragentibus. Ut Unico Sacrificio Animam è Purgantibus Pœnis Eruant, Gregorius XIII. Pontifex Max. Andrea Cortesio Bart. F. Cive Florentino Deprecatore. Concessit XI. Kal. Iunij 1578.

Benchè in altro luogo ragionato abbiamo a bastanza di quella preziosa Tavola, che nella Chiesa de' Minori Conventuali di Prato si conserva, in cui S. Bernardino da Siena il Nome Santissimo di Giesù dipinse, nulladimeno, facendone di nuovo in questo luogo menzione, dirò, che in mezzo allo stesso nome di Giesù vedesi ancora il Crocifisso, di mano del medesimo Santo delineato.

Se il tanto celebre Monastero di S. Vincenzio dell' Ordine di S. Domenico, custodisce quella Immagine di Nostra Signora, che miracolosamente dalla barbarie de' Soldati Spagnuoli le Monache, ed il Monastero medesimo liberò, Iddio volle ancora distinguerlo con dimostrar segni prodigiosi nella Immagine di un Crocifisso, che era dalla Venerabil Serva del Signore Suor Caterina de' Ricci adorato. Imperciocchè questo Crocifisso, che poco più di un braccio è grande, più d' una volta alla medesima parlò, come nella sua Vita già stampata si legge, e come altresì da' Processi, per la Beatificazione di lei compilati, riscontro aver se ne puote; da' quali risulta a maraviglia ancora la sua gran Santità, e le grazie, e i favori singolarissimi, che Dio assai volte di farle si degnò. Questo Crocifisso presentemente è dentro allo stesso Monastero di S. Vincenzio, ed è conservato in una piccola Cappella, che la Cella era della stessa Suor Caterina de' Ricci, la qual Cappella,

con un'altra stanza appresso, è maravigliosamente, e con grande abbondanza di molto rare, e pregiatissime Reliquie, in preziosi Reliquiarj collocate, arricchita; delle quali alcune poche ne rammenterò, cioè, alcune piccole parti del Legno della S. Croce; alcuni pezzetti d' Osso di S. Pietro Apostolo, di S. Paolo, di S. Iacopo Maggiore, di S. Luca Evangelista, di S. Ignazio Martire, di S. Lorenzo Martire, di S. Biagio, di S. Paolo primo Eremita, di S. Antonio da Padova, e di S. Vincenzio Ferrerio; un Anello della Catena di S. Pietro Apostolo; un Dito di San Tommaso d' Aquino; una Costola di S. Domenico; un Osso della gola di S. Caterina da Siena; un Osso assai grande di S. Girolamo; una parte del Braccio di S. Maria Maddalena Penitente; e finalmente moltissime altre; e da queste poche, che rammentate abbiamo, il pregio, e la rarità di tutte l'altre se ne deduca: intorno alle quali deesi riflettere altresì, che essendo state donate quasi tutte alla Venerabil Serva del Signore Suor Caterina de' Ricci, ella, per lume superno, le vere dalle false solita era sempre di conoscere.

La divozione, che molti nostri Concittadini ebbero già alla Santa Casa di Loreto, cagione fu, che d' un Miracoloso Crocifisso acquisto si facesse. Nell' anno 1588 trenta divoti Pratesi andarono in abito di Pellegrino, a visitare la Santa Casa di Loreto; ed avendo alla medesima presentata una bella, e ricca muta di Sacri paramenti, e lo stendardo altresì, sotto il quale colà portati si erano, in cui da eccellente Maestro Maria Vergine al Cielo Assunta era delineata, unironsi Monsignor Rutilio Benzoni Vescovo di Loreto, e Monsignor Vitale Leonoro Governatore, a corrispondere con distinta dimostrazione alla generosità, e pietà insieme de' Pratesi: imperciocchè ordinarono egline, che una pia Immagine di Gesù Crocifisso, che sopra la Cappella di Loreto era, si levasse, ed a i Pellegrini Pratesi donata fosse. Riceverono quei nostri Concittadini, con sentimenti di gran pietà, quel devotissimo Crocifisso, e come una preziosissima Gemma a Prato portandolo, nell' Oratorio di Maria Vergine delle Carceri

in

in deposito lo collocarono: ed avendo in questo mentre determinato di fabbricare una Chiesa, per custodirvi, ed onorarvi questo Santo Crocifisso, ed una Confraternita ancora fondarvi, che nell' Opere di Carità si esercitasse, una bastevole parte di terreno nella Cura di S. Piero Forelli comperarono; e ben tosto la fabbrica a perfezione condotta, il dì 20. di Maggio del 1589. aperta fu la Chiesa, e benedetta, ed a Maria Vergine Assunta in Cielo dedicata, avendo nel maggiore Altare posta una Tavola d' Alessandro Allori, la stessa Madre di Dio rappresentante: ed il giorno poi seguente fu nella medesima nuova Chiesa dall' Oratorio delle Carceri il divoto Crocifisso, con universale concorso del Popolo Pratese, trasferito, ed in un altro Altare collocato. Fondata fu ancora la Confraternita, che per avere avuto il suo primo cominciamento dal Pellegrinaggio alla S. Casa di Loreto, detta fu del Pellegrino; la quale per suo principale Instituto prese, e s' obbligò a dare sepoltura senza interesse alcuno a tutti i morti, che poveri sono, ogni volta che le ne fosse data notizia, e quando anche non avessero luogo sacro, dove seppellirsi, dar loro sepoltura nella propria Chiesa; di maniera che poi dopo fatto fu il piccolo Oratorio di S. Gregorio, accanto alla Chiesa della nostra Confraternita, acciocchè in esso coloro si seppellissero, che per la loro povertà, onesta, e Cristiana sepoltura altrove avere non potessero. S' obbligò ancora la nostra nuova Confraternita di portare allo Spedale tutti gl' Infermi, che vi volessero essere condotti, e de' quali precedente contezza ella fosse per averne. Tutte queste opere di Carità sono state sempre esercitate diligentemente, e si esercitano tuttavia, anzi accresciute sono, poichè tutti gl' Infermi del Contado nostro, che dallo Spedale licenziati sono, per tre giorni, con titolo di convalescenza, dalla stessa Confraternita del Pellegrino si alimentano; la quale per questo suo Instituto così lodevole, aggregata fu alla Confraternita della Morte di Roma, ed è fatta per tal maniera partecipe di tutti i Privilegi, Indulgenze, e Distinzioni, che a quella i Sommi Pontefici concedettero. Per ufiziare la Chie-

sa,

sa, e per fare l'Ecclesiastiche funzioni nel seppellire i morti, deputati sono due Cappellani, i quali vi celebrano altresì la Santa Messa quotidianamente, in soddisfazione degli obblighi alla Confraternita lasciati; e perchè eglino non possono interamente a' medesimi soddisfare, quando il bisogno lo richiede, in alcuni giorni altri Sacerdoti sono chiamati, ed ogni anno ancora dalla stessa Compagnia del Pellegrino alcune doti a povere fanciulle dispensate sono. Mi è piaciuto così minutamente di ragionare dell'Instituto di questa Compagnia, per dimostrare in parte la virtù della Carità, che nella Città nostra fiorisce; ed ora al Sacro Crocifisso ritornando, io dico, che, e in riguardo al luogo, di dove egli è stato portato, e per le molte grazie, che i suoi divoti hanno ottenute, con distintissima venerazione egli è tenuto, ed ogni anno, per la terza Domenica di Maggio, in memoria di quando quei primi Fondatori, di Loreto a Prato ritornando, alla Patria lo portarono, decorosamente si discuopre, e se ne celebra la Festa, e scoperto si tiene altresì tutti i Venerdì di Marzo, ed ogni primo Venerdì di ciaschedun mese; venerando, per tal modo, in questa Immagine la Sacrosanta Passione di Giesù Cristo Salvador nostro.

Nella Chiesa di Maria Vergine della Pietà, fuori della Porta del Mercatale, un'altra Immagine di Giesù Crocifisso è con molta divozione conservata, la quale cominciò ad avere il concorso de' Fedeli nella maniera, che io racconterò. Prima che i Padri Carmelitani Scalzi ottenessero la Chiesa suddetta, attendeva alla Custodia di essa un Sacerdote Secolare. Questi avanti all'anno 1652. teneva un Crocifisso nella Sagrestia, al quale era solito egli stesso, i suoi domestici, ed altri ancora di far sue orazioni: ora egli accadde, che molte persone nell'accennato anno 1652. si risolverono di fare il santo Viaggio di Loreto, e per loro Vessillo questo Crocifisso presero. In questo Pellegrinaggio, e dopo ancora, molti miracoli si videro, e molte grazie ottennero i Fedeli mediante lo stesso Crocifisso; ond'è che ritornate da Loreto quelle divote persone, fu riposta la Sacra Immagine nella Chiesa della Pietà in un

Altare nuovamente, e per questo solo motivo, eretto, nella parte superiore del quale si legge

Socia Pietatis Amori.

e inferiormente vi è l'appresso Inscrizione

D. O. M.
Crucifixi Amoris Imago
Quæ de Anno MDCLII. a Viris XL.
Lauretana in Peregrinatione
Pro Vexillo delata Exterorum plausibus prodigiosa
Remansit illustrata rumore.
Ut detentiat
In antiqua hujus Sacri Templi recolatur Sede
Ex Sacristia
Ubi per annos V. non minore latitavit Fama
Hac in Ara
Eorumdem Sodalium Sumptibus adoranda
Reponitur Die XVII. Julij MDCLVII.

E già nell'anno 1659. colla precedente permissione degli Operai, fatta fu in onore di questo Crocifisso una Congregazione intitolata la Compagnia del Santo Viaggio di Loreto; la quale Compagnia con tutto il decoro l'Altare mantenendo, ed il Crocifisso conservando, mediante ancora la vigilanza de' Padri Carmelitani Scalzi, non ha tralasciato di fare di quando in quando il Pellegrinaggio di Loreto, come negli anni scorsi addivenne, ed il Popolo altresì non ha mai tralasciato di prestare a questa Immagine il dovuto religiosissimo Culto.

Ex

Ex Concilio Nicæno Secundo
Action. VII.

Statuimus cum omni exacta cura, & diligentia, similiter ac Sanctæ Crucis, & Vivificæ Figuram, venerandas, & Sanctas Imagines palam proponi, quæ coloribus, tessellisve constant, aut alia quavis idonea materia, in Sanctis Dei Ecclesiis, in Sacris vasis, & vestibus, necnon parietibus, & tabulis, ædibus, ac viis; nempe tum Domini, ac Dei, & Salvatoris Nostri Iesu Christi Imagines; tum Incontaminatæ Dominæ Nostræ Sanctæ Dei Genitricis, necnon honorabilium Angelorum, ac Sanctorum omnium, & piorum virorum: Quanto enim frequentius per imaginatam expressionem videntur, tanto magis qui illas intuentur, ad prototyporum recordationem, & desiderium excitantur; & ut ipsis osculum, & honorariam adorationem deferant, non tamen verum, secundum Fidem nostram, latriæ cultum, qui soli Divinæ Naturæ convenit, sed eodem modo veneremur, quo Figuram pretiosæ, ac vivificæ Crucis, & Sancta Evangelia, ac cætera Sacra donaria; tum ut suffitus, & lumina ad illas honorandas adhibeantur: quæ fuit antiquorum religiosa consuetudo.

Amplectamur
Mariæ Vestigia, Fratres mei,
& devotissima supplicatione beatis illius Pedibus
provolvamur. Teneamus eam, nec dimittamus,
donec benedixerit nobis.

S. Bernardus.
Ex Serm. in cap. 12.
Apocalypseos.

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

Bene-

Chre-

Gio-

Obla-

APPROVAZIONI.

Il Sig. Abate Anton Maria Salvini Pubblico Lettore di Lettere Greche nello Studio Fiorentino, si compiacerà di rivedere la presente Opera intitolata: *Notizie Istoriche ec.* se vi sieno cose repugnanti a i Dogmi della Santa Fede Cattolica Romana, ed a i buoni Costumi, con riferire ec. Dat. dall' Arcivescovado questo dì 5. Settembre 1721.

Orazio Mazzei Vic. Gen.

Illustriss. e Reverendiss. Monsignore.

In ordine al comando di V. S. Illustriss. e Reverendiss. ho letto diligentemente la suddetta Opera di *Notizie Istoriche ec.* e riconoscendola per lavoro di pio, e dotto Sacerdote, e nelle antiche Memorie versatissimo, non ho trovato in essa, cosa che repugni alla nostra S. Fede, e al buon uso della Cristiana Pietà, e a i buoni Costumi; e in fede mano propria. Di Casa 15. Settembre 1721.

Antonio Maria Salvini Lettore di Lettere Greche nello Studio Fiorentino.

Attesa la sopraddetta relazione si stampi.

Orazio Mazzei Vic. Gen.

D'ordine, e commissione del Reverendissimo Padre Inquisitore Generale della Città, e dello Stato di Firenze, il M. R. P. Giuliano di S. Agata delle Scuole Pie si compiacerà di rivedere il presente Libro delle *Notizie Istoriche ec.* e di riferire, se vi sieno cose alla S. Fede Cattolica, ed a' buoni Costumi repugnanti.
Dato in questo nostro S. Ufizio adì 17. Settembre 1721.

Maestro Fr. Bernardo Bernardi Min. Conv. Vicar. Gen. del S. Ufizio.

L' Opera, il cui titolo è: *Notizie Istoriche ec.* non contiene, per mio avviso, cosa veruna alla Santa Cattolica Fede,

Fede, ed a' buoni Costumi ripugnante. L'Autore di essa pieno di sincera pietà, e divozione, e di pari giudicio, e discernimento, ha mostrato, come nelle altre, anche in questa, qual fino sapore egli abbia dell'antichità, sì nella Storia, come nella Letteratura. Di tanto [dopo avere eseguito l'Ordine, e la Commissione del Reverendissimo Padre Inquisitor Generale della Città e dello Stato di Firenze] fo fede di propria mano.
Dalla nostra Casa di Noviziato 21. Settembre 1721.

Giuliano di Sant' Agata delle Scuole Pie.

Atteso la soprascritta relazione si stampi.

Maestro Fr. Bernardo Bernardi dell'Ord. de' Min. Conv. Vic. Gen. del S. Usizio.

F. Buonarroti Sen. Aud. di S. A. R.